ANNO III - N. 5 Giugno 1929

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

Bureau d'Editions
132, Faubourg Saint-Denis, 132
PARIS (X^e^)

SOMMARIO

Cronache de « lo Stato Operaio » Pag. 371

La guerra imminente » 374

Ruggero Grieco : *Il Primo Agosto nei paesi sotto il terrore bianco* » 381

Vandelli : *La economia italiana e la guerra* » 391

Mario Montagnana : *Il Partito socialista italiano nell'ultimo conflitto mondiale* » 420

* * * : *I combattimenti di strada nelle condizioni attuali* » 428

I. Y. Z. : *Come sarà la prossima guerra* » 436

Luigi Gallo : *La organizzazione fascista delle forze armate* » 444

Feroci : *Francia e Italia nell'Africa del Nord* » 452

S. P. : *L'imperialismo italiano in Etiopia* » 454

Cronache de "lo Stato Operaio„

Non a caso torniamo ad occuparci della vita e della diffusione di Stato Operaio *in questo numero dedicato intieramente al problema della guerra; del quale problema non sono, del resto, trattati, qui, che alcuni aspetti, dovendoci noi incessantemente occupare di esso che, come diciamo più innanzi, resta al centro della situazione mondiale. La lotta contro la guerra è anche una lotta contro le illusioni pacifiste cui le masse inclinano assai facilmente; è una lotta per portare nelle masse la coscienza della minaccia di guerra che incombe, dei mezzi che soli possono eliminarla. La educazione rivoluzionaria delle masse è la muraglia più efficace e più sicura che noi possiamo opporre alla guerra e contro la quale la guerra, scoppiando, si urterà, per venire trasformata da guerra imperialista in guerra civile. Percio', legato al problema della guerra, è anche il problema di estendere e di rinsaldare le basi della dottrina rivoluzionaria nel proletariato. Possiamo dire che il successo della lotta contro la guerra ci sarà assicurato solo dalla misura in cui noi saremo riusciti a strappare le masse alle illusioni socialdemocratiche e saremo riusciti a dare ai lavoratori e la coscienza dei fattori che preparano la guerra e la volontà di abbattere questi fattori. Una simile battaglia, — la battaglia di portare nella classe operaia una giusta teoria rivoluzionaria che armi i proletari di una sicura coscienza dei proprî fini di classe e di una volontà di ferro per il raggiungimento di essi, — è la battaglia che questa nostra Rivista si è assegnata, continuando l'opera di guida teorica e rivoluzionaria che pone il nostro Partito, — il Partito comunista d'Italia, — all'avanguardia di tutte le forze rivoluzionarie che abbatteranno il fascismo e il capitalismo.*

Già in queste « Cronache » ci siamo più volte occupati del problema della vita e della diffusione di Stato Operaio, *facendo appello ai compagni e ai simpatizzanti, dai quali non ci sono pure mancati aiuti e consigli. Ma il nostro compito è di andare avanti. E i risultati raggiunti finora, — tanto più notevoli quanto maggiori sono state le difficoltà che si sono dovute affrontare, — ci dicono chiaramente che*

noi « andare avanti » possiamo. Molto ancora si puo' ottenere, e otterremo, se intensificheremo i nostri sforzi, se ogni compagno ci aiuterà. D'altra parte questo è un dovere. Domandiamo ancora più abbonati : *domandiamo che la sottoscrizione per* Stato Operaio, *la quale finora è stata* spontanea, *venga* organizzata, sviluppata, *resa sistematica. Conosciamo le difficoltà. L'operaio emigrato, per diverse ragioni, è restio all'abbonamento. Eppure,* l'abbonamento si dimostra in ogni caso finora la forma più stabile e più sicura di collegamento della Rivista con i suoi lettori. *Più di una volta un intero gruppo di lettori perde il collegamento con noi, perchè il compagno che si occupava della diffusione e della rivendita ha dovuto partire dal paese. Queste interruzioni non devono avvenire. Si dovrebbe sempre giungere a garantire la continuità della distribuzione della Rivista ovunque vive un nostro compagno o simpatizzante. Ma il sistema dell'*abbonamento (*con cambiamento di indirizzi a tempo opportuno ecc.*) *appare di maggiore utilità per il lettore.*

In *Francia e nel Belgio, cioè nei due paesi più battuti dalla raffica reazionaria contro l'operaio straniero, nel corso di questi primi sei mesi abbiamo più che raddoppiato il numero dei nostri abbonati in confronto del* 1928. *Le obbiezioni, di natura particolarmente organizzativa, che vengono talvolta portate contro l'abbonamento non sono dunque consistenti, e gli ostacoli facilmente superabili. Una forma di abbonamento si è dimostrata particolarmente utile alla Rivista, in quanto determina direttamente un raggruppamento dei suoi lettori : è la forma dell'abbonamento collettivo di un gruppo di lettori, che si fanno arrivare la Rivista ad un unico indirizzo. Questa forma di abbonamento dà buoni risultati ed anche nel Belgio incomincia ad essere adottata con vantaggio.*

Anche la sottoscrizione è una forma di aiuto molto importante che i lettori devono dare alla Rivista, e che si lega pure direttamente alla diffusione di essa. Noi teniamo il prezzo della Rivista molto basso perchè vogliamo che essa sia alla portata di tutte le borse. L'operaio rivoluzionario che, per una ragione o per l'altra, si trovi in condizioni economiche precarie non deve per questo cessare di alimentare e di fortificare la sua fede con la lettura della sua letteratura di classe, e deve poterlo *fare. E' la massa dei nostri lettori, è la massa in generale che ci segue, la quale deve fornircene i mezzi. E questo, attraverso a due vie : aumentando la diffusione, cosi', da abbassare, con una maggiore tiratura, il costo unitario della Rivista, e alimentando la sottoscrizione.*

Ci sono molte sottoscrizioni in giro; i lavoratori emigrati aiutano in diversi modi e per mille vie la lotta che l'avanguardia del proletariato combatte in Italia. Ma anche in merito alla sottoscrizione di Stato Operaio *la esperienza ci fornisce indicazioni e ci permette di dire che un buon campo di attività è aperto dinanzi a noi e che siamo ben lontani dall'avere esaurito ogni possibilità. Noi non abbiamo quasi mai stimolato i compagni a sottoscrivere per* Stato Operaio. *Essi ci hanno spontaneamente preceduti e possiamo registrare il fatto confortante che la sottoscrizione — pur restando chiusa in questi limiti — ha sempre segnato una progressione.*

Raccolti nel 1927	Frs. 3.288,90
» » 1928	» 4.914,60
I° semestre 1929	» 4.208,65

Se le sottoscrizioni ci pervengono in misura crescente senza alcuna pressione da parte nostra, senza alcuna attività diretta a stimolarle, cio' significa che attorno alla Rivista si è creata e si allarga una vasta cerchia di amici disposti a sostenerla; che il consenso attorno a noi va crescendo, e che noi potremo renderlo molto più evidente e incanalarlo molto meglio con una attività disciplinata e costante.

La nostra amministrazione fa appello alla collaborazione di tutti gli amici e lettori. La nostra amministrazione non dispone di una propria organizzazione; ma se ogni lettore e amico farà per noi il lavoro che le altre riviste affidano ai loro « agenti pubblicitari e amministrativi », le nostre possibilità verranno centuplicate e il successo sarà assicurato.

In ogni copia di questo numero il lettore troverà una scheda di sottoscrizione e un bollettino di abbonamento : ogni lettore deve proporsi di non lasciarli inutilizzati. *Ognuno di noi ha amici, compagni, nel ristorante o sul lavoro : fra di essi deve girare la scheda di sottoscrizione. I lettori non abbonati, si abbonino;* individualmente, *se sono isolati;* collettivamente, *se sono in gruppo. Ogni compagno abbonato, faccia abbonare un amico o un compagno di lavoro. Per riuscirvi basta appena un poco di iniziativa e di buona volontà. Cio' che, non dubitiamo, ci sarà dimostrato in grande misura dai nostri compagni e simpatizzanti.*

La guerra imminente

Da tutta la situazione oggettiva risulta la minaccia della guerra imminente. Un segno di questa minaccia è dato dalla maniera stessa di reagire degli imperialismi all'agitazione e alla propaganda dei comunisti per la lotta contro la guerra. Nel tentativo di nascondere i loro preparativi criminali, gli imperialismi ricorrono a manovre di ogni genere, appoggiati e assecondati dai socialdemocratici : patto Kellog, Conferenze per il disarmo e altre iniziative pseudo-pacifiste. I comunisti mettono in guardia le masse contro queste nuove manovre, combattono ogni forma di scetticismo, denunciano ogni manifestazione tendente ad attenuare nelle masse la consapevolezza della minaccia di una nuova guerra imperialista, a far sorgere dei dubbi sulla presenza di questa minaccia e sulla possibilità immediata che essa si traduca in un conflitto armato. Non si puo' lottare contro la guerra con l'ardore e con la passione necessari, se non si sente tutta l'attualità e la imminenza del pericolo di essa.

Il problema non è di sapere se lo scoppio del prossimo conflitto si produrrà un anno prima o un anno dopo : ma è di rendersi conto come la minaccia di guerra sia attuale e cresca di giorno in giorno. Il pericolo di guerra è oggi imminente perchè tutti i fattori per una nuova guerra sono maturi. Se non possiamo dire se la guerra scoppierà domani o più tardi, possiamo pero' dire con certezza che tutte le premesse esistono per la nuova guerra, che questa guerra è inevitabile per gli imperialisti, e puo' scoppiare anche *oggi*.

Un rapido sguardo alla situazione internazionale basta a mostrare che in ogni parte del mondo si accumula polvere pronta ad esplodere alla prima scintilla. Questa esplosione ha potuto finora essere rinviata : ma non si deve dimenticare che in tutto il periodo del dopoguerra più di una volta la « pace » di Versailles è stata messa a dura prova dalle rivalità imperialiste e da conflitti parziali. Basta ricordare gli interventi delle Potenze imperialiste contro la U.R.S.S. dal 1918 al 1921; l'intervento contro la Repubblica ungherese dei Consigli, la

guerra fra Grecia e Turchia per Smirne; i conflitti militari nei Balcani; la occupazione della Ruhr; il conflitto germano-polacco per l'Alta Slesia; la guerra contro i popoli della Siria e del Marocco; il conflitto italo-jugoslavo; l'atteggiamento aggressivo dell'Italia in Albania; la tensione tra Francia e Italia; la guerra degli Stati Uniti al Nicaragua; i conflitti armati nell'America Centrale; la guerra fascista in Libia; la rottura dei rapporti anglo-russi; e infine la guerra delle grandi Potenze in Cina. Quest'ultima guerra specialmente ha mostrato qual'è la direzione principale in cui si prepara la guerra e quale forma prenderà il prossimo attacco contro i popoli rivoluzionari delle colonie e contro la U.R.S.S. Come provano tutte queste lotte e conflitti parziali, mai dal trattato di Versailles si è cessato di guerreggiare. E se le «-piccole » guerre non si sono allargate in guerre più grandi è perchè ogni gruppo di Potenze imperialiste cerca, prima di impegnarsi a fondo, di garantirsi le condizioni più favorevoli per il successo.

Quali i fattori oggettivi che fanno della guerra il problema centrale di oggi ? Il VI° Congresso mondiale indico' il carattere attuale della crisi generale del capitalismo. La razionalizzazione e i progressi tecnici hanno avuto negli ultimi anni come conseguenza un accrescimento delle forze produttive del capitalismo. Ma a questo accrescimento si accompagna un processo di aggravamento delle contraddizioni, — in ogni Stato e nei rapporti fra Stato e Stato, — contraddizioni che minano le basi della stabilizzazione capitalista e portano alla sua rovina completa. Il problema intorno al quale tutte queste contraddizioni si intrecciano è il problema dei mercati. Lo sviluppo dell'apparato produttivo si urta ad un restringimento del mercato tanto interno di ogni Stato, che internazionale. Di qui il problema di una nuova spartizione del mondo, la necessità per il capitalismo di cercare nuovi sbocchi per i suoi prodotti e per i suoi capitali. E questo problema è il problema della guerra.

La lotta per i mercati fra le Potenze imperialiste è oggi non meno acuta che alla vigilia dell'ultimo conflitto mondiale; ma essa si svolge *in circostanze assai diverse* per la esistenza di fatti nuovi che hanno profondamente alterato la struttura del regime capitalista. Questi fatti sono : il consolidamento della Unione soviettista, la rivolta dei popoli coloniali, lo spirito rivoluzionario delle masse.

Se la guerra risulta l'asse di tutta la situazione, risulta pure

ugualmente chiaro che tutta la politica di guerra delle Potenze imperialiste è orientata in questa direzione : cercare una via di uscita per la soluzione del problema dei mercati, e salvarsi dalla Rivoluzione : dalla rivoluzione proletaria e dalla rivoluzione nelle colonie. Percio' nel considerare come si determina la spinta dei capitalismi alla guerra occorre tener conto : 1) dei rapporti fra gli Stati imperialisti, 2) degli antagonismi fra gli Stati imperialisti e le colonie in lotta per la propria indipendenza; 3) dell'antagonismo, — che è l'antagonismo *fondamentale*, — tra i diversi paesi capitalisti e la U.R.S.S.

Gli antagonismi tra i paesi imperialisti e gli Stati capitalisti minori, vassalli dei primi, non si presentano in maniera da poterli collocare su piani nettamente distinti. Essi sono complicati, come complicati sono i rapporti politici ed economici di cui è intessuto il mondo capitalista moderno. Una separazione meccanica dei diversi antagonismi non ci darebbe che una falsa rappresentazione della realtà. Tuttavia è possibile elencare alcuni degli antagonismi più importanti, che servono a darci la linea lungo la quale maturano le nuove grandi collisioni imperialiste.

L'antagonismo fra l'impero britannico e gli Stati Uniti è certo oggi al centro dei rapporti inter-imperialisti. Non siamo qui di fronte ad un conflitto limitato attorno ad un territorio determinato : si tratta di decidere quale delle due Potenze imperialiste deve avere il dominio del mondo. Gli Stati Uniti, pei la loro accresciuta potenza economica e politica, perseguono un vasto piano di conquista che si urta agli interessi del capitalismo britannico in Asia, in Africa, sul suolo stesso dell'Inghilterra. L'imperialismo nord-americano passa sempre più da una politica di « penetrazione pacifica » ad una politica aggressiva. In Cina e nel Pacifico, l'antagonismo con l'Inghilterra diventa anche un antagonismo con il Giappone.

Viene quindi il problema della Germania. Scopo principale per la borghesia dei paesi alleati nella guerra mondiale, era di distruggere l'imperialismo tedesco. Oggi, la situazione della Germania è la situazione di una Potenza che dal fondo della rovina economica, malgrado la disfatta e le riparazioni, è assurta di nuovo, grazie all'aiuto dei crediti americani, all'altezza di una Potenza temibile. Ricostituita in questi ultimi quattro anni la sua industria siderurgica, razionalizzata la produzione, la Germania torna a far sentire sul mercato mondiale la sua

pressione sull'industria inglese. La restaurazione sorprendente della economia tedesca, in contrasto con la crisi cronica della economia inglese, inquieta l'Inghilterra la quale ha sempre visto una minaccia nella concorrenza della Germania. Cosi' il vecchio antagonismo anglo-tedesco rivive.

Non meno inquieto è il capitalismo francese il quale, benchè vittorioso nella grande guerra, non ha mai cessato di temere la egemonia tedesca. Alla borghesia francese non sfugge che la Germania, soffocata dalle strette del trattato di Versailles, sente più di ogni altra Potenza la necessità di risolvere il problema dei mercati. Un neo-imperialismo tedesco si avanza. Se ne hanno i segni manifesti nell'aspirazione della Germania ai mandati e alle colonie, nella costruzione di nuove corazzate, nella nostalgia di una flotta militare. Questi fatti, e la consapevolezza per la borghesia francese che la Germania, benchè disarmata e sottoposta al controllo straniero, rappresenta con l'attrezzatura della sua industria una forza militare potenziale considerevole, mantengono acceso l'antagonismo franco-tedesco.

Inoltre, il problema della egemonia sul continente europeo resta alla base delle rivalità tra Francia e Inghilterra. Nella sua politica sul continente europeo, l'Inghilterra cerca di procurare difficoltà alla Francia manovrandole contro particolarmente la Germania. Ma in pari tempo la Gran Bretagna deve destreggiarsi nei suoi rapporti con la Francia tenendo conto che essa non puo' nulla intraprendere, e verso gli Stati Uniti e verso la Unione soviettista, senza garantirsi l'appoggio francese.

Un carattere di acutezza particolare, — cio' che è stato dal nostro Partito più volte posto in rilievo, — presenta l'antagonismo franco-italiano nei Balcani e nell'Africa del Nord, sotto la spinta della crisi economica che impone brutalmente alla borghesia italiana di tentar di risolvere il problema dei mercati.

Il complesso dei rapporti e antagonismi fra gli Stati imperialisti non deve pero' farci dimenticare che la tendenza fondamentale della loro politica resta la concentrazione delle forze contro la U.R.S.S. Questo non vuol dire che i contrasti fra gli Stati imperialisti scompaiano : bisogna anzi vedere la formazione del blocco contro la Russia come un momento della lotta fra i diversi imperialismi per il predominio dell'uno sull'altro. Nella lotta contro la U.R.S.S. gli Stati imperialisti mirano non soltanto al rovesciamento dello Stato operaio, ma mirano anche

a garantirsi, ciascuno per proprio conto, la direzione di questa lotta.

La esistenza della U.R.S.S. è uno dei principali elementi negativi della situazione del capitalismo. Integrare la U. R. S. S. nel sistema generale dei paesi capitalisti vorrebbe dire per i capitalisti aprirsi la strada verso un largo mercato per i loro prodotti e per l'investimento dei loro capitali, e mettere le mani su ricchissime sorgenti di materie prime : ma significherebbe anche e soprattutto infliggere un colpo formidabile alla Rivoluzione mondiale.

Il capitalismo non puo' tollerare che nel suo seno esista e si sviluppi un corpo estraneo e antagonistico. La trasformazione della Russia da paese capitalista in Potenza anti-imperialista, la lotta vittoriosa dei popoli della U.R.S.S. contro l'imperialismo mondiale per la difesa delle proprie conquiste rivoluzionarie, l'esempio della soluzione rivoluzionaria delle questioni nazionali : tutti questi fatti hanno accelerato il risveglio politico delle masse nei paesi coloniali e semi-coloniali, e provocato una serie di grandi sollevazioni rivoluzionarie, tra le quali la Rivoluzione cinese ha la più grande importanza internazionale. Sotto la influenza della U.R.S.S. il mondo delle colonie e semi-colonie si va trasformando in un braciere di movimenti rivoluzionari di massa, movimenti che costituiscono un fattore costante di crisi per il sistema capitalista mondiale. Inoltre la edificazione socialista diventa un fattore sempre più importante della lotta internazionale del proletariato. Per questi fatti, l'urto del mondo capitalista contro la Unione soviettista, dove una società nuova si va costruendo, la società socialista, diventa storicamente inevitabile. E indilazionabile. La preparazione della guerra contro la Rivoluzione russa, contro la Repubblica dei Consigli, baluardo insieme della Rivoluzione proletaria mondiale e dei movimenti di liberazione dei popoli oppressi delle colonie, rientra nello sviluppo della offensiva controrivoluzionaria il successo della quale dovrebbe garantire per un lungo periodo la stabilizzazione del capitalismo.

Le prospettive della guerra imminente non sono soltanto basate sul sistema dei rapporti fra gli Stati imperialisti, sull'antagonismo di questi Stati con i paesi coloniali e sull'antagonismo fondamentale fra il mondo capitalista e la Unione so-

viettista : la minaccia di guerra si lega anche alle contraddizioni che si aggravano all'interno di ciascun Stato (accentuazione della lotta di classe, disoccupazione, ecc.). Come la politica estera, tutta la politica interna dei paesi imperialisti porta ormai il marchio della preparazione della guerra. La corsa agli armamenti; il sistema di accordi, alleanze, patti militari segreti; lo sviluppo dell'industria chimica e dell'aviazione; il sistema delle alte tariffe doganali : tutto cio' sarebbe inammissibile se non lo si vedesse in relazione al problema della guerra. Non solo assistiamo in tutti i paesi capitalistici ad un aumento enorme degli armamenti terrestri, navali, aerei : ma, col concorso della scienza, questi armamenti affinano ogni giorno e moltiplicano la loro potenza di distruzione. Perchè avverrebbe questo senza la prospettiva della guerra a breve scadenza ? Lo stesso fatto che la Società delle nazioni e le diverse Potenze imperialiste si vedono costrette ad occuparsi di progetti di disarmo e di Conferenze per la limitazione degli armamenti, non è che una prova palese del maturare della nuova guerra imperialista. Infatti, tutti i tentativi cosiddetti di disarmo da parte delle Potenze imperialiste non sono che tentativi mediante i quali ognuna di queste Potenze vorrebbe regolare gli armamenti dell'avversaria conservando la propria superiorità; non sono cioè che tentativi fatti da ognuna di esse nell'intento di creare per sè e per i proprî vassalli una posizione più vantaggiosa nella prossima guerra. Questo gioco delle Potenze imperialiste è stato pienamente smascherato a Ginevra con i due progetti di disarmo presentati dalla Delegazione soviettista, ed entrambi respinti perchè nessun disarmo puo' essere realizzato da Stati capitalistici, perchè pace e capitalismo sono una contraddizione permanente, perchè il capitalismo è per sua natura apportatore di guerra.

In relazione alla minaccia di guerra sono da porsi ugualmente tutte le forme di « pace industriale » come in Inghilterra il « mondismo »; come in Francia e in Germania la « democrazia economica » e « l'arbitrato », copie del sindacalismo fascista. E poi i preparativi della borghesia per garantire « l'ordine e la tranquillità » nel paese in caso di guerra, le leggi del genere di quella Paul Boncour in Francia, il terrore che infuria in Italia, Polonia, Ungheria, Rumenia, Balcani, la trasformazione reazionaria degli organi di Stato in quasi tutti i paesi capitalisti, i vasti progetti di corruzione di determinati strati dell'elemento contadino : tutte misure reazionarie realizzate o

con l'aiuto del fascismo o con l'aiuto della democrazia, le quali non hanno un significato che in relazione al maturare dei prossimi conflitti.

Nessun dubbio che la situazione internazionale si aggrava e che noi andiamo verso una seconda guerra imperialista. Formidabili compiti si pongono alla classe operaia e alla sua avanguardia di fronte a questa minaccia. Il problema della guerra è il problema della lotta contro il capitalismo, è il problema della Rivoluzione proletaria. Nessuna panacèa puo' garantire la pace in regime capitalista. La lotta contro la socialdemocrazia e contro le illusioni pacifiste, acquista quindi in questo periodo un valore particolarmente importante : essa è la lotta per sviluppare nelle masse operaie e contadine, e in primo luogo nel proletariato industriale, la coscienza che la sola via della pace è la via per la quale gli operai riusciranno a strappare la vittoria rivoluzionaria al capitalismo. Questi i compiti su cui la Internazionale comunista vuole attirare l'attenzione dei lavoratori di tutto il mondo chiamandoli il I° Agosto a manifestare nella strada contro il fascismo, contro l'imperialismo, fautori di guerra, e per la difesa della Unione soviettista e la indipendenza dei popoli oppressi delle colonie. L'abbattimento dell'imperialismo, la vittoria del socialismo nel mondo : ecco la base per costruire la pace, ecco la base che garantirà contro il ritorno di ogni nuova guerra.

RUGGERO GRIECO

Il Primo Agosto nei paesi sotto il terrore bianco

Gli avvenimenti del I° Maggio a Berlino caratterizzano la situazione internazionale attuale. E' a Berlino, cioè nella capitale del paese più democratico dell'Europa uscita dalla guerra, che nella giornata del I° Maggio 1929 sono stati assassinati 30 operai e feriti alcune centinaia, perchè volevano manifestare sulla strada. Il diritto delle masse a manifestare nella strada viene cancellato dagli Stati capitalistici. A Berlino è la socialdemocrazia al potere che nega la strada alle manifestazioni proletarie. A Milano la strada è tenuta dalle camicie nere. A Parigi diecine di migliaia di poliziotti e di guardie nazionali sorvegliano la strada contro la « minaccia sovversiva ». A Vienna i socialdemocratici, d'accordo con i clericali fascisti, chiudono l'accesso della strada agli operai. Ed allora il proletariato, cacciato dalla strada perchè inerme, vi ritornerà armato. Se prima conquistare la strada volle dire, per il proletariato europeo, conquistare le libertà elementari, il diritto di organizzazione, il diritto di intervento autonomo nella vita politica, ora la riconquista della strada conduce alla insurrezione con le armi alla mano contro lo Stato del capitalismo, alla lotta per il potere proletario.

Le lotte economiche degli operai, nel periodo dello sviluppo normale del capitalismo, erano caratterizzate dal fatto che esse riuscivano a strappare al capitalismo delle concessioni le quali aumentavano successivamente, entro certi limiti, la capacità di assorbimento del mercato interno. Le lotte operaie per il miglioramento dei salari erano controllate e dirette politicamente dalle aristocrazie operaie; ma, in tutti i paesi, sebbene in modo assai differenziato, e seguendo lo sviluppo disuguale del capitalismo, queste lotte ebbero come risultato di elevare, fino ad un certo punto, le condizioni materiali del proletariato. Naturalmente le « concessioni » erano strappate al capitalismo con la lotta, e spesso attraverso a lotte lunghe e dure nelle quali il proletariato andò acquistando una coscienza di classe sempre più sviluppata. La « politicizzazione » dei grandi movimenti operai del secolo scorso e dei primi anni del nuovo secolo, si espresse nella formazione dei partiti operai e socialisti, attraverso ai quali la classe proletaria entrò come forza autonoma nella vita politica. Nella crisi postbellica del capitalismo, e specialmente nell'odierno « terzo

periodo », il capitalismo pero' non fa e non farà nessuna concessione al proletariato e si difenderà da *ogni* offensiva proletaria con *tutti* i mezzi.

Le ragioni economiche, che sono al fondo della reazione politica in tutti i paesi capitalistici, appartengono alle modificazioni di struttura operatesi, con la guerra mondiale e particolarmente negli ultimi anni, nell'apparato di produzione, nello sviluppo che la tecnica ha raggiunto, e che ha eccitato in modo potente le forze produttive, il che pone dinanzi al capitalismo problemi formidabili e insormontabili. Il rinnovamento del capitale costante su una base tecnica altamente perfezionata, e la razionalizzazione diminuiscono il capitale variabile e non vengono compensati *nelle condizioni del capitalismo* da un *corrispondente* aumento della produzione. Lo sfruttamento inaudito e « distruttivo » della mano d'opera impiegata e la disoccupazione « permanente » sono le conseguenze dell'elevamento della composizione organica del capitale. Le lotte degli operai e dei disoccupati contro il capitale trovano una resistenza decisa. E la resistenza decisa del capitale alle spinte operaie è organizzata politicamente, cioè, nello Stato, in modo assai differente dal tipo della organizzazione politica del grande capitale nell'epoca prebellica. La capacità di concorrenza del grande capitale è oggi condizionata dalla possibilità sempre più larga per esso di controllare tutte le forze produttive e politiche del paese e la politica estera dello Stato, per cui il grande capitale si interessa sempre più della gestione dello Stato. Cio' dà alle lotte economiche il carattere sempre più netto di lotte politiche. La lotta operaia contro il *capitale* diventa sempre più chiaramente e coscientemente una lotta contro il *capitalismo*. In conseguenza la lotta per il miglioramento delle condizioni economiche del proletariato assume quasi in tutti i paesi, e in forme che possiamo distinguere sempre più nettamente, *il carattere della lotta del proletariato per il potere politico*. E' percio' che il giudizio che noi dobbiamo dare della radicalizzazione delle masse vuol essere più critico di quello che gli opportunisti, tanto quelli della destra, quanto i « conciliatori », non sanno dare. Se, ad esempio, in Francia abbiamo avuto negli ultimi tre mesi settecento scioperi; se in Francia da alcuni mesi una media di 50.000 operai è in sciopero ogni giorno; questi fatti non appartengono al tipo dei fatti della lotta di classe in un periodo « normale » o in una fase di stabilizzazione « consolidata ». Prendo l'esempio della Francia perchè qui le agitazioni economiche sono ancora scarsamente « politiche », e, quindi, l'esempio potrebbe essere adoperato a preferenza dagli opportunisti per contraddire le tesi della Internazionale comunista sulla radicalizzazione delle masse.

Ebbene : qual'è la lezione che ci viene dallo sviluppo e dai risultati delle agitazioni francesi ? Questa : gli operai francesi vedono che la lotta sul terreno economico, la lotta di categoria e di gruppi per le rivendicazioni immediate salariali non puo' essere vinta nei centri fondamentali dell'industria francese senza che essa assuma il carattere di una lotta politica aperta. Una simile lezione non ci viene solo dalla Francia : in tutti i paesi si presenta al proleta-

riato, in agitazione per le lotte economiche, la necessità di passare ad un tipo di lotta *superiore*. Le esitazioni del proletariato dipendono da cause molteplici, e *soprattutto dal fatto che le masse operaie si persuadono sempre più che una lotta allargata e coordinata assumerà inevitabilmente delle forme acute, rivoluzionarie*, al che la classe lavoratrice non è ancora sempre effettivamente preparata. In Germania si diffonde tra le masse la stessa persuasione.

E se noi ci portiamo a considerare una situazione differente da quella dei paesi « democratici », cioè quella dei paesi dominati dal terrore e dal fascismo, vediamo che ivi il carattere delle lotte economiche è squisitamente politico e rivoluzionario fin dal momento in cui le masse operaie dei centri industriali si mettono in movimento. Perchè gli scioperi che si sono svolti in Italia nel 1927-28 non hanno mai toccato le grandi fabbriche di Torino, di Milano, di Genova, ma solo i centri industriali minori, occupanti un numero di operai limitato, e, in genere, a composizione sociale mista (cioè operai legati socialmente alla campagna) ? Non è difficile rispondere a questa domanda. Gli operai di Torino e di Milano *sentono* che mettersi in isciopero e condurre il movimento conseguentemente, vuol dire affrontare l'apparato di Stato, i moschetti della milizia fascista e dei carabinieri; essi sentono che lo sciopero degli stabilimenti « Fiat » a Torino, che vuol dire *di fatto* lo sciopero generale a Torino, non puo' non avere un carattere rivoluzionario e insurrezionale.

Queste considerazioni non distruggono la necessità e la importanza della tattica di sviluppare le piccole agitazioni per le più piccole rivendicazioni; occorre che le grandi masse passino attraverso a questa esperienza : ma è evidente che il carattere delle agitazioni attuali non puo' essere paragonato a quello delle agitazioni del periodo « normale » del capitalismo, e che il grado di radicalizzazione delle masse e le manifestazioni del radicalizzarsi delle masse nei diversi paesi debbono essere valutati in modo differenziato e con gli strumenti dell'analisi dei caratteri della stabilizzazione nei diversi paesi.

Uno degli elementi più importanti che dànno alle lotte economiche attuali un carattere « nuovo » è la funzione della socialdemocrazia nella economia capitalistica. La funzione *economica* della socialdemocrazia è uno dei fattori caratteristici dell'epoca attuale. Nel momento in cui si iniziava la stabilizzazione parziale capitalistica, a molti operai non apparve subito chiara la funzione della socialdemocrazia. La socialdemocrazia tedesca, ad esempio, assunse di fronte agli operai il ruolo di una forza che difende la Repubblica contro la minaccia della reazione. La sua tesi fu questa : « Dobbiamo salvare la Repubblica dalla catastrofe economica della quale profitterebbe la reazione. Dobbiamo permettere *alla economia del paese* di risollevarsi : questa è la condizione per consolidare la Repubblica. Nessuna rivendicazione economica debbono porre, oggi, gli operai; domani, allorquando *la economia del paese*

sarà restaurata, noi chiederemo per gli operai condizioni materiali migliori ». I laburisti inglesi hanno assunto una posizione analoga.

In realtà il ruolo della socialdemocrazia nella economia capitalistica fu ed è quello che il fascismo di Mussolini si era dato marciando su Roma. Mussolini non sostenne mai che gli operai fossero pagati a sufficienza, e che occorresse scatenare una offensiva contro il salario dei lavoratori. Ma disse che bisognava risanare la *economia del paese;* dopo di che ai lavoratori avrebbe dovuto farsi un *equo* trattamento. Di fronte al fatto che la stabilizzazione capitalistica sviluppava contraddizioni di ampiezza e di profondità mai verificatesi innanzi, la socialdemocrazia ha pero' dovuto impegnarsi fino in fondo nella difesa del regime del capitalismo; e come era stata inizialmente un elemento della stabilizzazione, doveva continuare nel suo ruolo, assumendo una posizione politica reazionaria sempre più netta. *La fascistizzazione della socialdemocrazia* è uno dei caratteri tipici dell'epoca attuale. Il processo di fascistizzazione si accompagna con la modificazione della natura della socialdemocrazia. In un modo più o meno accelerato, ma secondo un processo continuo, le basi sociali della socialdemocrazia si modificano ed il peso specifico degli strati non proletari aumenta sempre più in confronto al peso specifico degli strati proletari; mentre la direzione politica in seno alla socialdemocrazia è già sfuggita ad un controllo qualsiasi della base proletaria.

Il ruolo economico-politico fascista della socialdemocrazia è ormai evidente in tutti i paesi. Esso non è ancora evidente alle grandi masse; ma gli esempî delle lotte recenti, nelle quali la socialdemocrazia al potere ha adoperato le forze armate dello Stato contro gli operai, rischiarano al proletariato più arretrato la funzione reazionaria della socialdemocrazia. Ovunque il grado di radicalizzazione delle masse è più avanzato, la lotta *armata* tra gli operai rivoluzionari e la socialdemocrazia è ai suoi primi scontri. Il grado più elevato della radicalizzazione si esprimerà dappertutto nella lotta armata del proletariato rivoluzionario contro la socialdemocrazia, che è presentemente l'avanguardia armata del capitalismo.

Allargare la conoscenza fra le masse delle forme differenziate che la reazione capitalistica assume all'interno degli Stati capitalistici, a seconda dei rapporti di forza ivi esistenti fra le classi; e dimostrare *alle masse in movimento* per le loro rivendicazioni immediate che la socialdemocrazia al potere, sotto il mantello di una ideologia sua propria, non conduce verso il proletariato una politica diversa da quella del fascismo dichiarato, è il compito posto a tutti i Partiti comunisti, nel momento attuale. Il divieto di manifestare sulle strade il I° Maggio, non è stato deciso da Horthy, da Mussolini, da Pilsudski, da De Rivera, da re Alessandro : ma dal Governo prussiano il cui ministro degli interni è un socialdemocratico, il cui capo della polizia è un socialdemocratico, e mentre i socialisti hanno il Governo del Reich nelle mani. La

socialdemocrazia deve dimostrare al capitalismo, coi fatti, che essa è in grado di assicurare l'ordine : e che questo *vecchio « ordine » capitalista* puo' essere difeso tanto dai nazionalisti e fascisti dichiarati, quanto, e meglio, dai socialdemocratici. Una gara tra chi meglio assicura l'ordine capitalistico è ingaggiata tra la socialdemocrazia e i partiti borghesi, in Germania, in Inghilterra, dovunque; anche da noi, in Italia, i socialdemocratici parlano e scrivono contro l'« anarchia fascista », e pongono la candidatura alla direzione della restaurazione dell'« ordine democratico ».

Ma se noi non riuscissimo a vedere in questa gara serrata per assicurare l'*ordine borghese*, uno degli aspetti più caratteristici della preparazione alla guerra contro la Rivoluzione e contro la U.R.S.S., noi mostreremmo di non comprendere la lezione dell'epoca, noi andremmo come ciechi verso la guerra, noi tradiremmo gli interessi della Rivoluzione. In un periodo « normalizzato » dello sviluppo capitalistico, la lotta politica autonoma del proletariato influenzato dalla socialdemocrazia, sarebbe capace di tenere legate larghe masse ai capi socialdemocratici. Ma la tesi della nuova normalità capitalistica e del super-imperialismo è smentita clamorosamente dalla stessa socialdemocrazia al potere. Zoergiebel smentisce Kautski e Hilferding. In fondo sono questi « teorici » che hanno preparato le polveri per le palle dumdum dei fucili automatici di Zoergiebel.

Ebbene : i Zoergiebel, i Müller, i Boncour, e tutti i « socialisti » che sostengono i regimi di terrore nei Paesi Baltici e in Polonia, nei Balcani e in Ispagna, si preparano alla *giornata per il disarmo* che la Seconda Internazionale ha fissato per il 4 agosto. Una data più significativa non poteva essere trovata dai traditori del « 4 agosto ». Essi provocano cinicamente il proletariato internazionale. Sono i « pacifisti » della Seconda Internazionale che hanno tradito il 4 agosto 1914; gli stessi « pacifisti » che in Francia elaborano la legge militare Boncour con Renaudel alla testa della politica militare aerea del capitalismo francese; che in Germania fanno costruire gli incrociatori e compiono le stragi del I° Maggio; che in Polonia formano la « guardia fascista » contro gli operai; che in Inghilterra prendono la iniziativa dello stanziamento di crediti per la base navale di Singapore, mandano corazzate in Egitto a intimidire quelle popolazioni che lottano per la indipendenza, e partecipano alla Commissione Simon, ecc. La giornata contro la reazione e la minaccia di guerra che la Internazionale comunista ha fissato per il I° Agosto, deve chiamare le masse popolari a reagire alla politica « pacifista » della socialdemocrazia. Il « pacifismo » della Seconda Internazionale è il più raffinato strumento della preparazione della guerra imperialista e dell'attacco armato alla Rivoluzione.

Se le classi lavoratrici nel mondo capitalista sono sempre più soffocate dalla reazione e dal terrore bianco, vuol dire che la guerra matura, che nuovi avvenimenti grandiosi precipitano. Il terrore bianco, la reazione, il fascismo

— bisogna ripeterlo — sono la preparazione della guerra alla Rivoluzione e alla U.R.S.S. Il proletariato deve difendersi passando alla offensiva. La trasformazione della guerra imperialista in guerra civile è una direttiva rivoluzionaria alla realizzazione della quale bisogna essere pronti fin da oggi.

La « Giornata internazionale » del I° Agosto non è una manifestazione « ordinaria », « meetingaia », contro il pericolo di guerra, una manifestazione a colpi di risoluzioni e di ordini del giorno. No. la « Giornata internazionale » deve essere un momento della lotta per la futura trasformazione della guerra imperialista nella guerra civile.

Come possono partecipare alla « Giornata internazionale » i proletari e le masse lavoratrici dei paesi dominati dal terrore bianco ? I comunisti debbono spiegare ai lavoratori che il terrore bianco, il fascismo, la reazione, sono la guerra. La giornata del I° Maggio, in parecchi paesi dominati dal terrore, ha dimostrato una attivazione relativamente importante delle masse lavoratrici. Generalmente i lavoratori dei paesi di dittatura « fascista » sono portati a sottovalutare le proprie forze. L'apparato di compressione e le lunghe lotte sostenute hanno spezzato la loro forza unitaria; la politica reazionaria del capitalismo tenta di annientare in essi il senso stesso della loro unità. E' questo il risultato cui la reazione capitalistica vuol giungere, ogni volta che essa è scatenata contro il proletariato e le classi lavoratrici. *Bisogna ridare il senso della unità di classe al proletariato schiacciato dal « fascismo »*, cioè bisogna ridare ad esso la consapevolezza della propria forza. Questa direttiva generale vale, più o meno, per tutti i paesi oppressi dal « fascismo »; i metodi di azione sono necessariamente differenti da paese a paese. Ma un metodo comune per tutti i casi è quello di sviluppare il movimento delle masse poggiando sulle loro rivendicazioni immediate e concrete.

In tutti i paesi « fascisti » le condizioni economiche degli operai e dei contadini coltivatori sono gravissime. In Polonia, in Italia, in Ispagna le rivendicazioni degli operai e dei salariati agricoli per l'aumento dei salari sono già poste, cosi' come sono poste le rivendicazioni contadine contro le imposte, contro la esosità dei fitti, ecc. Nei Paesi Baltici, nella Polonia, specialmente nella Russia Bianca, v'è la carestia : in questi paesi, e nei Balcani, e in Italia, e in Ispagna il regime fiscale vessatorio mantiene i contadini in uno stato di eccitazione permanente. La disoccupazione è dovunque stagnante con tendenza ad aumentare. Tutte queste rivendicazioni immediate devono essere largamente agitate e divenire il terreno su cui « organizzare l'odio » dei lavoratori contro la guerra.

Di fronte all'affamamento dei lavoratori, le spese militari inaudite degli Stati « fascisti » sono un argomento formidabile di agitazione. Le spese militari nei paesi fascisti non sono limitate all'esercito e alla marina, ma si estendono all'apparato statale. L'apparato dello Stato fascista è uno dei più im-

portanti strumenti di guerra. Esso affronta e risolve in anticipo talune esigenze particolarmente importanti della nuova guerra, nella quale il fronte militare, la cosiddetta *linea periferica*, non sarà più il solo elemento essenziale. Un nuovo « elemento essenziale », fondamentale, decisivo, sarà costituito nella prossima guerra dal « fronte interno » Perciò l'apparato di Stato, le *milizie fasciste*, la organizzazione difensiva e di propaganda all'interno sollecitano le cure più assidue di tutti gli Stati, e sono già stati perfezionati dagli Stati « fascisti ». Tutta questa macchina bellica potente e complessa costa cifre favolose. I bilanci degli Stati « fascisti » sono divorati dalle spese militari. Agli operai e ai contadini affamati, terrorizzati, bisogna dire che le loro condizioni sono aggravate dallo sperpero di miliardi e miliardi con i quali gli Stati preparano la nuova carneficina.

Le agitazioni per le rivendicazioni immediate economiche in parecchi Stati dominati dal fascismo (per esempio in Italia) se riescono a toccare vasti strati operai e di masse contadine e a metterli in movimento, assumono immediatamente un carattere politico pronunciatissimo. Ma delle manifestazioni politiche di massa già si sono avute nei paesi della reazione e del terrore: in Finlandia (contro le leggi militari), in Ispagna, in Polonia. In Polonia la campagna « delle tre L. » (Lenin, Liebknecht, Luxemburg) condotta dal nostro Partito è riuscita ad interessare larghi strati di masse. In alcuni centri dei paesi balcanici (Bulgaria, Jugoslavia, Rumenia,) abbiamo avuto recenti manifestazioni politiche di massa. Si pone però dinnanzi ai nostri Partiti « illegali » dei paesi « fascisti » il problema della *organizzazione della difesa* delle masse. Non è possibile che noi superiamo la incertezza, il senso di debolezza che oggi domina le masse, con la sola agitazione. Ogni grande movimento *di massa*, per qualsiasi causa provocato, si trova oggi nei paesi fascisti a dover affrontare le armi dell'apparato statale. La preparazione della difesa operaia e contadina deve uscire dal campo della propaganda e trasferirsi sul terreno concreto della organizzazione. E' inconcepibile che si possa ridare il senso della unità e della forza alle masse « polverizzate » dalla reazione senza organizzare dei *centri di difesa operaia*.

Dobbiamo suscitare nelle masse una resistenza più attiva al terrore bianco. I nostri Partiti che si sono battuti contro la reazione e contro il « fascismo », e che hanno subito perdite enormi, si sentono troppo inferiori al loro compito: e talora penetra nelle loro file un *pessimismo* più o meno larvato. E' certo che se per modificare i rapporti di forze oggi esistenti fra il proletariato e la reazione occorresse attendere la riorganizzazione molecolare dei nostri Partiti e delle organizzazioni di massa, il pessimismo nelle nostre file sarebbe giustificato. Ma non è questo il mezzo attraverso il quale noi risorgeremo nei paesi del terrore. *Noi risorgeremo soltanto con le masse in moto*. La nostra voce, anche affievolita, ha una estrema importanza per l'orientamento che essa serve a dare alle masse; *ma soprattutto noi dobbiamo parlare con la voce dei fatti*.

Noi parliamo attraverso agli scioperi di Lodz e alle manifestazioni del

I° Maggio a Vilna e a Kovno, attraverso alle manifestazioni del I° Maggio in Finlandia, attraverso alla guerra dei partigiani nella Venezia Giulia; ed allargando ed approfondendo le agitazioni di massa contro il terrore, la nostra voce diventerà sempre più possente e chiara. Nelle condizioni difficili che ci sono fatte dai regimi fascisti e del terrore bianco, noi dobbiamo nasconderci nella classe operaia, agitarla, muoverla, condurla, e risorgere con essa, alla sua testa, domani.

Non è vero che noi siamo schiacciati, o, peggio, distrutti dal terrore. Ne è la prova il fatto che ogni volta che noi riusciamo a stabilire un contatto stretto con le masse, in qualunque paese dominato dal « fascismo », ci ritroviamo come partito dirigente, ed in una posizione politica rafforzata. Anzi, è solo il contatto con le masse che ci dà la misura più esatta del grado della nostra influenza dirigente. Nei paesi dove i nostri Partiti hanno potuto mantenere il contatto con le masse, come è il caso della Polonia, la reazione è stata tenuta in iscacco e le masse non hanno perduta la possibilità di dominare la strada.

L'esempio della Polonia è ricco di insegnamenti .Siamo d'accordo che la esperienza polacca non potrebbe essere trasportata automaticamente in Jugoslavia o in Bulgaria o in Italia; ma essa contiene una direttiva che vale per tutti i paesi che sono sotto il terrore bianco, ed è questa : *bisogna riconquistare con ogni mezzo, attraverso ad ogni sforzo, e nel tempo più breve possibile, il contatto politico con le masse : ogni ritardo renderà più difficile e penoso il nostro compito.*

Abbiamo detto poco fa che le agitazioni di masse operaie nei più grandi centri industriali, e non solo nei paesi del terrore bianco, non sono ancora imponenti e non riescono ad interessare simultaneamente tutti gli operai di una regione o anche tutti gli operai di una stessa categoria di una regione (fatta qualche eccezione) : una delle ragioni che abbiamo data di questo fatto ci pare essenziale, ma è certo che il fenomeno merita di essere più approfondito. Ad ogni modo, una norma di strategia ci consiglia a trovare le vie seguendo le quali sia possibile favorire il decongestionamento della pressione poliziesca e militare dei grandi centri industriali capitalistici, e costringere le forze armate dello Stato a sparpagliarsi, a diffondersi in luogo di concentrarsi, cio' che ne indebolisce la efficienza. A Parigi il I° Maggio furono concentrati i tre quarti delle guardie mobili (circa 30.000 uomini) : cio' ha permesso alle manifestazioni di provincia di svolgersi in modo relativamente libero; non solo, ma in qualche caso i manifestanti della provincia sono riusciti a prendere il sopravvento sui deboli presidî di polizia. Se le manifestazioni di I° Maggio in Francia si fossero, da parte nostra, svolte secondo un piano preordinato, non era difficile trarne alcune lezioni importanti. Si tratta dunque, per noi, di curare la « mobilitazione della provincia ». Nei paesi del terrore bianco questa direttiva ha un valore politico particolarmente notevole perchè nelle campagne esi-

stono i più forti nuclei sociali della reazione e del « fascismo ». Dal punto di vista militare è evidente che la *diffusione* del fronte avversario è a danno della sua efficienza; e la nostra tattica deve essere quella di impedirne, di ostacolarne, di turbarne in ogni momento la *concentrazione*. Dal punto di vista sociale la mobilitazione della provincia significa la mobilitazione dei salariati agricoli e dei contadini. Servendoci di alcuni indizî della vita italiana degli ultimi anni, non ci pare arrischiato affermare che nei paesi del terrore bianco la rivoluzione proletaria potrà avere inizio dalle campagne, ove le condizioni militari per il cominciamento della insurrezione sono oggettivamente più favorevoli. Dobbiamo perciò avere una direttiva di insieme, e non affidarci al caso e agli eventi. La direttiva puo' essere questa : sviluppare il movimento dei centri industriali e nelle campagne, contemporaneamente. E' un errore concentrare la nostra attenzione solo nei grandi centri industriali; è un errore che si paga caro.

La giornata del I° Agosto deve rappresentare lo sforzo massimo, *nelle condizioni attuali*, che ci è possibile compiere per mobilitare *l'avversione delle masse contro la reazione* e *contro la guerra* e per saggiare la *nostra capacità direttiva*.

In molti paesi dominati dal terrore bianco si sviluppa fra le masse lavoratrici la persuasione che il terrore non potrà scomparire che attraverso la guerra, per cui bisogna *aspettare* la guerra, *augurarsi* prossima la guerra. In Italia questo stato d'animo è largamente diffuso. Ma nella Bulgaria, nella Rumenia (specialmente nella Bessarabia dove i contadini attendono l'« armata rossa »), nella Jugoslavia, nei Paesi Baltici, stati d'animo identici sono pure diffusi. Il loro lato positivo è che essi esprimono *il desiderio bruciante* delle masse di avere le armi. Questo lato positivo deve essere coltivato da noi. Ma come ? Eccitando e organizzando i movimenti per le rivendicazioni parziali delle masse, allargando e « politicizzando » i movimenti delle masse e *organizzando la difesa operaia;* condizioni queste per ricostruire quella unità del proletariato che la reazione ha spezzato, e senza di cui la « trasformazione » della guerra imperialistica è impossibile.

Lo schieramento internazionale del proletariato rivoluzionario del I° Agosto deve servire come una occasione propizia per attivare politicamente i lavoratori dei paesi del terrore bianco e i nostri Partiti illegali, e far constatare al fascismo internazionale che il proletariato rivive incessantemente ogni volta che esso crede di averlo schiacciato. Ma pure nei paesi del terrore la giornata del I° Agosto deve avere il carattere di una manifestazione imponente contro la socialdemocrazia. Il proletariato oppresso dai regimi di reazione e del « fascismo » ha potuto fare la esperienza della funzione della socialdemocrazia in questi paesi assai meglio che altrove. Al Congresso antifascista di Berlino del marzo scorso è echeggiata la indignazione delle masse lavoratrici balcaniche,

baltiche, polacche, spagnuole, ecc. contro i socialisti, strumenti della dittatura capitalistica e della preparazione alla guerra. Dobbiamo far constatare alla socialdemocrazia internazionale che il proletariato apre gli occhi e che non si lascierà ingannare ancora una volta.

Gli avvenimenti che maturano nel mondo con una grande rapidità ci impongono il dovere di non lasciarci sorprendere. La Internazionale comunista ha gettato da tempo l'allarme a tutti i lavoratori. Dobbiamo dire che le esitazioni che hanno fino ad oggi impedito al capitalismo mondiale di scatenare la guerra dipendono in buona parte dalla posizione vigilante del proletariato. Bisogna rafforzare ed allargare le nostre posizioni dalle quali conduciamo la lotta contro la guerra imperialistica.

I nostri Partiti illegali sono talvolta perplessi constatando la disproporzione esistente tra le proprie forze e quelle dell'avversario. *Eppure la nostra forza esiste nelle masse, ove essa ingigantisce.*

Gli elementi coscienti d'avanguardia del proletariato, seguendo con attenzione lo stato d'animo delle masse, utilizzano le loro crescenti aspirazioni alla pace non per coltivare banali utopie di pace « democratica » in regime capitalistico, ma per rendere consapevole il sentimento rivoluzionario, per dimostrare *sistematicamente, ostinatamente, inflessibilmente, — servendosi della esperienza delle masse e del loro stato d'animo, illuminandole coi mille fatti della politica d'anteguerra, — la necessità dell'azione rivoluzionaria delle masse contro la borghesia e i Governi di ciascun paese, solo avviamento alla democrazia e al socialismo.*

LENIN

La economia italiana e la guerra

I dati raccolti e studiati in questa rivista sulla economia italiana del dopoguerra dimostrano che « lo sviluppo capitalistico vi ha raggiunto un grado tale da farne un terreno specifico di cultura delle tendenze imperialistiche ». (1) E' necessario pero' insistere su alcuni caratteri di quella economia e della politica economica della borghesia italiana, poichè il loro rapporto col problema della guerra risulta più complesso di quanto non appaia a prima vista, se ci si limita a scorrere le statistiche che indicano l'incremento della produzione.

V'è un innegabile e, in certi settori, intenso sviluppo industriale. Gli impianti siderurgici, navali, meccanici, chimici, tessili ecc. coprono abbondantemente il consumo interno, e sarebbe ed è necessario il ricorso alla esportazione. La sovrapproduzione batte alle porte di ciascuna industria. Ma questa contraddizione tra produzione e consumo opera, in varia misura, su scala mondiale, e non costituisce, in sè, un fenomeno particolarmente italiano. Sono i caratteri proprî e più decisivi che essa presenta in Italia a determinare la complessità di cui abbiamo fatto cenno.

La sovrapproduzione in Italia non è il risultato di uno squilibrio toccato percorrendo le vie della saturazione al massimo del mercato interno, della crescente riduzione dei costi, e premendo in tal modo colla concorrenza sul mercato mondiale. Non è l'effetto di una « crisi di crescenza » attraverso la quale si realizzano condizioni *durature* di un più alto livello produttivo. Nei maggiori paesi capitalistici il periodo della « stagnazione monopolistica » è giunto quando « talune qualità essenziali dello sviluppo economico hanno cominciato a trasformarsi nelle loro antinomie » (Lenin) ; in altre parole, la tendenza monopolistica è in essa il prodotto dello sviluppo, mentre per l'Italia *lo sviluppo è il prodotto del prevalere della tendenza monopolistica.*

Il sistema *monopolistico* italiano ha saltato la prima tappa della concorrenza, ha trascurato la concorrenza futura, e si è collocato in un quadro nel quale la terza dimensione, la prospettiva in cui tutti gli altri elementi trovano rilievo, è quella di una soluzione *politica* di problemi insolubili sul terreno della economia.

Il solo elemento unificatore — lo vedremo nel corso di questa rassegna, — superante l'anarchia della produzione, è in Italia il piano di mobilitazione industriale per la guerra, di cui fa parte integrante il processo di concentrazione delle aziende. (2) Ma questo piano porta con sè *tutte le conseguenze proprie della produzione « anarchica »* : alti costi, distruzioni di ricchezza,

(1) A. Tasca : « L'analisi leninista dell'imperialismo e la economia italiana », in *Stato Operaio*, settembre 1927, p. 775.

(2) L. Vandelli : « La marcia della concentrazione industriale in Italia », in *Stato Operaio*, luglio 1928, p. 448 e sgg.

bassi salari, sottoconsumo, inferiorità di fronte alla concorrenza. Marx ha scritto nel 1867, riferendosi specialmente alla Germania, che essa era « afflitta a un tempo dallo sviluppo della produzione e dalla mancanza di questo sviluppo ». Si puo' dire qualcosa di analogo, su diverso piano, per l'Italia di oggi, poichè essa soffre a un tempo delle conseguenze dell'« anarchia » e di quelle del « piano », del capitalismo libero e di quello monopolistico. In Italia cioè si subiscono *fin dal primo momento* gli effetti negativi dei monopolî, senza nessuno dei vantaggi che, per un certo tempo, ne possono derivare sul mercato mondiale. La « razionalizzazione » che vi si attua è *sui generis*, e finisce con l'avere le stesse conseguenze *economiche* generali che si accompagnano a un sistema industriale arretrato.

Questa duplicità connaturata alla economia italiana è il retaggio di tutta la storia del nuovo regno, non qualcosa di sopraggiunto nel periodo 1922-29. La borghesia italiana è portata alla guerra e per i caratteri « progressivi » e per quelli « regressivi » (strettamente tra loro legati) della economia nazionale, che in regime fascista si sono — gli uni e gli altri — fortemente sviluppati.

Guerra e politica estera

In relazione a questa situazione vanno considerate le incongruenze, le oscillazioni della politica estera della borghesia italiana, alla quale è mancato sempre un programma di espansione economica a cui subordinare le direttive di quella politica e l'ordinamento stesso della produzione nel paese. Le imprese coloniali (Eritrea, Libia) furono più che altro legate a questioni di « prestigio ». Al sistema politico della Triplice Alleanza, in cui l'Italia entro' dopo il crollo delle speranze tunisine, non corrispose punto un sistema economico nel quale il capitalismo italiano si assicurasse specifici vantaggi. Quello che l'Italia perse, nelle esportazioni, colla guerra di tariffe colla Francia, non lo ricupero' che parzialmente negli scambî coi due paesi alleati. Non è a caso che l'Italia, dopo aver per trentadue anni seguito la Triplice, al momento decisivo se ne stacco'. Nessun interesse economico fondamentale la legava all'uno o all'altro sistema di alleanze, e la mancanza di un « programma economico », a cui quella instabilità era dovuta, fu anche la base del « neutralismo » di buona parte della stessa borghesia. Quando questa dovette prender partito, il difetto di origine di tutta la sua politica peso' in modo decisivo sulla condotta e sui risultati della guerra. Per l'Inghilterra e per la Francia schiacciare la Germania significava eliminare un concorrente, trovar ricche colonie e mandati. Quelle borghesie guardavano alla potassa dell'Alsazia, al ferro della Lorena, ai petroli della Mesopotamia ecc., mentre per l'Italia l'obbiettivo resto' « Trento e Trieste »; un obbiettivo politico dietro cui non c'era nulla economicamente che le aprisse la via a una nuova situazione, che le permettesse di riparare alla sua inferiorità di nazione giunta troppo tardi nella contesa pei mercati mondiali.

Non fu a caso se l'Italia non seppe far pesare coi nuovi alleati il suo intervento e neppur prender garanzie d'ordine finanziario; non a caso alla conclusione della pace la borghesia italiana si trovo', fascisti in testa, ipnotizzata su

Fiume, cioè su una specie di rompicapo politico che la immobilizzo', mentre gli altri paesi « vincitori » riservavano il loro appetito per i piatti di resistenza. La borghesia sconto' colla sua impotenza politica la impotenza economica che stava e sta sotto la orgogliosa formula de « l'Italia farà da sè ».

Oggi l'Italia avrebbe trovato, secondo la stampa fascista, quello che per tanti anni le manco'. La sua politica estera si è dunque « stabilizzata » ? Se si fa il giro delle rivendicazioni fasciste, si fa pure press'a poco il giro del mondo. Cosa c'è di nuovo col fascismo ? C'è che la borghesia italiana si è fatta « una virtù dei suoi difetti ». Poichè il mondo le è chiuso sulle vie della concorrenza economica, essa abbandona questo fronte, e ne tenta gli accessi per la via « politica », per la via della guerra. Non preoccupandosi più di cercare una stabilità in un sistema di alleanze politiche corrispondente a linee determinate di espansione economica, la borghesia italiana ha oggi sostituito alla oscillazione tra i varî obbiettivi politici concreti (che restano *tutti* in campo) l'obbiettivo intermediario della *preparazione della guerra*, del *massimo incremento possibile di forza militare*. L'Italia fascista resta cosi' in questo periodo « con tutti e contro tutti » ; (1) la preparazione della guerra diventa essa il programma economico che prima mancava, e cosi' le difficoltà sono... superate, si conta, fino a che i nodi vengano al pettine del futuro conflitto. L'Italia più che ad *una* guerra, si prepara *come potenza militare*, pronta a precipitarsi in quella qualsiasi direzione che le circostanze le offriranno. L'esercito italiano è, nei propositi della classe dominante, come una compagnia di ventura che rafforza il proprio armamento per far pagar più caro, al momento opportuno, le sue prestazioni. Il fascismo deve affrontare, ben s'intende, problemi tecnici e politici particolari, poichè opera su un terreno ove già esistono raggruppamenti e formazioni politico-militari di cui deve tener conto; ma questo *non è l'elemento decisivo*. Non si puo' dire oggi con certezza in che punto si produrrà la frattura nella « caldaia che scoppia », anche se si possono identificare punti di minor resistenza (rapporti colla Francia, colla Jugoslavia, colla Piccola Intesa; blocco contro la U.R.S.S.). L'elemento determinante è quello della identità che si è realizzata tra sviluppo del capitalismo italiano e mobilitazione economica per la guerra; la guerra è cioè entrata in tutti i pori della economia italiana e ne fissa le caratteristiche.

In un primo periodo il nazionalismo economico, il protezionismo preparano genericamente la guerra, che ne deriva come una più o meno lontana necessità oggettiva; oggi in Italia la preparazione della guerra è diventata essa il « soggetto » della politica borghese, e spinge alle forme più esasperate di nazionalismo economico. La guerra non è più solo un prodotto, ma l'agente, il protagonista, e attorno ad essa gira tutto il resto. Di questa situazione si vedono i riflessi nei varî settori della economia italiana, e noi li rileveremo passandone in rassegna i più importanti.

---

(1) Si confronti questa politica con quella della borghesia francese, e la sua cosiddetta « fedeltà alle alleanze » : colla Russia zarista, colla Polonia, colla Piccola Intesa. Alla base della « infedeltà » della classe dirigente italiana stanno le contraddizioni particolari della sua economia, e fa ridere sentir parlare — e prima e dopo la guerra — di « machiavellismo », dagli uni a titolo di rampogna, dagli altri per menarne vanto.

Le fonti della energia

L'Italia non dispone che di una delle tre fonti da cui, allo stato attuale della tecnica, si trae la energia motrice : carbone, petrolio, cadute d'acqua. Queste ultime sono state utilizzate nel decennio in corso con ritmo accelerato. Le centrali idrauliche passano tra il dicembre 1921 e il dicembre 1927 da 294 a 825, la potenza installata da 1.242 a 2.775 milioni di kilowatt, la energia prodotta da 4.183 a 8.650 kilowatt-ore. I capitali investiti nelle società idroelettriche passano, nello stesso periodo, da 1.813,6 a 6.567,8 milioni di lire e le obbligazioni emesse dalle stesse società da 116 a 1.096 milioni. Sui 4.077,8 milioni di lire di prestiti contratti all'estero a tutto il 1928 dalle industrie italiane ben 1.984 5 e cioè la metà sono andati alle industrie elettriche. Col 1928 si ha, dopo la relativa pausa del 1927, una nuova ripresa. « Il consumo della energia prodotta dall'industria idro e termoelettrica andò man mano crescendo nel corso dell'anno, cosicchè la produzione totale si è avvicinata sensibilmente ai 10 miliardi di kw-ore con una percentuale media di aumento, rispetto al 1927 del 13 %. Le migliorate prospettive di collocamento della forza indussero l'industria a riprendere la costruzione di nuovi impianti che era rimasta quasi sospesa in precedenza, anche per effetto di disposizioni legislative miranti ad evitare l'acceleramento dei lavori : ulteriore incoraggiamento essa ha tratto dalle assicurazioni escludenti ogni intervento statale e dalla *possibilità di aumentare le tariffe* ». (1) Sono infatti in costruzione « nuovi importanti impianti per 3 miliardi di kw-ore, che saranno scalarmente ultimati entro il 1930 », (2) e si prevede che tra il 1929 e il 1930 la potenza installata raggiunga probabilmente 4 milioni di kilowatt, corrispondenti a circa il 67 % della potenza utilizzabile, ritenuta non superiore ai 6 milioni di kw ». (3)

Siamo dunque di fronte a un « progresso » innegabile, spettacoloso. Ma lo sviluppo di cui abbiamo riferito i dati, favorisce la concorrenza delle industrie italiane coll'estero ? Neanche per sogno : esso impone invece all'industria che impiega energia elettrica un pesante tributo, attraverso gli alti prezzi a cui questa viene fornita. Se la concorrenza giuocasse, l'industria italiana ritornerebbe, là ove le fosse possibile, al carbone, o le industrie idroelettriche dovrebbero fornire la energia ai prezzi — per esse insostenibili — della energia che puo' essere tratta dagli impianti termoelettrici. (4) Anche le applicazioni della elettro-

(1) Dalla relazione del Consiglio di amministrazione del *Credito Italiano* all'assemblea degli azionisti (23 marzo 1929). Dai resoconti delle assemblee delle Società elettriche a cui erano presentati i bilanci del 1927 si notava, in seguito alla riduzione del consumo di energia verificatasi in quell'anno, una certa tendenza a frenare il ritmo dei nuovi impianti. (Cfr. *Stato Operaio*, luglio 1928, pp.447-48, in nota). In quelli che riguardano i bilanci del 1928 si afferma invece la tendenza contraria. Confrontare ad esempio i resoconti delle assemblee, che hanno avuto luogo nei primi mesi del '29, delle Società : *Lombarda per la distribuzione di energia elettrica, Interregionale Cisalpina, Brioschi per Imprese Elettriche, Edison, « Sip », Unione Esercizî Elettrici, Adriatica di Elettricità*, ecc.

(2) *Realtà*, I° settembre 1928, p. 247.

(3) Banca Commerciale Italiana : « Movimento economico dell'Italia », vol. XVIII°, Milano, 1929, p. 220.

(4) Più volte in questa rivista si è insistito su questo carattere « anti-economico » dell'industria idroelettrica. Cfr. gennaio febbraio 1928, pp. 24-25; maggio 1928, p. 252; aprile-maggio 1929, p. 355.

chimica e della elettrosiderurgia, in queste condizioni, o si arenano di fronte al costo eccessivo della energia, o continuano malgrado cio', perchè un criterio politico si è sostituito al criterio economico. Prenderemo due soli esempî. E' stato osservato che la « fabbricazione dell'acciaio al forno elettrico si è piuttosto rallentata a cagione dell'alto costo della energia elettrica, in rapporto agli odierni costi del carbone e all'elevato costo degli elettrodi ». (1) Nell'industria dell'azoto sintetico, di cui ci occuperemo tra poco, l'« avvenire e la superiorità di un sistema piuttosto che di un altro di produzione sono quasi completamente affidati al particolare *produzione idrogeno* ». Orbene « una constatazione par quasi certa per l'Italia, ed è che l'idrogeno ottenuto per via elettrolitica (brevetto italiano Fauser) costa assai più dell'idrogeno ottenuto col sistema in uso a Mersburg ». (2)

Tutte queste considerazioni, che valgono per una economia in regime di concorrenza, non contano più per una economia in regime di protezione a scopi militari. La energia idroelettrica costa più di quella degli impianti termici ? La trazione elettro-ferroviaria di quella a carbone ? Il processo elettrolitico di estrazione dell'azoto atmosferico di quello chimico ? Che importa, poichè l'Italia non è, come la Germania, ricca di ligniti e poichè il carbone, in caso di guerra, puo' venire a mancare ? La previsione e la preparazione della guerra decidono dell'impiego dell'una o dell'altra materia prima, dell'uno o dell'altro procedimento; e se v'è contrasto tra i perfezionamenti tecnici e i vantaggi economici, viva la guerra e tanto peggio per la economia ! La contraddizione tra progresso tecnico e progresso economico è superabile *solo* se si trova un mercato privilegiato su cui collocare la produzione a prezzi di monopolio. Questo mercato è per ora fornito all'industria italiana dal consumo interno, fortemente protetto dalle barriere doganali, e dalle forniture militari, e poichè l'uno ha scarsa elasticità e tende a contrarsi e le altre sono fatte in vista della guerra, questa rimane la sola giustificazione, il solo sbocco della politica produttiva in atto.

Per i « combustibili nazionali », benchè si siano seguiti gli stessi criteri, i risultati raggiunti sono stati infinitamente più modesti. Si calcola che le riserve di ligniti e di torbe in Italia si aggirino sui 400 milioni di tonnellate. « In rapporto ai 22 miliardi di tonnellate di lignite possedute dalla Germania si tratta in realtà di ben modesta cosa, specialmente se si considera il frazionamento dei nostri giacimenti, i più ricchi dei quali hanno una consistenza che non supera i 3 milioni di tonnelate. Durante la guerra si è raggiunta una produzione di 2 milioni di tonnellate, ma oggi, ad onta di tutte le facilitazioni governative, la produzione è discesa a 1 milione di tonnellate (annue) ». (3) Lo stesso dicasi

(1) *Realtà*, I° settembre 1928, p. 251.

(2) *Realtà*, I° giugno 1928, pp. 658-9. Il procedimento tedesco seguito nella grande fabbrica di Mersburg è quello chimico della depurazione del gas d'acqua tratto dalle ligniti.

(3) *Realtà*, 1° ottobre 1928, p. 377. A parità di effetti termici, e cioè ridotta a litantrance, tale quantità annua rappresenta appena il 3 % del fabbisogno di carbone, quale risulta dal consumo del 1927. Nello stesso articolo si riferisce, a proposito delle torbe : « Abbiamo un esempio doloroso di quanto è recentemente successo per lo sfruttamento delle torbiere di Torre del Lago, mediante gassificazione e produzione di energia elettrica : ad onta dei forti sussidî concessi dallo Stato, e di altre facilitazioni, questa impresa, che pure era condotta da uomini esperti, ha avuto una fine che certamente non potrà incoraggiare altre iniziative simili ». Nella relazione annuale della *Montecatini* (26 marzo 1929) si legge : « La

per le torbe, il cui sfruttamento industriale, dati i prezzi attuali del carbone, è, come quello delle ligniti, per ora senza prospettive.

Il Governo fascista ha emanato una serie di decreti allo scopo di promuovere la ricerca di nuovi giacimenti lignitiferi, incoraggiando l'impiego delle ligniti nella produzione di energia termoelettrica in centrali appositamente costruite in prossimità delle miniere. Nel corso del 1928 sono state concesse ai « combustibili nazionali » esenzioni dai dazî comunali e riduzioni di tariffe ferroviarie. Tutto cio' è fatto non per ottenere oggi una sensibile sostituzione dei « combustibili nazionali » al carbone che si importa dall'estero, ma per conservare in vita l'industria estrattiva di questo ramo, in modo da poterla attivare qualora, in caso di guerra, se ne presentasse la necessità.

Nel frattempo, il mezzo più efficace — a parte lo sviluppo degli impianti idroelettrici, per evitare il pericolo di una mancanza di carbone sta nell'accumulare preventivamente delle scorte. E' quello che fa il Governo italiano, come risulta da questo passo delle « Prospettive » del Mortara : « Poichè un abbondante approvvigionamento di combustibili esteri appare indispensabile, conviene costituire in Italia grandi scorte, ad attenuare il danno di eventuali interruzioni o restrizioni del rifornimento. Lo Stato puo' operare direttamente (*come già opera, per mezzo dell'amministrazione ferroviaria*) e puo' promuovere, con opportuni incoraggiamenti, la costituzione di scorte presso privati ». (1)

Analoghe considerazioni si possono fare per i combustibili liquidi, per gli olî minerali. In questo campo, poichè il sistema degli incoraggiamenti alla esplorazione petrolifera nel sottosuolo con speciali contributi — come era stato stabilito con un decreto del febbraio 1923 — non dette risultati apprezzabili, il Governo fascista si decise a intervenire direttamente. Già esso aveva partecipato al riscatto delle azioni delle *Raffinerie Olî Minerali di Fiume* (*Romsa*), possedute prima da un gruppo — se ben ricordiamo — olandese, ed era intervenuto, attraverso l'amministrazione ferroviaria, fin dal 1925, in Albania. Nel 1926 esso passo' alla costituzione dell'*Azienda Generale Petroli d'Italia* (*Agip*), a cui conferi' sia la raffineria fiumana che l'azienda albanese, e che assorbi' il maggior organismo italiano pel commercio degli olî minerali, la *Società Nazionale Olî Minerali* (*Snom*). L'*Agip* ha tre scopi : acquistare gli olî minerali ai minori prezzi, compiere le ricerche petrolifere nel sottosuolo italiano, ottenere e gestire concessioni di pozzi in altri paesi. Per la nostra indagine interessano ora il secondo e il terzo punto di questo programma

Le trivellazioni per la ricerca del petrolio non hanno dato e con gran probabilità non daranno risultati di qualche entità. La produzione italiana si aggira intorno alle 6.000 tonnellate annue, quantità insignificante rispetto alle importazioni di olî minerali : 945.000 tonellate nel 1927. E la estrazione poi

produzione del carbone estero si mantiene a un livello superiore al consumo, cosicchè il livello dei prezzi tende necessariamente a mantenersi basso... Cio' non permette lo sviluppo della produzione dei combustibili nazionali... Vi è poi una ragione fondamentale, che ostacola questa produzione : la natura dei giacimenti che apporta un prezzo di costo enormemente superiore a quello che si ha nella coltivazione di giacimenti di combustibili similarî all'estero. Conseguenza di questa situazione è la diminuita produzione dei nostri combustibili — lignite, carbone liburneo — scesa a 916.670 tonnellate, contro 1.075 tonnellate nel 1927 ».

(1) Mortara : « Prospettive economiche », 1929, p. 278.

sarebbe del tutto impossibile, senza la protezione doganale, che per il petrolio è di 24 lire-oro al quintale. Attualmente, pur intensificando le ricerche petrolifere, si tende particolarmente allo sfruttamento dei giacimenti di roccia asfaltica e degli schisti bitumosi « che tecnicamente consentirebbero — si afferma — una produzione annua di almeno 200.000 tonnellate di olî minerali per un periodo molto lungo ». (1) Nel maggio scorso il Senato ha approvato un disegno di legge a questo riguardo. Il relatore Dall'Olio lo ha cosi' presentato : « Si tratta per oggi di diminuire il peso della importazione e contemporaneamente iniziare la produzione in paese di olî minerali, la cui importanza è grandissima, *specialmente per la difesa del paese*. Marina, aviazione, trasporti hanno assoluta necessità di questo carburante, e l'Ufficio centrale, mentre approva questo disegno di legge, che *permette la costruzione di stabilimenti per la distillazione delle roccie asfaltiche*, raccomanda che si dia il massimo sviluppo a questa realizzazione ecc. » (*Stampa*, 19 maggio). E il ministro Martelli, parlando alla Camera l'11 giugno sul bilancio della Economia nazionale, cosi' ne riferiva : « E' davanti alla Camera il disegno di legge per favorire la distillazione delle roccie asfaltifere, per accrescere, *entro il 1932, in modo sicuro, di almeno 50.000 tonnellate all'anno, e più tardi anche di più, l'attuale produzione petrolifera italiana* ».

L'*Agip* partecipa poi a imprese petrolifere in Rumania e in Albania. Le concessioni ottenute in Rumania, ove opera attivamente la Banca Commerciale, sono legate ai prestiti fatti al Governo di quel paese e al riconoscimento dell'annessione della Bessarabia; esse tendono ad assicurare all'Italia rifornimenti di olî minerali in quella importante zona produttiva. I risultati economici, per la Rumania come per l'Albania, sono invece assai dubbi. Ma questa politica del petrolio meno di ogni altra puo' essere giudicata da un punto di vista economico; essa vuol risolvere obbiettivi specialmente militari, a cui ogni altra considerazione vien subordinata. Cosi' le partecipazioni allo sfruttamento di zone petrolifere estere interessano « se queste zone, per la loro posizione, siano atte a concorrere al nostro approvvigionamento anche quando dovessero mancare le importazioni da altri mercati : *in questo senso è giustificata la partecipazione italiana alle ricerche di petroli in Albania, se pur finirà col costituire un magro affare* ». (2) E un collaboratore del *Temps*, dopo aver esaminato l'insieme della politica italiana del petrolio concludeva : « Non si puo' negare l'azione apertamente ufficiale del Governo italiano nelle due questioni della creazione di una industria del petrolio sul suo proprio territorio e dell'approvvigionamento del suo paese in carburanti. Il suo intervento si rivela efficace, ma anche estremamente costoso. I risultati acquisiti sono senza proporzione colle enormi somme impegnate. Questa politica non sembra quindi proporsi unicamente il soddisfacimento dei bisogni della nazione in tempo di pace. Essa fa parte di un piano d'insieme, e questo piano d'insieme mira alla mobilitazione economica dell'Italia ». (3)

Una politica del petrolio che tendesse unicamente a potenziare la produ-

(1) Mortara, *op. cit.*, p. 305.

(2) Mortara, *op. cit.*, p. 311.

(3) Nel numero del 22 luglio 1928. Il Governo francese esso pure ha una « politica del petrolio », per la quale il suo intervento non è meno attivo di quello del Governo ita-

zione industriale italiana, avrebbe una cosa molto più semplice da fare che non sprofondare milioni per ottenere ad ogni costo il « petrolio nazionale » : abolire il dazio sugli olî minerali, come lo chiedeva un fascista, il prof. Flora, fin dal 1923, contando sugli antichi amori liberisti del ministro De Stefani, (1) Al contrario, le industrie italiane perdono per gli alti prezzi del petrolio i vantaggi economici che potrebbero loro derivare dalla sostituzione — quando possibile e utile — degli olî minerali al carbone come fonte di energia. Le necessità fiscali, legate strettamente alla politica economica di guerra della borghesia italiana, rendono utopistico un simile provvedimento.

A titolo di completezza, ricordiamo qui che qualche tentativo è stato fatto, sempre per le stesse ragioni, per sostituire almeno parzialmente un carburante « nazionale » a quelli importati : l'alcool. Il Governo fascista aveva anzi decretato la obbligatorietà dell'impiego dell'alcool, in una data proporzione (del 10 %, se ben ricordiamo), in miscela colla benzina. Ma questo decreto, come molti altri del regime fascista, è rimasto sulla carta. A un impiego regolare e largo dell'alcool come carburante si oppongono — a parte le difficoltà tecniche — ragioni economiche insormontabili, (2) ragioni che si sono ancora aggravate, in seguito all'aumento della imposta di fabbricazione sullo spirito, e della corrispondente sopratassa di confine, da 1.500 a 1.800 lire per ettolitro anidro nel settembre 1928.

Allo stato attuale della « questione del petrolio », e finchè la progettata distillazione delle roccie asfaltifere non avrà dato risultati apprezzabili, il Governo italiano pensa ad intensificare gli acquisti sul mercato estero « formando grandi scorte di olî minerali importati; *a tale scopo si vanno costruendo nuovi depositi, e altri ne occorrono* ». (3)

Industria chimica

E' ormai un luogo comune che la futura guerra sarà soprattutto una guerra chimica. Non è il caso quindi di insistere sulla importanza dello sviluppo di questo ramo industriale per la politica dell'imperialismo italiano. La esistenza

---

liano. Basti ricordare gli accordi per i petroli di Mossul e il monopolio statale delle importazioni di olî minerali.

(1) Il prof. Flora chiedeva « una notevole riduzione del dazio doganale in oro e della tassa di vendita sulla benzina che rappresentano, sommando assieme aggio e diritto di statistica, *quasi la metà del valore del prodotto*. E' l'imposta più alta che si conosca ». Vedi : « La politica economica e finanziaria del fascismo », Milano 1923, p. 94. Cfr. *Stato Operaio*, aprile-maggio 1929, p. 355.

(2) Lo riconosceva la relazione del Consiglio di amministrazione delle *Distillerie Italiane*, che sono le maggiori produttrici di alcool, secondo la quale il problema dell'impiego dell'acool come sostituto della benzina « malgrado siano state dal punto di vista tecnico superate tutte le difficoltà, rimane dal punto di vista pratico insoluto; ciononostante la questione nulla perde del suo interesse, sia per il caso di una eccezionale pletora di alcool, sia *per il caso di insuperabili difficoltà nel rifornimento della benzina* » (assemblea annuale del 27 marzo 1928). Cfr. anche l'articolo su « L'alcool come carburante nazionale », in *Realtà*, 1° settembre 1928, pp. 281-2.

(3) Mortara, *op. cit.*, p. 311.

di una grande industria chimica come fu una necessità dell'ultima guerra, è la premessa di quella futura. E più volte già in questa rivista fu dato il dovuto rilievo ai caratteri peculiarî della concentrazione attuatasi, con l'intervento e con l'aiuto del Governo, tra le maggiori aziende di quel ramo, concentrazione « che è strettamente legata coi piani di mobilitazione bellica del Governo fascista ». (1)

Abbiamo compilato una tabella (v. pag. seg.) dello sviluppo della produzione chimica dal '14 al '27, specificando i principali prodotti, la quasi totalità dei quali ha una importanza più o meno diretta per la chimica di guerra. Basta dare uno sguardo a quei dati, per scorgere quale enorme sbalzo in avanti si sia fatto in questo campo dal '22 al '27. Per la quasi totalità delle voci si è superata la produzione dell'anteguerra, e quella del '18, anche per quei prodotti che hanno in guerra un più diretto impiego. Se poi teniamo conto della produzione *possibile*, di quella cioè rispondente alla reale capacità degli impianti nel 1927, ci possiamo render conto di quale pressione un simile sviluppo produttivo eserciti per la marcia alla guerra. Dobbiamo pero' tener presente che in Italia siamo già nella fase in cui la preparazione della guerra non è più il *portato* di un eccesso di produzione che cerca comunque un collocamento, ma diventa essa il *fattore determinante* di una sovrapproduzione legata ai piani militari. Lo si vedrà anche meglio addentrandoci nell'esame di alcuni gruppi particolari di industrie, che hanno una importanza *prevalentemente bellica*.

L'industria dei coloranti e i gas nella guerra chimica

Sono noti gli strettissimi rapporti tra l'industria dei coloranti e la preparazione dei varî gas tossici. Tale industria, che era prima della guerra quasi un monopolio della Germania, permise a questo paese di prendere la iniziativa nell'attacco su larga scala coi gas e di conservarvi una preponderanza che duro', pur decrescendo, sino all'ultimo. « Le sostanze necessarie alla guerra chimica sono molto vicine ai prodotti organici ed intermediarî dell'industria dei coloranti, e taluni completamente identici ». (2) Cio' spiega come in tutti i paesi si sia venuta sviluppando nel dopoguerra una grande industria dei coloranti sintetici derivati dal catrame, « per la constatazione evidente che con semplici trasformazioni degli stessi impianti e con le stesse materie prime si possono ottenere i prodotti bellici più formidabili ». (3)

Nella fabbricazione dei gas entrano, come materie prime e nei procedimenti di trasformazione molte sostanze per le quali si sono raggiunte in Italia, come

(1) *Stato Operaio*, agosto 1927, p. 681. Vedi, per i dati sulla concentrazione nell'industria chimica, id, settembre 1927, p. 778 e specialmente luglio 1928, pp. 437-40.

(2) V. Lefebure : « L'énigme du Rhin » - La stratégie chimique en temps de paix et en temps de guerre. Paris, 1922. « Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale », p. 139.

(3) Dal resoconto di una conferenza dell'ing. Della Casa al Rotary Club di Torino, pubblicato nel *Sole* (22 maggio 1929).

Sviluppo della produzione chimica italiana dal 1914 al 1927

	Media 1914-15	*1918*	*1921*	*1927*	*Produzione possibile nel 1927*
Acidi inorganici e derivati		(*in migliaia di quintali*)			
Acido solforico a 50-52° Bé	6.278,4	4.655,0	5.873,2	11.241,0	13.500
Acido solforico a 66° Bé	316,0	729,1	71,2	705,4	880
Acido solforico fumante (Oleum)	169,5	773,7	228,3	193,2	445
Acido nitrico	183,0	610,0	60,3	221,0	—
Acido cloridrico a 20-22° Bé	180,0	137,2	136,1	433,4	800
Perfosfati minerali	9.270,0	4.148,0	8.474,4	13.474,0	20.000
Solfato di rame	780,0	966.9	953,5	1.003,1	1.500
Alcali e derivati					
Cloro liquido	1,8	8,8	5,3	6,1	40
Carbonato di sodio anidro (produzione iniziata nel 1919)	—	—	269,0	1.850,0	2.780
Ipoclorito di calcio	96,0	79,9	93,6	85.5	235
Ipoclorito di socio	33,0	20,0	63,3	121,4	—
Cloruro di calcio	—	—	0,7	4,6	25
Soda caustica solida	32,4	113,8	45,6	702,8	1.200
Soda caustica sciroppata	79,2	216,8	214,4	552,0	850
Ammoniaca	2,2 (1913)	0,9	0,3	45 (1926)	
Calciocianamide	249,6	96,9	213,9	338,0	750
Solfato ammonico	138,0	134,0	55,9	920,0	—
Sali sodici, potassici, ecc.					
Bisolfito sodico	1,9	24,7	31,0	69,1	120
Solfato di soda anidro	138,0	114,0	82,2	136,2	265
Solfato di soda cristallizzato	92,4	79,4	48,8	94,4	145
Solfuro di sodio	54,0	16,8	14,5	32,8	72
Gas compressi o liquefatti					
Anidride carbonica (quintali)	34,8	9,4	14,0	37,0	—
Azoto (in migliaia di m^3)	10,8	1,2	2,1	100,0	—
Idrogeno » »	426,0	1.554,0	433,6	902,5	—
Ossigeno » »	1.440,0	2.957,8	2.590,5	7.648,0	13.000
Prodotti inorganici varî					
Carburo di calcio	688,2	232,5	319,6	597,6	1.300
Cloruro di zinco (commerciale)	2,5 (1913)	?	16,0	41,5	74,5
Solfuro di carbonio	22,2	7,3	25,1	119,0	200
Prodotti della distillazione del carbon fossile e derivati					
Benzolo rettificato	1,1	32,0	0,02	13,9	—
Naftalina depurata	3,5	13,1	6,5	18,0	—
Nitrobenzolo	—	4,6	3,7	21,9 (1926)	35
Acido acetico	2,4	2,3	2,2	12,8	27
Gas illuminante (migliaia di m^3)	?	798,0	216,2	955,2	—
Prodotti varî					
Cellulosa	—	—	0,6	38,0	—
Etere etilico	6,7	25,5	1,4	2,6	25,5
Glicerina greggia	26,6	20,5	9,1	28,9	—
Alcool etilico (in migliaia di ettanidri)	297,9	299,9 (1917-18)	428,6 (1920-21)	505,0 (1926-27)	—

N. B. — I dati di questa tabella sono tratti da pubblicazioni ufficiali varie. Quelli dell'ultima colonna sono stati raccolti dalla *Commissione per le industrie chimiche* e pubblicate nell'*Annuario per le industrie chimiche e farmaceutiche*, Anno X°, 1927 (Roma 1928).

risulta dalla tabella che abbiamo compilato, quote molto alte di produzione : cloro, acido solforico, soda caustica, acido cloridrico, acido carbonico, solfuro di sodio, cloruro di calcio ecc. (1) Ma i rapporti coll'industria dei coloranti sono anche più diretti. Pei gas *asfissianti* si ricorre al cloro, materia impiegata per l'indaco e pel nero di zolfo, al fosgene (ossicloruro di carbonio), che serve alla fabbricazione di un gran numero di coloranti importanti, all'acido picrico, che si ottiene dal fenolo ed è pure adoperato in tintoria. In particolare tutta una serie di prodotti della distillazione del carbone (benzolo, fenolo, xilolo ecc.), che sono materie base dell'industria dei coloranti, entrano nella fabbricazione delle varie specie di gas. I gas *lagrimogeni* « si ottengono con un trattamento speciale di materie prime e di prodotti intermediarî dell'industria dei coloranti », e tra i gas *vescicanti*, gli ingredienti necessari alla fabbricazione del più importante di essi, il cosiddetto *gas mostarda*, « erano quelli stessi che la *I. G. Farben Industrie* — il grande trust tedesco dei coloranti — aveva già prodotto su vasta scala per la fabbricazione dell'indaco ». (2)

In Italia proprio in questi ultimi anni ha preso un grande sviluppo l'industria dei coloranti, che comprende attualmente la maggior parte dei termini più importanti delle tre serie di colori : azoici, allo zolfo e basici, come pure i corrispondenti prodotti intermediarî. Lo si puo' constatare dalla tabella seguente, che contiene i dati della produzione raggiunta :

	1914-15	*1918*	*1921*	*1927*	*Produzione possibile nel 1927*
			(*in migliaia di quintali*)		
Anilina e cloridrato	—	4,7	1,8	6,8	25
Colori organici sintetici allo zolfo	0,24	9,9	28,8	42,6	95
Altri colori organici sintetici	0,24	0,1	7,0	18,9	50
Prodotti organici intermediarî per la fabbricazione dei colori sintetici	—	7,4	9,2	45,0 (52,9 nel'26)	

E' precisamente nell'industria dei coloranti che si è attuata in Italia la più potente concentrazione dell'industria chimica, quella della *Sipe*, dell'*Italica*, della *Bonelli* nell'*Aziende Chimiche Nazionali Associate* (*Acna*), di cui ci siamo già occupati in questa rivista. (3) Questo trust è in piena crescenza, ed ha creato recentemente a Cesano Maderno un grande laboratorio centrale « dove il chimico, l'elettrochimico, il fisico trovano tutta l'attrezzatura necessaria alle più difficili ricerche ». Inoltre l'*Acna* « ha recentemente estesa la cerchia della propria influenza assicurandosi, a convenienti condizioni, la proprietà dei grandiosi stabilimenti elettrochimici di Bussi, che sfruttano la energia del Tirino per la preparazione — sin ora — di soda, di idrogeno, di cloro e derivati, e, in

(1) Aggiungiamo qui i dati per due altre sostanze molto importanti per la fabbricazione dei gas : l'*acido picrico* di cui furono prodotti 112 quintali nel 1927, con una produzione possibile, per lo stesso anno, di 5.000 quintali; il *cloruro d'etile* : 3.000 quintali nel 1921, e 8.000 nel 1927, con una produzione possibile di 50.000 quintali.

(2) Cfr. V. Lefebure, *op. cit.*, passim.

(3) Luglio 1928, p. 439. Uguali concentrazioni hanno luogo in tutti i paesi : intorno alla *I. G. Farben Industrie* in Germania, alla *Imperial Chemist Industrie* in Inghilterra, agli *Stabilimenti Kuhlmann* in Francia, alla *De Pont de Nemours Company* negli Stati Uniti, alla *Union Chimique* in Belgio, ecc.

un prossimo avvenire, di altri importanti e più complessi prodotti ». Nell'assemblea generale degli azionisti della Società, a cui fu fatta questa comunicazione (26 marzo 1929), è stato pure deciso di aumentare il capitale sociale da 95 a 145 milioni di lire, con facoltà al Consiglio di amministrazione di portarlo sino a 200 milioni.

L'industria delle materie coloranti alla sua volta è legata e in certo senso subordinata a quella della distillazione del carbon fossile, da cui trae quasi tutte le sue materie prime. Perciò l'*Acna* forma, praticamente, un tutto unico coll'*Italgas*, la quale ha raggruppato quasi tutti i gasometri d'Italia. A quelli di cui essa disponeva (1) si è aggiunto nel corso del 1928 anche il gruppo della *Società Romana Gas*. La produzione italiana del coke è stata nel 1928 inferiore al milione di tonnellate, di cui circa 700.000 prodotte dall'*Italgas;* su 450.000 metri cubi di gas, 320.000 sono stati prodotti nello stesso anno nelle officine controllate dal trust.

A questo imponente processo industriale si accompagna, per sostenerlo e per trarne tutti gli utili possibili, un poderoso organismo finanziario, la *Sagacia*, costituita nel gennaio 1928, che ha portato rapidamente il suo capitale a 150 milioni, e che conta di trovare nuovi mezzi sul mercato estero, come risulta dalla sua recente assemblea annuale (25 giugno). (2)

E' ben certo che l'industria dei coloranti, che « nel 1927 ha potuto provvedere con prodotti italiani derivanti dalla distillazione del fossile ai tre quarti del fabbisogno nazionale di intermedî e coloranti sintetici, mentre è stata iniziata una buona affermazione sui mercati esteri con una esportazione che continua ad aumentare » (3) non avrebbe potuto, non solo esportare, ma neppure reggere alla concorrenza estera, specie tedesca, senza la forte protezione doganale, senza il monopolio del mercato interno e senza l'appoggio del Governo sotto le più varie forme. Ciò le permette di proseguire nel completare il ciclo delle lavorazioni di tutti i sottoprodotti, e di collocare all'estero, col *dumping* reso possibile dagli alti prezzi e dagli altri vantaggi realizzati all'interno, una parte della sovrapproduzione.

Le industrie italiane che utilizzano i coloranti, ad esempio e in prima linea le tessili, non hanno tratto alcun vantaggio dal sorgere di questa industria « nazionale »; anzi sono costrette a subire i prezzi monopolistici del nuovo trust. (4) I rapporti poi tra le industrie produttrici di gas illuminante e la grande industria

(1) Vedine l'elenco in *Stato Operaio*, luogo citato, p. 439, in nota.

(2) Un preludio di questo ricorso a finanziamenti esteri è con tutta probabilità la inclusione avvenuta di due stranieri nel Consiglio di amministrazione della *Italgas* : S. Archibald e A. Pam, rappresentanti delle banche londinesi J. H. Schroeder e C. Aldred e C. Ltd.

(3) Nella conferenza citata dell'ing. Della Casa.

(4) Negli *Atti* del primo Congresso laniero italiano, tenutosi a Biella nel settembre 1927, nella discussione seguita alla relazione del dott. Saronio su « la unificazione dei tipi di coloranti per la lana » è avvenuta tra il relatore e l'on. Ernesto Belloni, rappresentante della grande industria dei coloranti (egli è vice-presidente dell'*Acna*) una vivace polemica : il primo sosteneva la necessità che, per mettersi in grado di fornire all'industria laniera e in genere all'industria tessile prodotti atti a sostituire per qualità e per convenienza di prezzo quelli esteri, l'industria italiana dei coloranti concentrasse i suoi sforzi nella produzione in grande di pochi colori tipici, mentre a questa proposta l'on. Belloni si dichiarò, e si capisce, « nettamente contrario ».

chimica inorganica si riverberano in un maggior gravame per la popolazione italiana, perchè quelle industrie, allo scopo o col pretesto di realizzare margini di guadagno sufficienti per portare a termine l'intero programma della chimica di guerra, vanno facendo pressioni per ottenere un aumento nei prezzi di vendita del gas. Nella recente assemblea annuale dell'*Italgas* (22 giugno) si possono scorgere i sintomi premonitori della manovra. Vi si legge infatti : « Malgrado la disposizione dei decreti che regolano la estrazione del benzolo e del toluolo dal gas, la produzione in Italia di questi elementi base dell'alta chimica organica va facendosi sempre più inadeguata alle richieste... *Se anche in Italia venissero consentite all'industria del gas e del coke, come all'estero, condizioni di vita più adatte ad assicurarle, con la necessaria stabilità, adeguata rimunerazione*, l'immancabile notevole incremento nella distillazione del fossile permetterebbe un migliore ordinamento della intera attività industriale ad essa collegata, che, favorita anche da migliori tariffe dei trasporti, agevolerebbe il concentramento e la depurazione dei sottoprodotti in un unico stabilimento, perfettamente attrezzato, che potrebbe offrire all'industria chimica, a prezzi convenienti, le sue materie basilarî, nella quantità e nella qualità richieste. Sarebbe cioè possibile, come è già avvenuto per la naftalina, una graduale riduzione nella importazione del benzolo, del toluolo e del fenolo, fino a raggiungere la totale affrancazione dall'estero per questi prodotti assurti nelle trasformazioni della chimica organica ad elementi di capitale importanza per la economia generale e *la difesa della nazione* ». Poichè un aumento dei prezzi del gas non sarebbe certo fattore di un aumento del consumo privato, è evidente che si tende a far pagare alla popolazione, su un consumo ridotto e che si rinuncia ad allargare, una taglia sufficiente per rendere possibile una maggiore estensione dell'industria chimica di guerra. E il Governo non tarderà a dar corso alle richieste dei patriottici industriali del gas, ossessionati dalla « difesa nazionale », come ha già fatto per gli aumenti delle tariffe della energia elettrica.

In tal modo il trust chimico potrà realizzare quanto si propone : « *raddoppiare il complesso delle sue attività nel giro di pochi anni attraverso un vasto programma in via di svolgimento* ». (1)

Azoto sintetico ed esplosivi

L'ing. Giacomo Fauser, a cui si deve il miglior processo italiano per la fissazione dell'azoto atmosferico (mediante la sintesi dell'ammoniaca) ha ricordato l'affermazione che il secolo XX° puo' dirsi il secolo dell'azoto, data la

(1) Dalla relazione, già citata della *Italgas*. Prima di chiudere questa rassegna vogliamo indicare ancora ,a prova della minuziosa cura con cui tutti i problemi della chimica di guerra sono affrontati, quello che si sta facendo per due prodotti pure assai importanti per i gas tossici : il *bromo* ,impiegato tra l'altro nei gas lagrimogeni, e il *iodio*, che entro' come materia prima di uno dei gas vescicanti (l'etildiclorarsina). L'*Annuario per le industrie chimiche* (Anno X°, 1927) parla di « iniziative, verificatesi in alcune delle nostre saline, per l'ottenimento dalle acque madri di sali di potassio, di magnesio e *specialmente di bromo* » (p. XIX). Cosi' apprendiamo da un articolo del *Sole* (10 gennaio 1929), che il Governo, dopo un primo impianto sperimentale, e in seguito ai risultati con esso ottenuti, ha creato

importanza che questo elemento, che si è giunti a trarre direttamente dall'aria, ha acquistato, specie per l'agricoltura. (1) I concimi azotati fabbricati coll'azoto sintetico stanno minacciando da vicino quelli naturali, di cui il Cile ha il monopolio coi suoi giacimenti di nitrato. Una lotta gigantesca anzi è in corso tra le due industrie, la estrattiva del Cile e la chimica della Germania, lotta in cui questa — anche se si verrà, com'è probabile, ad un compromesso — dirà l'ultima parola. (2)

Tra l'industria dell'azoto sintetico e la fabbricazione degli esplosivi esistono legami altrettanto stretti che tra quella dei coloranti e la fabbricazione dei gas tossici : entrambe le industrie stanno alla base della chimica di guerra. La importanza della prima è tale, sotto questo riguardo, che durante la guerra del 1914-18 il gruppo industriale più potente della *I. G. Farben Industrie*, la *Badische Anilin-und Soda-Fabrik*, sarebbe stato riservato esclusivamente alla fissazione dell'azoto atmosferico. (3)

L'acido *nitrico* (4) è la base principale degli esplosivi di guerra : occorre nelle polveri nitrate (ove il nitrato d'ammoniaca sostituisce il salnitro naturale), nelle polveri picrate, in quelle al nitrocotone (tra cui la balistite), negli esplosivi all'acido picrico (tra cui la melenite, che nell'uso ha sostituito in gran parte la dinamite), in quelli alla nitronaftalina, nelle varie specie di dinamite: alla nitroglicerina, al fulmicotone, alla nitrocellulosa ecc. La fabbricazione di parecchi di questi esplosivi è legata pure all'industria dei coloranti. (5)

La produzione italiana di azoto sintetico è distribuita tra la *Montecatini* e poche altre Società nelle seguenti proporzioni :

---

a Salsomaggiore un nuovo impianto tecnicamente attrezzato per la estrazione razionale del iodio dalle acque salsoiodiche di quelle terme. « La importanza di questo problema, conclude l'articolo, di valorizzazione di una risorsa nazionale che il Governo ha voluto affrontare e far risolvere è evidente, *sia per la importanza che questo prezioso prodotto può avere in caso di guerra*, sia per liberare la economia del paese dalla dipendenza dell'estero, e in particolare da un trust che controlla pressochè la intera produzione mondiale ».

(1) G. Fauser : « Il secolo dell'azoto », in *Realtà*, 1° ottobre 1928, p. 337.

(2) Riferiamo un episodio di questa lotta, perchè riguarda più da vicino l'Italia. In una nota del *Bollettino di notizie economiche* (31 dicembre 1928) dedicata all'industria italiana dell'azoto si legge : « Giorni addietro è stato annunciato che il console cileno in Jugoslavia ha sottoposto al Governo S.H.S. un progetto per la costruzione di un grande deposito di nitrato nel porto di Susak. Il Governo cileno si assumerebbe tutte le spese di costruzione dei magazzini e il progetto prevederebbe che le navi che trasporteranno il nitrato, al ritorno caricheranno cemento jugoslavo. Attraverso questo deposito il Governo cileno pensa che il nitrato possa meglio lottare contro l'industria europea dell'azoto sintetico. Se un tale progetto dovesse realizzarsi, dato il punto in cui il deposito sorgerà, è *evidente che per ragioni politiche, prima ancora che per ragioni economiche, l'Italia non potrebbe restare indifferente* » (p. 1299).

(3) V. Lefebure, opera citata, p. 84.

(4) I dati della produzione italiana di acido nitrico sono nella tabella generale dei prodotti chimici. Questa produzione pero' non è ancora sufficiente al fabbisogno, o, più probabilmente, è ancor troppo onerosa, e percio' se ne è avuta una crescente importazione dall'estero, come risulta dalle seguenti cifre, in migliaia di quintali : media 1909-13, 5,5; media 1914-18, 4,1; media 1919-23, 12,4; 1924, 22,9; 1925, 58,6; 1926, 66,3; 1927, 81,0.

(5) Nella relazione all'assemblea annuale dell'*Acna* si legge : « L'ACNA *cura in special modo la fabbricazione di esplosivi* e di altri prodotti bellici interessanti la difesa nazionale ». Una delle tre associate, la *Sipe* (Società Italia Prodotti Esplodenti) ha portato nel trust gli stabilimenti di Cengio.

Produzione dell'ammoniaca sintetica

	Capacità produttiva in tonnellate di azoto
Gruppo « Montecatini »	25.000
Gruppo « Terni »	7.500
Società « Azogeno »	4.500
Società Sarda Ammonia	3.000
Totale	40.000

Produzione di calciocianamide

	Capacità produttiva in tonnellate di azoto
Gruppo « Montecatini »	4.500
Gruppo « Terni »	13.500
Società Industria Carburo (Ascoli)	2.000
Totale	20.000

Si noti poi che la *Terni* (1) e la *Montecatini* sono tutt'altro che industrie concorrenti, poichè entrambe si appoggiano alla Banca Commerciale, (2) sicchè l'industria dell'azoto sintetico è in Italia in stretto regime di monopolio. Per lo sviluppo di questo ramo la *Montecatini* ha creato la *Società Ammonia Italiana*, che ha oggi un capitale di 150 milioni di lire ed ha emesso obbligazioni per 100 milioni. (3)

Val la pena di lasciare la parola ai dirigenti della *Montecatini*, i quali, all'assemblea straordinaria, convocata il 12-1-27 per deliberare l'aumento di capitale della Società per 100 milioni e la emissione in America di obbligazioni per 10 milioni di dollari, così formulavano il loro programma. La citazione è lunga, ma il quadro dei rapporti tra l'industria dell'azoto e la chimica bellica ne risulta con grande evidenza ed ha oggi, che quel programma è in pieno sviluppo, un notevole valore documentario: « I nostri impianti di acido nitrico a 35° Baumé e di nitrato di ammonio funzionano regolarmente; quello di nitrato di calcio funzionerà nella prossima estate. Gli studi iniziati dall'ing. Fauser per la produzione dell'acido nitrico concentrato direttamente dalla ossidazione del-

(1) Il gruppo della *Terni* possedeva fino a poco tempo fa anche la maggioranza azionaria della *Sufid* (*Società per la Utilizzazione delle Forze Idrauliche della Dalmazia*), che ha dovuto cedere a un gruppo francese. Ecco come ne parla la relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea annuale della *Terni* (29 marzo 1929): « La nostra Società si era accinta, con tenacia e con fermezza di propositi, a realizzare con la *Sufid* un *promettente programma elettrochimico*, che le permetterebbe di sfruttare la favorevolissima sua situazione sulla costa adriatica e le sue energie idrauliche in condizioni di vero privilegio di fronte a quelle concorrenti di ogni altro paese europeo. Già lo scorso anno vi abbiamo annunciato *le difficoltà di puro carattere politico che andavamo incontrando ogni giorno più*, difficoltà che nessun nostro sforzo ci ha permesso di superare. E' con profondo dolore che abbiamo quindi dovuto deciderci ad abbandonare un programma industriale che, svolto liberamente, sarebbe stato di grande beneficio per la vostra Società e per quelle popolazioni di oltre Adriatico (?) Col preventivo consenso del nostro Governo, abbiamo recentemente ceduta la nostra partecipazione in questo affare a un gruppo straniero ».

(2) L'amministratore delegato della *Montecatini*, l'ing. Donegani, è consigliere d'amministrazione della Commerciale, e il consigliere delegato della Commerciale, Giuseppe Toeplitz, è vice-presidente della *Montecatini*; il vice-presidente della Commerciale, sen. Conti, è anche vice-presidente della *Terni*, del cui Consiglio d'amministrazione è segretario uno dei direttori centrali della Commerciale, Lodovico Toeplitz: e si potrebbe continuare per un pezzo.

(3) Cfr. *Stato Operaio*, luglio 1928, pp. 438-9.

l'ammoniaca, senza passare attraverso l'acido nitrico diluito, sono compiuti. Con la produzione in Italia dell'ammoniaca sintetica abbiamo assicurato al paese :

a) la produzione nazionale dei fertilizzanti azotati; essa sarà nel corrente anno, riportata in solfato d'ammonio, doppia del consumo. Nei prossimi mesi dovremo iniziarne la esportazione,

b) la produzione nazionale, in guerra, della maggior parte degli esplosivi, cioè di tutti gli esplosivi che hanno a base il nitrato d'ammonio, senza dover più ricorrere al nitrato del Cile. Nel maggio del 1915 la Germania avrebbe dovuto abbandonare la guerra, se non avesse potuto disporre di azoto sintetico,

c) la produzione di tutti gli altri esplosivi a base di nitro-glicerina, nitro-cellulosa ecc., che hanno bisogno di acido nitrico concentrato.

In queste particolari condizioni abbiamo creduto interessarci largamente nel gruppo esplosivi a base di nitro-glicerina e di nitro-cellulosa; occasioni favorevoli ci hanno permesso di portare in Italia le maggioranze azionarie dell'antica e riputata *Società Dinamite Noebel*, di Torino, e della *S. A. di Esplodenti e Prodotti Chimici* di Villafranca Lunigiana : *crediamo di aver interpretato il desiderio del Governo nazionale* ». (1)

Quanto alla *Dinamite Noebel* è in corso proprio in questi tempi una intensificazione del suo programma produttivo. Nel 1928 questa Società ha aumentato il capitale da 10,5 a 20 milioni « in relazione al maggiore sviluppo che essa intende dare alla produzione della polvere per la marina di guerra », ed ha deciso a questo scopo la riattivazione e l'ampliamento dello stabilimento di Carmignano (Toscana). « La potenzialità degli impianti da essa posseduti di Avigliana ed Allemandi (Torino) *era già tale da assicurare qualsiasi quantitativo potesse essere richiesto*, quando si pensi che, durante la guerra, gli impianti di Avigliana hanno potuto, da soli, provvedere a tutto il fabbisogno della marina italiana. La riapertura di Carmignano potrà assicurare, per ogni evenienza, *due* importantissimi centri di produzione per la difesa del paese, nel Nord d'Italia e al Sud dell'Appennino Pistoiese ». (2) In altre parole il nuovo stabilimento si propone di evitare che, in caso di guerra colla Francia, esista un unico centro per la produzione degli esplosivi, quello di Avigliana, posto poco lontano dallo sbocco della Valle di Susa, e cioè poco lontano dalla frontiera francese.

La produzione di esplosivi è stata in questi ultimi anni abbastanza intensa, tendendo alla creazione di forti riserve, come appare da questi dati, nei quali non figura la produzione del Regio Polverificio del Liri :

	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927
			(*in migliaia di quintali*)				
Balistite	—	—	—	5,5	10,6	6,5	6,4
Cheddite	2,6	2,5	2,0	2,6	2,6	3,1	3,8
Polvere da caccia senza fumo	1,2	1,2	1,4	1,1	1,9	1,1	0,9
Prométhée	1,0	1,4	1,3	1,2	1,1	1,0	2,7
Tritolo	—	0,08	2,0	3,7	1,5	4,2	9,1

(1) Altri particolari si possono vedere in proposito nelle assemblee annuali del 28 marzo 1927, del 26 marzo 1928, del 26 marzo 1929.

(2) Relazione della *Montecatini*, marzo 1929.

Non si puo' dunque negare che la nuova industria dell'azoto sintetico ha dato dei risultati « brillanti », dal punto di vista degli obbiettivi militari a cui è subordinata. In tempo di pace pero' essa deve fondarsi su una produzione legata a bisogni *normali*, non essendo possibile lavorare per più anni soltanto per i magazzini e i depositi militari. L'industria dell'azoto sintetico ha come base normale la produzione dei concimi azotati. Quali sono i risultati in questo campo ? Essa è giunta rapidamente alla sovrapproduzione. Per la calciocianamide (1) si è già dovuto costituire — nel 1928 — un Consorzio « per regolarizzare la produzione e il commercio » ; per il nitrato di calcio, con cui si tende a sostituire quello sodico importato, la produzione — da poco iniziata — è stata di 13.820 quintali nel 1927, con una capacità di impianti, nello stesso anno, per 146.000 quintali. « Importanti impianti sono ormai in avanzata costruzione », e quelli di Cotrone, sempre della *Montecatini*, entreranno in piena attività, poichè potranno usufruire delle forniture di energia delle grandiose centrali della Sila; per il solfato di ammonio, si è dovuto ricorrere alla esportazione, che ha fatto nel 1927-28 un salto brusco, come risulta dai seguenti dati sugli scambî coll'estero per questo prodotto :

	Media 1909-13	1925	1926	1927	1928
		(*in migliaia di quintali*)			
Importazione	205,6	216,4	162,2	131,0	143,9
Esportazione	0,1	0,006	0,06	122,3	228,0

Come è possibile questa esportazione ? La risposta vale per questo, come per tutti gli altri prodotti chimici in generale : col *dumping*, basato sul feroce sfruttamento del mercato interno. Ci contenteremo di citare, a questo riguardo, le conclusioni di una relazione al Rotary Club di Bergamo : « Si dice che una delle ragioni per cui la *Montecatini* si è opposta cosi' energicamente al già promesso ribasso sui perfostati, sia dovuta anche all'impegno fortissimo di capitali — parecchie centinaia di milioni — investiti e in parte ancora improduttivi, nell'impianto di Merano (per la produzione dell'ammoniaca sintetica). Comunque è da prevedersi con una certa qual sicurezza per cio' che concerne la produzione nazionale di nitrati sintetici, che essa dovrà essere protetta con dazî protettori e che in definitiva gli agricoltori italiani pagheranno i loro nitrati più cari, per esempio, degli agricoltori tedeschi ». (2)

Le esportazioni di prodotti azotati hanno davanti a sè scarse prospettive e non potranno certo tener dietro all'aumento della produzione. Soprattutto le sbarra la strada il sorgere in tutti i paesi di una grande industria dell'azoto sintetico. Anzi la *Montecatini* ha iniziato una serie di partecipazioni a industrie similarî estere, specie mediante la cessione del brevetto Fauser. Già in questa rivista si sono rilevati gli accordi con gruppi del Belgio, del Giappone, della Svezia, della Germania, (3) accordi che si sono estesi in Olanda, in

(1) Vedi nella tabella generale dei prodotti chimici i dati della produzione della calciocianamide e del solfato d'ammonio.

(2) *Realtà*, 1° giugno 1928, p. 659. Vedi anche nella stessa rivista, la discussione che segui' a quel rapporto, e che vi è riassunta.

(3) Settembre 1927, pp. 783-4.

Polonia, e che si moltiplicheranno ancora. (1) In tutti i paesi sono poi in corso di sfruttamento industriale crescente parecchi altri brevetti, cosicchè si cammina a marcie forzate verso una sovrapproduzione mondiale.

Vernici, seta artificiale ed esplosivi

Tutte le vie conducono a Roma e si puo' dire che oggi tutte le industrie, anche le più apparentemente inoffensive, conducono alla guerra. Le materie necessarie per la seta artificiale : cellulosa e solventi, ad esempio, sono di primaria importanza per l'industria degli esplosivi. I rapporti tra le varie lavorazioni si stringono e si complicano, e non c'è bisogno di districarli compiutamente per rendersi conto che essi rientrano nel gran ciclo della chimica di guerra. Particolarmente sta prendendo piede in Italia la produzione della seta artificiale all'*acetato di cellulosa*, per la quale si è costituita tra la *Montecatini* e il gruppo francese (ma si' !) *Gillet-Usines du Rhône* una nuova Società : la *Rhodiaseta Italiana*, con un capitale di 45 milioni. Una Società del gruppo *Montecatini*, l'*Elettrochimica del Toce*, sta costruendo a Villadossola « gli impianti per la produzione di anidride acetica, acido acetico — partendo dal carburo — allo scopo di aver la materia prima : acetato di cellulosa, da fornire allo stabilimento di Pallanza, che la *Rhodiaseta* avrà approntato nel corrente anno. A Villadossola saranno prodotti ancora i diversi derivati dell'acido acetico, ed avremo cosi' assicurato l'*acetone*, (2) l'acetato di cellulosa per la

(1) Per la Polonia è intervenuto un accordo tra il Governo di quel paese e la *Montecatini*, per la costruzione di un grande stabilimento di azoto sintetico a Tarnow, ove sarà sfruttato il brevetto Fauser. Altro importante stabilimento sorgerà a Charnow. Base importante di operazioni del genere all'estero è stata la costituzione da parte della *Montecatini*, insieme colla grande Società chimica *Evence Coppée et C.ie*, della *Società Ammoniaque Synthétique et Dérivés*, che ha la licenza esclusiva dei procedimenti Fauser Montecatini *per la Francia*, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Questa Società ha già costruito nel Belgio un impianto (a Willebroeck) e un secondo è progettato. Insieme colla *Coppée* la Montecatini ha costituito la *Compagnie Néerlandaise de l'Azote*, che ha installato a Sluiskil, in Olanda, un grandioso impianto per la produzione del solfato d'ammonio, e un'altro ne ha costruito per conto del Governo olandese. « Riteniamo, annuncia la *Montecatini*, che entro il prossimo anno (1930) i quattro impianti accennati, di cui due nel Belgio e due in Olanda, potranno dare complessivamente una produzione di oltre 400.000 tonnellate valutate in solfato d'ammonio, a condizioni di prezzo particolarmente favorevoli ». Nella stessa relazione la *Montecatini* cosi' spiega tutti questi accordi : « In un primo tempo abbiamo rifiutato di vendere all'estero i nostri brevetti per produzione di idrogeno, sintesi dell'ammoniaca, acido nitrico ecc. Da qualche tempo pero', essendoci formato il convincimento che la nostra astensione non avrebbe impedito il sorgere di nuovi impianti, ma semplicemente permesso che gli impianti stessi nascessero con brevetti similari, ci siamo interessati del collocamento dei nostri brevetti fuori d'Italia. Altre iniziative sono in corso per l'Europa e per l'America ».

(2) Ecco i dati relativi a questa sostanza importantissima per la chimica di guerra (esplosivi e gas) :

	Media 1914-15	1918	1921	1927	*Produzione possibile nel* 1927
	(*in migliaia di quintali*)				
Produzione	2,7	3,5	1,8	1,0	6,0

La media delle importazioni di acetone nel periodo 1914-18 è stata di 10,4 mila ettolitri annui; nel 1927 se ne sono importati per 5,9 mila quintali.

nostra aviazione ed i solventi necessarî per le vernici alla nitro-cellulosa, prodotti dei nostri amici della Società *Duco* ». (1)

Sono evidenti i rapporti tra la fabbricazione di queste vernici e quella degli esplosivi, tant'è che quella trova la sua sede naturale presso le fabbriche di esplosivi. La relazione della *Montecatini*, da cui abbiamo tratto la precedente citazione, avverte : « La *Dinamite Noebel* ha recentemente costituito, insieme col potente gruppo americano della *Dupont de Nemours*, la *Società Italiana « Duco »*, che ha creato ad Avigliana uno stabilimento per la produzione delle vernici alla nitro-cellulosa ».

Un'altra grande concentrazione di industrie chimiche, quella delle *Distillerie Italiane* e dell'*Appula* (2) ha fatto molto cammino nella produzione dei solventi e di altri prodotti interessanti la chimica di guerra. Già nel 1926 le *Distillerie* avevano iniziato la fabbricazione di una prima serie di solventi (acetati e formiati di etile, butile ed amile, nonchè speciali solventi per la diretta dissoluzione degli eteri cellulosici) ; nel 1927 si portava innanzi, con nuove partecipazioni finanziarie, il ciclo di quelle lavorazioni, ciclo molto complesso « che ha come prodotti principali gli alcools etilico, butilico, metilico ed amilico, il *nitrocotone* e, necessariamente, le cosiddette paste cellulosiche, che convenientemente diluite con solventi formano il corpo delle vernici alla nitro-cellulosa ». (3) Nello stesso anno le *Distillerie* si assicuravano la maggioranza azionaria della più grande fabbrica italiana di *acido acetico*, quella di Villadossola della *Società Italiana Prodotti Sintetici*.

Lo sviluppo proseguì nel 1928 con ampliamento di impianti e con nuove iniziative. (4) Anche l'*Acna* ha rivolto la sua attenzione ai solventi, e si propone di dedicare alla preparazione dei solventi al cloro lo stabilimento di Bussi (Pescara), rilevato a questo scopo dalla *Società Meridionale di Elettricità*.

(1) Relazione *Montecatini*, marzo 1929.

(2) Cfr. *Stato Operaio*, luglio 1928, pp. 439-40.

(3) Relazione delle *Distillerie*, marzo 1928.

(4) Dalla relazione delle *Distillerie*, febbraio 1929, rileviamo i seguenti dati : « D'accordo con la *Società Italiana Cellulosa e Derivati*, della quale possediamo (dal 1927) una larga partecipazione azionaria, abbiamo notevolmente ampliati e rinnovati gli impianti di Ferrania, così da essere in grado di provvedere al sempre maggior fabbisogno di nitrocotone, necessario alla preparazione dei varî tipi di paste (cellulosiche). Sono a buon punto gli studi e gli adattamenti necessari alla fabbricazione di uno speciale tipo di nitrocotone, molto richiesto dal mercato per la possibilità di trasportarlo ad altissima concentrazione, senza sottostare ai rigorosi vincoli esistenti per il trasporto di quello bagnato con alcool e con acque. Anche i nostri impianti di Savona e di Sesto San Giovanni (Restellone), adibito il primo alla fabbricazione dell'alcool butilico e dell'acetone, il secondo a quella dei solventi veri e proprî, hanno subito ampliamenti e perfezionamenti. Parte dei lavori progettati è ancora in corso di costruzione, ma noi pensiamo che dovremo a breve scadenza riesaminare tutta la nostra posizione, se desideriamo, come non è dubbio, mantenerci al livello delle esigenze del mercato. A questo scopo abbiamo creato presso lo stabilimento di Restellone uno speciale laboratorio studi e ricerche, con il preciso compito di perfezionare i nostri sistemi di lavorazione e di adattarli alle esigenze dello svariatissimo mercato dei solventi e dei plastificanti ».

Industrie siderurgiche, metallurgiche, meccaniche

C'est avec l'argent qu'on fait la guerre. E col ferro, che resta la materia prima fondamentale. Il Mortara ha cosi' fissato la politica della borghesia italiana a questo riguardo : « Regolare e promuovere lo sfruttamento dei giacimenti nazionali di minerali di ferro, *in modo da tener attive, e pronte alla maggior produzione, che potesse eventualmente occorrere, le miniere italiane*, senza esaurirle troppo rapidamente ». (1) La escavazione dei minerali di ferro, che aveva assunto la massima intensità nel periodo bellico (994.000 tonnellate nel 1917) si contrasse nel 1921. In seguito i quantitativi di materiale escavato sono aumentati, superando, nel 1926-27, leggermente il mezzo milione di tonnellate. Nel 1928 si è raggiunta, con 609.325 tonnellate, la più alta produzione del dopoguerra. I giacimenti più importanti restano quelli dell'Elba, pei quali si calcola una riserva minima di 8 milioni di tonnellate. Colla rinnovazione dei capitolati tra Governo e la Società concessionaria (avvenuta nel 1924) la quantità massima di minerale che puo' essere estratta è limitata a 300.000 tonnellate annue, appunto per non incorrere in un troppo rapido esaurimento. Nel 1926 è stata pero' concessa dal Governo una escavazione supplementare di 800.000 tonnellate, da esaurirsi entro tre anni, col giugno 1929 : di questa facoltà l'impresa ha approfittato solo pel 70 % dell'ammontare consentito. Il Governo poi, intervenendo direttamente con apporto di capitali ed altre facilitazioni, ha salvato dal crollo dell'Ansaldo la gestione delle miniere di Cogne (Val d'Aosta), creando una Società (la *Società Anonima Nazionale Cogne*), che ha oggi un capitale di 150.000.000, per la gestione delle miniere, e una seconda Società (la *Società Nazionale Aosta Acciaierie*), con un capitale di 55.000.000, per la gestione degli alti forni ove il minerale estratto viene trattato. Recentemente pero', come apprendiamo da una notizia del *Sole* (9 aprile), le due Società si sono fuse, e si sono create due nuove Società, ma con redistribuzione di compiti : la *Cogne* concentra in sè sia l'esercizio delle miniere che quello degli impianti siderurgici, mentre la *Aosta* si occuperà della costruzione e dell'esercizio degli impianti idroelettrici. Il minerale di Cogne ha un alto tenore ferrifero e viene impiegato per ottenere la ghisa all'alto forno elettrico (12.448 tonnellate nel 1927). La riorganizzazione e l'attivazione delle miniere di Cogne e degli impianti siderurgici di Aosta ha richiesto e richiede fortissime somme, cui provvede il Governo, che è azionista diretto dell'impresa.

Minerale di ferro è pure ottenuto mediante la utilizzazione crescente delle ceneri di pirite (le piriti italiane contengono un 40 % di ferro), residuo della produzione dell'acido solforico, che vengono trattate previa desolforazione e decuprazione (69.478 tonnellate nel 1928), e previa bricchettazione (48.873 tonnellate) negli impianti siderurgici della Società Montecatini (che ha anche in questo campo un monopolio quasi assoluto) funzionanti dal 1926 a Porto Marghera (Venezia), o che vengono passate direttamente agli alti forni, quando cio' è possibile per la loro purezza, come avviene per le ceneri di pirite della

(1) Mortara, *op. cit.*, p. 373.

Maremma (126.533 tonnellate, sempre nel 1928). Parte di queste ceneri, come delle stesse piriti, viene esportata essendo esuberante al consumo siderurgico italiano. I progressi che si sono verificati sia nell'industria mineraria che in quella siderurgica appariranno dai dati che abbiamo raccolto nella seguente tabella :

Produzione e scambî di minerali di ferro e di prodotti siderurgici

	1913	1922	1927	1928	
		(*in migliaia di tonnellate*)			
Minerali di ferro					
Produzione	603,1	311,2	503,3	609,3	
Differenza tra importaz. ed esportaz.[1]	—2,0	—95,4	127,0	19,8	(11 mesi)
Pirite di ferro (anche cupr.)					
Produzione	317,3	486,0	625,3	552,4	
Differenza tra importaz. ed esportaz.[1]	11,2	—115,7	31,9	—52,0	(10 mesi)
Esportazioni di ceneri di piriti	—	37,0	17,4	122,0	»
Minerali di ferro manganesifero e di manganese					
Produzione minerali ferro manganesifero	—	3,2	17,6	15,0	
Produzione di minerali di manganese	1,6	4,7	9,8	9,4	
Import. miner. ferro manganesif. e mangan.	?	20,2	51,6	?	
Ghisa					
Produzione	426,7	157,5	489.1	507,7	
Importazione di ghisa greggia	221,7	136,4	122,1	140,0	
Importaz. rottami ghisa, ferro e acciaio	326,2	305,9	693 3	860,0	
Acciaio					
Produzione ferro ed acciaio (1)	993,5	981,4	1.721,0	2.100,0	
Importazione acciaio greggio	7,3	4,6	30,7	40	(11 mesi)
Importaz. acciaio in barre e verghe	93,8	24,7	86.4	63,7	»
Importazione acciaio in lamiere	56,1	30,7	76,7	92,8	»
Leghe ferro-metalliche					
Produzione	5,0	20,0	40,0	?	

[1] Il segno — indica eccedenza di esportazioni sulle importazioni, e quindi una corrispondente minor disponibilità pel consumo interno.

Da questa tabella appare chiaramente quale sia stata e sia la « politica del ferro » della borghesia italiana in rapporto al problema della guerra. Si è dato un grande sviluppo alla siderurgia, e specie alla siderurgia dell'acciaio, che ha fatto un balzo spettacoloso sull'anteguerra. Ma per le materie prime occorrenti a questo maggior sviluppo non si è ricorso tanto alle miniere di ferro nazionali, quanto alla importazione di rottami dall'estero, che è più che raddoppiata sui quantitativi dell'anteguerra. Si è certamente fatto ricorso anche agli abbondanti stock di minerali di ferro che si erano accumulati, e si è poi intensificata la utilizzazione delle piriti, di cui esistono giacimenti importanti.

L'industria siderurgica aveva toccato il punto più acuto della sua crisi nel dicembre 1928. Infatti alla data del 1° gennaio 1928, sopra 12 altiforni a coke esistenti in Italia erano in esercizio unicamente quattro (uno in ciascuno dei gruppi seguenti : Portoferraio, Piombino, Bagnoli, Sérvola). Nel marzo

(1) La produzione dell'acciaio nei primi mesi del 1929 è stata all'altezza del maggior livello toccato nel secondo semestre del 1928 e l'ha anzi superato.

1928 si attivarono altri due forni a coke (a Sérvola e a Piombino) ; nel luglio una seconda unità venne accesa a Bagnoli, e infine nel secondo semestre entro' in funzione uno dei due altiforni elettrici della Società Cogne. (1) A cosa è dovuta questa ripresa ? Noi riteniamo che le condizioni del mercato italiano, *se non si tien conto delle forniture e degli scopi militari*, non la possono giustificare. Essa corrisponde quindi per una parte notevole a una intensificazione dei preparativi di guerra. (2)

Anche qui, anzi, qui più che altrove, il « progresso » tecnico (che alla sua volta è frenato, come abbiamo visto, dall'alto costo della energia elettrica) è scontato con un maggior gravame economico per le industrie che utilizzano i prodotti siderurgici e, soprattutto, per la popolazione italiana, che paga doppia taglia per il ferro « nazionale » : coi prezzi e colle tasse. Solo la protezione doganale e gli armamenti statali hanno potuto garantire lo sviluppo della siderurgia, di *quella* siderurgia. Questa industria è, praticamente, trustizzata intorno ad alcuni grandi organismi, fra loro strettamente legati. La ghisa è quasi tutta prodotta, ad esempio, dagli altiforni a coke dell'*Ilva* e della *Società Altiforni della Venezia Giulia*, che hanno una amministrazione quasi comune. (3) Recentemente è stato ricostituito il *Consorzio Italiano Acciaierie e Ferriere* per la vendita dei laminati di ferro e di acciaio, che comprende 16 Società, rappresentanti circa i 2/3 della produzione italiana. Alcune grandi ferriere sono rimaste estranee all'accordo (tre esse in prima fila le *Acciaierie e Ferriere Lombarde*), e cio' ha dato luogo a una momentanea lotta di prezzi e a infinite recriminazioni, nonchè a pressioni perchè il Consorzio diventi totalitario. Questa situazione ha attenuato, provvisoriamente e senza che i siderurgici lo desiderassero, il rialzo dei prezzi, ma non ha ricondotto questi a livelli di concorrenza con l'estero. (4)

Pure interessante per la nostra indagine è l'esaminare la politica del Governo e della borghesia italiana per altre materie prime metallurgiche, e specie per i cosiddetti metalli leggeri, la cui importanza va crescendo nell'industria mineralurgica. L'Italia non ha grandi disponibilità di *rame*, ed ha dovuto anzi ricorrere in misura crescente alla importazione, come risulta dalla seguente tabella :

	1913	1922	1927	1928
		(*in migliaia di tonnellate*)		
Produzione di minerale di rame	89,5	7,8	13,6	8,7
Produzione di rame in pani	2,1	—	0,45	0,12
Importazione di rame	35 (*media* 1909-13)	46,1	68,5	76,0
Esportazione di rame	2,0	13,6	3,4	?

(1) Dalla recente relazione dell'*Ilva* apparirebbe che gli altiforni attivi nel corso del 1928 siano stati 9, sui 14 esistenti (a coke ed elettrici).

(2) Le relazioni delle Società siderurgiche qualificano l'avvenuto aumento della domanda come « inatteso », « improvviso », e simili.

(3) Su 507,7 mila tonnellate di ghisa prodotta nel 1928, 346,2 mila tonn. sono uscite dagli alti forni della prima, e 108.8 mila tonn. da quelli della seconda Società.

(4) Le *Acciaierie e Ferriere Lombarde* nella recente relazione (9 aprile) affermano che le risultanze di esercizio hanno dato ragione alla decisione di non aderire al nuovo Consorzio, ma nello stesso tempo si lagnano della concorrenza, « che si accani' in una lotta

« La diminuzione della escavazione attuale in rapporto al 1913 si spiega sia con il naturale esaurimento dei giacimenti più ricchi, sia con l'aumentato costo di esercizio, principalmente per l'alto costo dei combustibili in rapporto ai prezzi del metallo. Futuri progressi si attendono tuttavia da nuovi giacimenti — sulla cui consistenza furono recentemente eseguiti accurati accertamenti per iniziativa del Ministero della Economia nazionale, — da uno sfruttamento più razionale degli antichi, dalla costruzione di opifici per l'arricchimento del minerale, ecc. : *tutti compiti ora affidati ad un Consorzio cui fanno capo le imprese esistenti per lo sfruttamento delle miniere di rame italiane* ». (1)

In questa situazione l'industria italiana ha rivolto i suoi sforzi verso la produzione dell'*alluminio*, che in parecchie applicazioni, e specie col *duralluminio*, (2) puo' sostituirlo, e che, indipendentemente da cio'; entra in un numero crescente di applicazioni, molte delle quali interessano la tecnica di guerra. In Italia ci si avvia anzi, come del resto su scala mondiale, a una sovrapproduzione di questo metallo, anche in relazione ai prezzi crescenti del rame, che gli Stati Uniti, valendosi del loro quasi monopolio, hanno imposto. La produzione mondiale di alluminio da 63,3 mila tonnellate nel 1913 ha toccato nel 1927 le 204,7 mila tonnellate. Malgrado tale considerevole aumento in tutte le parti del mondo si cerca di far sorgere nuovi impianti; paesi largamente consumatori di alluminio e che ancora mancano di produzione interna come il Giappone, la Russia, l'Ungheria, la Polonia, la Jugoslavia, la Spagna hanno in preparazione e già in costruzione nuovi impianti. In America la *Aluminium Company of America* sta ampliando la sua potenzialità produttiva, e cosi' dicasi per la Francia, l'Inghilterra e la Norvegia. (3) Quella italiana è in pieno sviluppo. Diamo qui una serie di dati che la riguardano :

	1913	1922	1927	1928
		(*in migliaia di tonnellate*)		
Produzione bauxite	6,9	66,6	95,3	148,0
» leucite	1,6	18,0	29,0	40,0
» alluminio	0,87	0,81	2,5	3,0
Importazione alluminio	0,47 (*media* 1909-13)	0,47	3,7	?

In Italia esistono, a quanto si afferma, (4) disponibilità « pressochè incalcolabili » di bauxite (idrato di alluminio) e di leucite (silicato doppio di alluminio e di potassa), dall'uno e dall'altro dei quali si puo' con procedimento chimico estrarre l'alluminio. (5) I giacimenti di bauxite più importanti sono nell'Istria; mentre la leucite è un minerale di cui son ricche le lave dei nostri

---

ci ulteriori ribassi e sconti e che avrà solo la conseguenza di far perdere, inutilmente, una discreta quantità di danaro all'industria siderurgica italiana ». D'altra parte la mancata adesione al Consorzio è deplorata in parecchie relazioni di Società industriali; dalla *Breda*, dall'*Ilva*, dalla *Terni* ecc. Poichè entrambi i gruppi tendono a prezzi più alti, non è da escludersi una intesa.

(1) B.C.I. : « Movimento economico dell'Italia », Anno XVIII, pp. 236, 258.

(2) Cfr. *Realtà*, 1° gennaio 1928, dove si riferiscono i risultati ottenuti in questo campo dalla *Società Metallurgica Italiana* nello stabilimento di Livorno.

(3) *Annuario per le industrie chimiche* ecc. Anno X, 1927, p. 31.

(4) G. Oldofredi : nella *Stampa*, 19 ottobre 1928.

(5) L'industria dell'alluminio è assai più una industria chimica che metallurgica.

vulcani, tanto che si ritiene che esistano in Italia alcuni miliardi di roccie leucitifere. Fino a qualche anno fa le bauxiti venivano esportate specie in Germania e in Svizzera, ove l'industria era attrezzata pel loro sfruttamento. Il Governo italiano impose allora dei limiti alla esportazione, che pare possa pero' essere ripresa, pur assicurando all'industria italiana il quantitativo necessario perchè essa possa coprire, come si propone, tutto il fabbisogno nazionale di alluminio. (1) Questa industria è oggi esercita in Italia da tre gruppi : il primo è quello della *Montecatini*, che ha costituito una Società, la *Società Italiana dell'Alluminio* (capitale 50 milioni, e 40 milioni di obbligazioni), (2) la quale ha creato a Mori (Trento) un grande impianto, « il più perfezionato oggi esistente in Europa », con una capacità di produzione di 6.000 tonnellate annue, entrato in funzione nel dicembre 1928. La stessa Società ha poi, attraverso una sua filiazione, la *Società Italiana dell'Allumina*, iniziato la costruzione a Marghera (Venezia) di un secondo impianto. In entrambi si utilizza il processo Haglund, basato sulla fusione della bauxite in forni elettrici, che permetterà di avere l'*allumina* (ossido di alluminio) « sopprimendo praticamente il fabbisogno di carbone e permettendo di assicurare la produzione dell'allumina e dell'alluminio in Italia con materia prima unicamente nazionale : bauxiti, piriti, energia elettrica ».

Un secondo gruppo è quello svizzero di Neuhausen, che ha creato la *Società Anonima dell'Alluminio Veneto* (S.A.V.A.), ha rilevato a Bussi (Pescara) lo stabilimento della *Società Italiana di Elettrochimica* per la lavorazione delle leuciti col metodo Blanc, (3) ed ha pure costruito a Marghera un secondo impianto, (già in funzione nel 1928) con capacità di produzione per 2.000 tonnellate d'alluminio. Il terzo gruppo, americano, ha rilevato dal gruppo francese, che prima la possedeva, (4) la *Società dell'Alluminio Italiano*, con stabilimento a Borgofranco d'Ivrea. La relazione della *Montecatini* (marzo

(1) La relazione della *Montecatini* (1929) dice a questo proposito : « Particolari studi, eseguiti sul quantitativo di bauxite esistente in Italia, avendo accertata la esistenza di tonnellaggi considerevoli in relazione all'eventuale fabbisogno dell'industria nazionale dell'alluminio, hanno permesso di autorizzare la esportazione di maggiori quantitativi. Riteniamo che, in periodo non lontano, la esportazione sarà resa libera ».

(2) Cfr. *Stato Operaio*, luglio 1928, p. 438.

(3) Il metodo Blanc, che consiste in un processo elettromagnetico di estrazione della leucite dalla lava, e in un trattamento della stessa coll'acido cloridrico, permette di ottenere, nel medesimo tempo, il cloruro di alluminio e il cloruro potassico. Da questo secondo è possibile estrarre la *potassa*, altra materia prima quindi molto importante. La *Montecatini* ha invece adottato un altro metodo, che consiste nel trattamento della leucite coll'acido nitrico, di cui essa ha grandi disponibilità. A questo scopo la Società ha in costruzione un grande stabilimento, che entrerà in funzione verso la fine del 1929, e che « permetterà di assicurare al nostro paese la produzione di potassa, della quale sinora solo la Germania, e, dopo la guerra, la Francia, avevano possibilità di produzione ».

(4) Nella relazione della grande Società chimica ed elettrometallurgica francese *Péchiney* (27 maggio) si legge : « Noi eravamo stati indotti ad assumere un interessamento importante negli affari d'allumina e di alluminio in Italia. Tenendo conto della situazione economica e della sovrapproduzione imminente di alluminio in questo paese, tenendo conto anche della entità considerevole di nuovi capitali che saremmo stati costretti ad investire in questi capitali, il nostro Consiglio, dopo matura riflessione, ha ritenuto vantaggioso approfittare di una occasione favorevole per cedere i titoli che noi possedevamo della *Società dell'Alluminio Italiano*, della *Società Italiana Potassa* e dei *Prodotti Chimici Napoli* ».

1929) prevede che nel corso del 1929 la produzione italiana di alluminio raggiungerà le 8.000 tonnellate, « con tendenza a maggiore sviluppo », e siccome il consumo italiano, nel 1928, non ha superato le 5.000 tonnellate, « si renderà necessario ricorrere alla esportazione ». (1)

Anche per un altro metallo leggero, il *magnesio*, l'industria italiana si avvia ad autonomizzarsi. Finora il magnesio è stato prevalentemente estratto partendo dalla *carnallite* (cloruro di potassio e di magnesio) o dal cloruro di magnesio, e non è stato, quindi, prodotto in Italia, che è ricca, invece, di *magnesite* (carbonato di magnesio). Un procedimento elettrolitico già applicato su scala industriale trarrà il magnesio dall'ossido di magnesio (che si ricava bene dalla magnesite), e permetterà di coprire il fabbisogno interno e forse, pensano i più ottimisti, « di servire una larga esportazione ».

L'Italia ha anche discrete disponibilità di minerali di *zinco* (pei quali occupa il secondo posto in Europa), ma questi, dopo essere stati concentrati e talora calcinati, vengono in grandissima parte spediti alle fonderie estere (*Vieille Montagne* nel Belgio, in Francia ecc.), perchè la estrazione del metallo con gli ordinari processi termici (applicati in Italia nell'unico stabilimento di Vado Ligure), « richiedendo forti quantità di combustibile, riesce di difficile attuazione nel nostro paese ». Questa situazione è destinata pero' a modificarsi nell'avvenire, « mercè l'adozione del processo elettrolitico di estrazione, già applicato nello Stabilimento di Monteponi (Iglesias) e da applicarsi al nuovo impianto che la *Società Mineraria e Metallurgica di Pertusola* (Spezia) sta attualmente costruendo a Cotrone ». (2)

Diamo qui i dati che caratterizzano la situazione per questo minerale :

	1913	1922	1927	1928
		(*in migliaia di quintali*)		
Produzione di minerali di zinco	158,3	95,0	221,1	181,3
Esportazione di minerali di zinco	144,6	121,1	173,0	173,0
Produzione di zinco	—	3,08	7,3	9,5
Importazione di zinco	16,2 (*media* 1909-13)	9,5	14,1	16,0

Rammentiamo che parecchi prodotti che hanno a base lo zinco interessano l'industria dei coloranti e la chimica di guerra.

Tutto questo sviluppo della siderurgia e della metallurgia non offre una base più solida alle industrie meccaniche italiane, poichè i prodotti che esse loro forniscono sono in genere tanto più cari, quanto più « nazionali ». La situazione delle industrie meccaniche è (salvo che per qualche produzione : automobili *di lusso*, costruzioni elettrotecniche, magneti, piccoli motori, in cui *parzialmente* giuoca la concorrenza) strettamente legata alle forniture statali. Gran parte di esse poggiano già ora sulla produzione di guerra, da cui traggono in ogni

(1) Vi si aggiunge : « Riteniamo che tale situazione, assai complessa, dovrà dare origine a qualche particolare sviluppo, nell'interesse generale, anche in vista della situazione difficile, nella quale si trova attualmente il cartello europeo dell'allumioni, di fronte alla nuova situazione italiana ». E' probabile che queste parole, di colore alquanto oscuro, significhino che l'Italia inizierà trattative pel cartello, posando come condizione della sua partecipazione una quota congrua nelle esportazioni.

(2) B. C. I., *op. cit.*, pp. 235, 258.

caso i maggiori proventi. Se prendiamo la *Fiat*, la cui produzione automobilistica passa per 3/4 alla esportazione, vediamo che essa impegna oggi in questo ramo meno della metà delle sue maestranze. « Una buona parte delle fatturazioni della *Fiat*, le quali per il 1927 ascesero ad un totale di 1.117.000.000 non si riferiscono ad automobili vendute in Italia o all'estero, sibbene a forniture, *molte delle quali fatte al Governo italiano*, d'altre merci prodotte nelle speciali sezioni della *Fiat* ». (1)

Lo stesso puo' dirsi della *Isotta-Fraschini*, il cui reparto aviazione ha preso un grande sviluppo. (2) E in genere le costruzioni areonautiche forniscono parecchio ossigeno a numerose aziende. La *Fiat*, che nel 1924 aveva rilevato l'*Areonautica Italiana* con 100 operai, vi impiegava al 1° ottobre 1928 1.607 operai. La *Breda* nella sua relazione annuale (marzo 1929) scrive : « Il 1928 ha segnato pure un anno di notevoli affermazioni per i nostri stabilimenti areonautici. Questa nostra attività, che fino a poco tempo fa occupava nella compagine sociale un posto affatto secondario, *tende ora ad assumere uno sviluppo cosi' notevole, che non esitiamo ad affermare che essa potrà ben presto rappresentare uno dei rami più importanti della nostra azienda* ».

I due elementi su cui, anche secondo il Mortara, fanno assegnazione le industrie meccaniche italiane, le « commissioni governative » e la « protezione doganale » sono i fattori principali della ripresa in quel ramo. Il Mortara vorrebbe che si restringesse la protezione alla siderurgia della ghisa « *per ragioni di sicurezza nazionale*, ma solo nei limiti corrispondenti al più alto prezzo del carbone in confronto ai principali paesi siderurgici » e vorrebbe che la protezione non fosse applicata sotto la forma della protezione doganale « che pesa su tutte le industrie consumatrici di ferro e su tutte le forme di attività cui esse apprestano strumenti ». (3) Le ragioni politiche e militari, e tutto il corso precedente della economia capitalistica italiana, che ha portato al formarsi di *quella* siderurgia, di *quella* meccanica, escludono qualsiasi possibilità in questo senso. Esiste potenzialmente un conflitto tra questi due rami industriali, ma, anche senza tener conto dei rapporti di interessi che a traverso le partecipazioni azionarie e le banche si stabiliscono tra l'uno e l'altro, il conflitto viene superato colla formazione di un mercato « artificiale », sufficientemente redditizio per permettere alti prezzi sia ai siderurgici che ai meccanici. Questo mercato è quello interno italiano, e specialmente, in esso, il *mercato bellico*, per il quale anche le industrie meccaniche vanno attrezzando una parte ognor crescente dei loro impianti. La contraddizione è risolta nella preparazione della guerra.

Se noi consideriamo gli scambi coll'estero dei prodotti delle industrie meccaniche, vediamo che, eccezion fatta delle automobili, che hanno fatto forti progressi sull'anteguerra (progressi pero' che paiono ormai stabilizzarsi e cominciano ad essere contesi), le importazioni di macchine e di strumenti e le esportazioni hanno subito press'a poco la stessa variazione; un aumento del 35 %

(1) E. Giretti : « L'industria italiana dell'automobile e la protezione doganale », in *Riformd sociale*, maggio-giugno 1928, p. 241.

(2) Nella relazione del marzo di quest'anno si dice, a proposito di un'altra produzione bellica : « Quanto a *motori marini*, il Ministero della marina ha cominciato a passare delle piccole ordinazioni di serie, che, senza dubbio, verranno aumentate in seguito, appena effettuate ulteriori prove in squadriglie complete ».

(3) Mortara, *op. cit.*, p. 373.

per le prime, e uno del 31 % per le seconde, dal 1913 al 1927. Evidentemente il mercato interno resta la base e segna l'orizzonte di questa industria. (1) Analoghe considerazioni si possono fare per i cantieri navali e per la marina mercantile, che stanno attualmente attraversando una crisi molto acuta, che ha ripercussioni clamorose anche nel campo finanziario. V'è una crisi cronica di sovrapproduzione, poichè su una capacità costruttiva per 650.000 tonnellate annue, i cantieri non hanno varato nel 1928 che per 73,7 mila tonnellate di navi mercantili. (2) Per apprestar qualche rimedio il Governo italiano ha preso in questi ultimi anni una serie di provvedimenti (esenzioni doganali, premi di costruzione ecc.), ed ha di recente costituito l'Istituto di Credito Navale con un capitale di 100 milioni. Ma cio' non è valso a modificare la situazione. Le forniture alle marine estere non costituiscono una gran risorsa, poichè, avvenendo in regime di concorrenza, permettono prezzi scarsamente redditizî : probabilmente il Governo dovrà poi pagare coll'altra mano questi « successi ». La costruzione di grandi transatlantici, in concorrenza coi colossi degli Stati Uniti e della Germania, va contro a difficoltà economiche insormontabili (se non con l'aiuto governativo), poichè « allo stato attuale del traffico non appariscono molte probabilità di esercizio rimunerativo dei servizî fra l'Italia e l'America con navi di alto costo ». (3)

In questo ramo abbiamo cioè una di quelle situazioni che aprono larghe alee ai « pescatori di torbido » dell'imperialismo italiano. Uno dei due gruppi che dominano nel campo della marina mercantile, quello Cosulich, ha costituito ormai un trust alla Stinnes (ogni proporzione serbata), in cui si è come incastrata tutta la vita economica della Venezia Giulia. La crisi attuale lo scrolla furiosamente ed è certo che avremo uno stato permanente di grande instabilità, poichè in esso confluiscono tutti i problemi « adriatici ». Il traffico di Trieste non tocca che l'82,1 % di quello dell'anteguerra, e questa città, staccata dall'antico retroterra, non ha ancora trovato un punto di appoggio nel nuovo regno, che le ricostituisca un equilibrio : nè lo troverà. La economia della Venezia Giulia non riesce a gravitare verso la penisola; i suoi attacchi restano verso i paesi dell'ex impero : in essa si accumulano percio' materie infiammabili, a cui la prima occasione puo' appiccar fuoco. (4) Basta vedere come vengono commentati i progressi della marina mercantile jugoslava e del porto di Susak dalla stampa italiana. Citeremo la conclusione di un articolo pubblicato in *Eco-*

(1) Ecco i dati relativi agli scambî di prodotti delle industrie meccaniche :

	1913	1927
Importazioni di macchine e strumenti ..... (*in migliaia di quintali*)	5.551,5	744,5
Importazioni di automobili (numero)	918	3.832
Esportazioni di macchine e strumenti ..... (*in migliaia di quintali*)	144,1	189,7
Esportazioni di automobili (numero)	12.750	33.312

(2) Per la marina militare nel 1928 furono varati 3 sommergibili, 3 cacciatorpediniere (di cui uno per la Rumania) e una nave porta-sommergibili (per la Rumania).

(3) Mortara, *op. cit.*, p. 408.

(4) Non è senza significato che il gruppo delle Società triestine è quello che ha fatto il maggior posto nei Consigli di amministrazione a fascisti e nazionalisti militanti, che co-

nomia, una rivista che uscì fino all'anno scorso a Trieste, finanziata dal gruppo Cosulich, e che oggi fa parte dell'azienda editoriale del *Giornale d'Italia*, quotidiano legato ai siderurgici e agli armatori, che conduce le campagne di « politica estera », specie contro la Jugoslavia. Quella rivista scriveva : « Tutto il problema della nostra navigazione adriatica nei confronti della concorrenza jugoslava deve essere riesaminato *ab imo* : chè altrimenti verremmo a trovarci in una posizione di inferiorità incompatibile sia con il prestigio della nostra bandiera, sia con il posto che ci compete e che dobbiamo mantenere nell'Adriatico ». (1)

L'agricoltura e la guerra

Già nel corso di questa rassegna abbiamo avuto occasione di osservare talune ripercussioni della politica economica dell'imperialismo italiano sull'agricoltura : le esportazioni di prodotti agricoli sacrificate alla protezione industriale specie chimica, l'alto costo delle forniture « nazionali » in macchine e concimi ecc. Altre se ne potrebbero enumerare. I rapporti tra l'agricoltura e la politica di guerra sono però più generali e più profondi. Se diamo uno sguardo alla produzione agraria italiana, vediamo che essa si ispira al criterio della « economia chiusa », come quella industriale, ma siccome nell'agricoltura opera molto più lentamente, ed entro limiti senza confronti più ristretti, il fattore « progressivo » della rivoluzione tecnica, abbiamo in Italia una produzione agraria che è in genere *costosa e insufficiente*, mentre quella industriale è in genere *costosa e sovrabbondante*. Una unica causa produce nei due settori effetti in parte comuni e in parte contraddittori. Il prevalere della cultura granaria dà la impronta a tutta la economia agraria italiana, e ne impedisce la organizzazione sulla base di una produttività massima e della concorrenza cogli altri paesi. Il dazio sul grano, contropartita della protezione doganale alle industrie, tende ad aumentare *comunque* la produzione granaria, *allo scopo di ridurre al minimo il fabbisogno di frumento estero in caso di guerra*. Per entrambi i lati, dunque, la agricoltura italiana rientra nel piano di mobilitazione bellica del capitalismo italiano, e ogni altra considerazione diviene secondaria. La « battaglia del grano » giustifica — per ora assai più nelle intenzioni che nei risultati — la terminologia militare con cui viene propagandata.

---

stituiscono un legame colle consorterie romane operanti presso le gerarchie politiche ed i varî Ministeri. Citiamo a punta di penna : nella *Banca Commerciale Triestina* : Pippo Cremonesi e il sen. Enrico Corradini; Cremonesi è pure nel Consiglio della *Cosulich*, e Corradini in quelli della *Navigazione Libera Triestina* e del *Cantiere Navale Triestino;* entrambi si ritrovano nel Consiglio della *Sicmat*, la Società che ha subito un recente gravissimo dissesto; nelle *Assicurazioni Generali* (Trieste), Cremonesi è in compagnia dell'on. Banelli, e nell'*Adriatica di Sicurtà* Corradini in quella del sen. De Bono.

(1) *Economia*, gennaio 1928, p. 72. L'appello è già stato ascolto : i giornali verso la fine di giugno hanno annunziato che tra i nuovi servizî marittimi sovvenzionati vi saranno i seguenti : una comunicazione diretta tra Bari e Durazzo; un raddoppio delle linee celeri della Dalmazia insieme con un miglioramento della linea Ancona-Fiume; una estensione dei servizi locali affidati alla Società Zaratina di Navigazione.

Verso la guerra

Le contraddizioni intrinseche della economia italiana fanno della guerra la *via di minor resistenza* per la ricerca di una soluzione, esse premono da ogni parte verso la guerra. Ovunque, appena si approfondisce un po' la indagine, si giunge al nodo che lega alla preparazione della guerra ciascuno degli elementi della struttura capitalistica italiana. Per quest'ultima la preparazione della guerra e la guerra costituiscono un regime di profitti che non puo' essere assicurato altrimenti. Di fronte alle difficoltà, in parte naturali, in parte assai maggiore e più decisiva, prodotto del suo sviluppo storico, il capitalismo italiano ripiega sul mercato interno, e si orienta sempre più verso una soluzione *politica* di esse. Cio' non significa che gli industriali e gli agrari italiani rinuncino ad utilizzare, quando lo possono, le risorse del mercato mondiale e a cercarvi degli sbocchi; quel che conta è che essi non subordinano alla conquista di quelle risorse e di quegli sbocchi — neanche nella misura in cui sarebbe possibile — la organizzazione del proprio apparato produttivo, i lineamenti della propria politica economica. Questi e quella rendono anzi sempre più *oggettivamente impossibile* una espansione economica sul terreno della concorrenza coll'estero. E a poco a poco questa impossibilità oggettiva si riflette nella coscienza, più o meno chiara, della borghesia italiana, e la spinge a darsi un programma di guerra : il solo che colle sue mani ha saputo crearsi. Alla sua volta poi la realizzazione di questo programma aggrava quei caratteri oggettivi da cui ha ricevuto la prima spinta, e il cerchio con cio' si restringe, e il moto che lo percorre si fa più vorticoso.

Riassumendo, constatiamo che i fattori della politica di guerra in Italia sono principalmente :

1) il notevole incremento della produzione industriale, con marcata tendenza alla sovrapproduzione;

2) le contraddizioni proprie di questo sviluppo, di cui si cerca la soluzione sul terreno politico;

3) la preparazione stessa della guerra, la quale, pel mercato che crea, anticipa già in una certa misura quelle soluzioni politiche che dovrebbero poi venire stabilizzate da una guerra vittoriosa.

Si giunge in tal modo a una soluzione nella quale l'industria non ha meno bisogno della guerra, di quanto la guerra abbia bisogno dell'industria. La preparazione della guerra assume già, in Italia, i caratteri simili a quelli della inflazione monetaria : una volta iniziata, essa non puo' più arrestarsi, perchè ogni sviluppo della mobilitazione bellica include nel suo ciclo nuove zone di produzione, come ogni ondata di inflazione richiede nuova carta moneta. Perchè la inflazione si arresti, quand'è giunta a un certo punto, occorre l'intervento di una misura straordinaria che spezzi il torchio e segni un punto di arresto. In Italia solo la rivolta armata delle masse popolari puo' infrangere la macchina della mobilitazione bellica : se cio' non potrà prodursi in tempo per arrestare la marcia alla guerra del fascismo e del capitalismo italiano, essa avrà il compito di liquidare, realizzando i postulati della rivoluzione proletaria il sistema sociale sulla cui base si è costituita l'alleanza organica dello sfruttamento capitalistico, dello schiavismo politico e della guerra.

MARIO MONTAGNANA

Il Partito socialista italiano nell'ultimo conflitto mondiale

Il Partito socialista italiano non assunse mai, di fronte al problema della guerra, un atteggiamento nettamente rivoluzionario, di classe. Esso non avrebbe, del resto, potuto assumere un tale atteggiamento perchè « senza una teoria rivoluzionaria non puo' esistere un movimento rivoluzionario » (Lenin) e il P.S.I. non possedette mai una teoria rivoluzionaria.

La mancanza di una cultura marxista nelle file del P.S.I., prima della guerra, era una cosa impressionante, ed era anche dovuta al fatto che tutti, quasi senza eccezione, i capi del movimento socialista facevano ogni sforzo (la collezione di *Critica Sociale* insegna) per nascondere e travisare il pensiero marxista. E bisogna ancora tener conto che la cultura marxista di questi stessi capi non andava più in là, in generale, della conoscenza del « *Manifesto dei comunisti,* », dell'opuscolo « *La evoluzione del socialismo dalla utopia alla scienza* » di Engels e dei sunti del « *Capitale* » di Cafiero e di Ettore Fabietti. I pontefici della *Critica Sociale* amavano, si', infarcire i loro scritti di « materialismi storici » e di « dialettiche », mà per avere una idea di quanto essi comprendessero, allora, di materialismo storico e di dialettica basta leggere i loro articoli di oggi su *La Libertà* e su *Rinascita Socialista*. D'altra parte la *Critica Sociale* era letta solo da qualche centinaio di intellettuali : il grosso dei militanti del Partito socialista si era formata la propria coltura politica sull'*Asino* di Podrecca, sul *Sempre Avanti !* di Morgari e sul *Seme* di Paoloni...

In questa situazione era impossibile al Partito socialista fare una analisi marxista delle cause della guerra, prevedere i suoi sviluppi e la posizione che in essa avrebbe preso il giovane imperialismo italiano e, da questa analisi, trarre delle giuste direttive per il movimento operaio.

Con uno sforzo di... buona volontà, una parte dei socialisti riusci' a comprendere e a far comprendere alle masse che la origine della guerra doveva essere ricercata nell'antagonismo tra gli imperialismi inglese e tedesco, ma fu quello il massimo risultato che, in questo campo, potè essere ottenuto. E non si deve dimenticare che questo esame, giusto ma incompleto, della origine della guerra non contrastava affatto con gli interessi delle correnti « neutraliste » della borghesia, le quali pensavano che, nel conflitto tra l'Inghilterra e la Germania, l'Italia (borghese) aveva tutto da guadagnare rimanendo « neutrale », curando i proprî affari e ricattando con minacce e lusinghe i due contendenti. Cresciuto sotto la tutela di Giovanni Giolitti, il Partito socialista italiano doveva, quasi inevitabilmente, rimanere anche durante la guerra su di

un terreno non molto dissimile da quello dei giolittiani. La formula « non aderire e non sabotare la guerra » rispecchio' appunto la mentalità giolittiana del Partito socialista; ne fu il caratteristico prodotto.

Il punto fondamentale su cui si è basata la campagna contro la guerra del Partito socialista e dell'*Avanti !* fino al maggio 1915 e anche dopo, l'argomento più « poderoso » di questa campagna era che l'Italia (l'« Italia » *tout court* e non il « proletariato italiano ») aveva, dall'intervento, tutto da perdere e nulla da guadagnare. Durante la guerra — come prima e come dopo la guerra — il compito che il Partito socialista si era fissato — e cui adempiva scrupolosamente — era quello di dare dei « buoni consigli », dei « consigli disinteressati » alla classe borghese. Per un partito operaio, per un partito che si dichiarava rivoluzionario, non c'era male...

E' certo che la classe operaia italiana e particolarmente la sua parte più avanzata era assai più « a sinistra » dei proprî capi, vale dire che in essa il senso di classe era assai più preciso, più sviluppato. Nella sua avversione alla guerra, nella sua volontà di impedirla non vi era, certo, alcuna preoccupazione di carattere « nazionale », o conservatrice. Gli operai che nel maggio 1915 manifestavano contro la guerra erano senza dubbio dei « disfattisti » i quali pensavano e gridavano ben forte che essi se ne infischiavano della « patria » e dei suoi interessi. Ma anche questi operai erano solo guidati da un « istinto » di classe : mancava ad essi pure, completamente, una ideologia rivoluzionaria. La debolezza ideologica della stessa parte più avanzata del proletariato italiano in quel periodo trovava la sua espressione nel fatto che invece di prendere occasione dalle contraddizioni gigantesche che la guerra suscitava per attuare la propria rivoluzione, per impadronirsi del potere e instaurare la propria dittatura, essa tendeva, semplicemente, a fare la rivoluzione « per impedire la guerra ». La rivoluzione mancava dunque, per questi rivoluzionari, di ogni carattere di classe e diventava quindi un non senso. Supponendo che, nel maggio 1915, tutto il proletariato italiano fosse insorto contro la guerra; supponendo che, nel maggio 1915, si fosse fatta la « rivoluzione », quale sbocco avrebbe potuto avere questa rivoluzione ? Chi avrebbe mandato al potere ? Senza dubbio non la classe operaia, ma, tutt'al più, un blocco socialista-giolittiano, cioè un Governo borghese e, probabilmente, anche monarchico.

Una rivoluzione proletaria, uno Stato operaio guidati dagli elementi che dirigevano il Partito socialista italiano nel 1915 non si possono nemmeno concepire : sarebbe come immaginare una grande azienda diretta da allievi di terza elementare !

Comunque sia, rimane il fatto che il 18 e 19 maggio 1915, mentre gli operai di Torino e di altre città d'Italia erano in piazza — e sulla piazza lasciavano dei morti — per lottare contro la guerra; rimane il fatto che mentre questi operai attendevano con ansia e con fiducia che dal Consiglio nazionale del Partito socialista riunito in quei giorni a Bologna giungesse l'ordine di

sciopero generale in tutta Italia, il Consiglio nazionale del P.S.I. decideva che... ogni località era libera di manifestare « come voleva » contro la guerra e fissava, di fronte alla guerra imminente, la nota formula di « non adesione e non sabotaggio ».

Questa decisione, questa formula rispecchiavano in modo nitido e completo tutto il Partito socialista italiano : tutta la sua mentalità, la sua composizione, la sua struttura; tutte le sue tare e tutti i suoi difetti. Al centro della sua azione, — o, meglio, della sua inazione, — in un momento gravido di responsabilità e di conseguenze, il P.S.I. poneva una formula priva di ogni contenuto di classe; da cui non poteva scaturire alcuna seria direttiva; che negava — tacendola — una qualsiasi funzione alla classe operaia di fronte allo scatenarsi di un conflitto armato dell'imperialismo italiano contro altri imperialismi. Proprio nel momento in cui si rendeva possibile, e percio' necessario, l'« intervento » del proletariato contro il proprio nemico di classe, il proletariato italiano, per bocca dei suoi dirigenti, dichiarava la propria « neutralità », la quale — nella pratica — non poteva non significare accettazione del fatto compiuto; non poteva non significare che le classi lavoratrici avrebbero dato, senza opporre alcuna seria resistenza, il loro largo contributo di sangue, di danaro, di lavoro e di disciplina alla causa dell'imperialismo italiano.

Si puo' richiamare nella critica di questa formula quanto Lenin scriveva nel suo articolo di luglio 1915 « Sul disfattismo nella guerra imperialista » a proposito della parola d'ordine « nè vittoria, nè sconfitta » ; parola d'ordine nella quale si trovava pure d'accordo Trotzki. Questa parola d'ordine — scriveva Lenin — non fa altro che parafrasare la « difesa della patria ». Essa vuol dire « mettersi sullo stesso piano di guerra dei Governi imperialisti », vuol dire rinunciare alla « lotta delle classi oppresse contro i loro Governi imperialisti », poichè non esiste lotta di classe, quando si rinunzia ad assestare dei colpi alla « propria » borghesia, a *sabotare* il « proprio » Governo in tempo di guerra. Chi accetta la formula « nè vittoria, nè disfatta » (per i socialisti italiani « nè aderire, nè sabotare ») in realtà — aggiunge Lenin — « rinuncia ad una politica indipendente, proletaria, subordina il proletariato di tutti i paesi belligeranti ad un compito prettamente borghese : quello di salvaguardare da ogni disfatta i Governi imperialisti ». La sola politica veramente proletaria, quella indicata da Lenin, consiste nell'augurare e nel provocare la disfatta del « proprio » Governo; consiste nell'incitare e nel guidare il proletariato ad approfittare delle difficoltà del proprio Governo e della propria borghesia *per rovesciarli*.

La parola d'ordine « nè aderire, nè sabotare » dei socialisti italiani era dunque una formula ipocrita, una « parafrasi » della « union sacrée » dei social-sciovinisti degli altri paesi. Da un partito che rappresentava una classe operaia contraria alla guerra per istinto, per tradizione (o, per essere più esatti, per mancanza di una tradizione nazionale e patriottica) e anche per la esperienza dolorosa della recente guerra libica e dei 10 mesi di guerra europea combattuta dagli altri paesi, l'imperialismo italiano non poteva attendere di meglio !

Ma forse più ancora che in questa parola d'ordine (« la consegna è di

russare ») data — in quel momento ! — al proletariato italiano, è nell'altra decisione del Consiglio nazionale di Bologna, quella di lasciare libera ogni Federazione ed ogni sezione di fare, contro la guerra, quel che più le sembrasse opportuno, che meglio si rispecchiano la incapacità e le deficienze del Partito socialista. Un partito il quale, posto dinanzi ad una situazione estremamente grave, ai più gravi problemi che mai gli si siano presentati, rinuncia a dare una qualsiasi direttiva; permette e — peggio ancora — decide precisamente che ogni sua sezione faccia quello che vuole; un partito che non coordina neppure l'attività delle sue sezioni, che non dirige neppure se stesso (altro che dirigere tutta la classe operaia e, con la classe operaia, tutte le classi lavoratrici !), dichiara egli stesso la sua impotenza, proclama egli stesso il proprio completo fallimento !

Le deliberazioni del Consiglio nazionale di Bologna non rappresentano tuttavia una eccezione, ma rappresentano invece la regola. Per la partecipazione dei socialisti ai Comitati di mobilitazione civile e a quelli di mobilitazione industriale e per altre questioni di non minore importanza politica, la Direzione del partito — coerente a se stessa — decide, a guerra proclamata, che spetta alle singole sezioni socialiste il decidere. Avviene cosi' che, mentre a Torino si espellono i consiglieri comunali socialisti che avevano accettato di far parte dei Comitati di mobilitazione civile, a Milano, a Bologna ed altrove i socialisti partecipano, col consenso del partito, a tali Comitati; e nella stessa Torino, ove si espellono coloro che fanno parte dei Comitati di mobilitazione civile, si permette ai dirigenti della F.I.O.M. (Buozzi, Uberti, ecc.) di partecipare ai Comitati di mobilitazione industriale, e cosi' via. Nel ripensare, ora, a questi fatti è veramente da stupire di avere accettato, tutti, per tanto tempo, un simile stato di cose; e si comprende la grande, enorme importanza, per un partito operaio, di avere una teoria rivoluzionaria; come si dà il suo giusto, immenso valore all'insegnamento derivato a noi tutti dalla esperienza russa e dalla dottrina leninista.

L'affermazione, tante volte ripetuta, che il Partito socialista italiano è stato, durante la guerra, assolutamente compatto, non corrisponde per nulla alla verità. Basta pensare alle idee di Bordiga, di Lazzari e di Turati (per non fare che tre nomi) di fronte al problema della guerra e della « difesa nazionale », per convincersi che la unità del partito era, anche allora, una cosa puramente formale e fittizia e come, per mantenerla, ci volesse tutta la... buona volontà e tutta la mentalità centrista e « conciliazionista » degli organi dirigenti.

Tra la estrema destra che avrebbe molto volentieri aderito apertamente alla guerra — anche se non l'aveva voluta — e la estrema sinistra che ne proclamava il sabotaggio — anche se non aveva una visione precisa degli scopi cui questo sabotaggio avrebbe dovuto tendere, gli organi dirigenti non seppero trovare di meglio che una formula la quale... frenasse gli uni e gli altri e permettesse percio' la convivenza degli uni e degli altri nello stesso partito. Cosa importa se questa situazione veniva, in ultima analisi, a paralizzare tutto il partito e ad impedirgli qualsiasi azione positiva ? Cosa importa se essa

veniva in un certo senso a renderlo assente dalla vita del paese e a permettere, per conseguenza, la più ampia libertà di azione alla classe capitalista ? L'importante era mantenere la unità del partito anche se, nel nome di questa unità, si sacrificavano i fondamentali interessi della classe operaia ! Questa impotenza, questa assenza del partito nei momenti più gravi del periodo della guerra, la si potè constatare — soprattutto — nel 1917, durante i moti di Torino e a Caporetto.

Le giornate dell'agosto 1917 a Torino e Caporetto hanno realmente dimostrato quanto sia tragica la situazione di un proletariato che animato da spirito rivoluzionario, insorge, senza che esista un partito che lo possa guidare. I moti di Torino dell'agosto 1917 sono stati — come tutti sanno — una cosa molto seria e avrebbero potuto avere i più ampi sviluppi rivoluzionari. La massa operaia era compattissima e si muoveva per degli obbiettivi molto precisi : *il pane e la pace*. Tra i soldati esistevano dei forti ondeggiamenti, una forte simpatia per gli operai, come lo dimostrano numerosi episodî, e in tutto il campo degli avversari si notavano i segni della indecisione e del turbamento.

Delle condizioni indicate da Lenin come necessarie alla vittoria di una insurrezione, una sola mancava : la esistenza di un partito veramente proletario, di un partito veramente rivoluzionario.

Le masse erano in moto; i loro scopi erano molto precisi; con esse — in prima fila — lottavano tutti gli operai socialisti; ma nessuno sapeva quello che bisognava fare; quali erano i primi obbiettivi che si dovevano raggiungere per poi raggiungere gli obbiettivi più vasti insino a quelli finali; mancava anche un minimo di organizzazione militare rivoluzionaria; non si aveva alcuna informazione della situazione delle altre regioni nè dell'atteggiamento della Direzione del partito di fronte a quello che stava avvenendo a Torino : in una parola, vi era una enorme massa di proletari in moto, ma mancava un partito proletario; vi erano dei militanti rivoluzionari, ma mancava il partito della rivoluzione.

Avvenne cosi' che invece di saccheggiare gli armaiuoli e gli arsenali, i dimostranti saccheggiarono... le pasticcierie e i negozi di scarpe; che invece di conquistare la prefettura e i comandi militari, essi « conquistarono » delle chiese e vi appiccarono il fuoco; che invece di muoversi in massa verso il centro della città, i proletari della periferia rimasero nei sobborghi a compiere delle azioni parziali, senza scopo e senza risultati.

Durante i moti di Torino centinaia e centinaia di operai vennero uccisi (anche se la inchiesta ufficiale non ne ha confessati che 72) e migliaia e migliaia furono tratti in arresto, ma ciononostante non si puo' affermare che questi moti siano stati affogati nel sangue. In realtà i moti di Torino non vennero *uccisi* : essi *morirono* perchè gli operai — sfogata la loro rabbia e, bene o male, il loro odio contro la guerra — non sapevan più cosa fare, non sapevano più a quale scopo immediato tendere i loro sforzi.

Dopo 5 giorni di lotta... arrivo' la domenica. Gli spiriti si erano calmati; durante la giornata festiva la forza pubblica distrusse le barricate e prese possesso di tutta la periferia e, il giorno dopo, gli operai che non erano stati nè uccisi nè feriti nè arrestati tornavano tutti al lavoro

I moti di Torino erano finiti, erano *morti*, senza che il Partito socialista avesse dato il minimo segno di esistenza. Esso applicava in tal modo la sua formula : « Non aderire e non sabotare la guerra » ; esso applicava in tal modo le proprie direttive : « ogni località faccia quello che le pare » !

E mai, durante la guerra, il Partito socialista, come tale, solidarizzo' con gli insorti di Torino. Il processo contro i « responsabili » (quale stolta accusa !) dei fatti di Torino (Serrati, Rabezzana, Giudice, Barberis, ecc.) fu, se ben si considera, una cosa pietosa. Lo stesso Serrati che, tra tutti gli imputati, fu quello che mantenne un migliore contegno, non rivendico' mai la responsabilità di quanto era avvenuto; non solidarizzo' mai, in modo concreto, con gli operai che avevano preso parte attiva al movimento. Ricordo che in carcere, alcuni « insorti » delle « giornate di agosto » che avevano la possibilità di seguire, attraverso i giornali, il processo giorno per giorno, protestarono per questo fatto ed invitarono parecchie volte Serrati (con cui si vedevano e che stimavano, giustamente, più di tutti gli altri imputati) a non limitarsi a delle dichiarazioni generiche contro la guerra, ma a prendere una posizione precisa di fronte ai fatti concreti. Questo non avvenne mai. E come avrebbe potuto, del resto Serrati (membro della Direzione del partito) solidarizzare con della gente che aveva « sabotato » la guerra ed era perciò andata contro le direttive del partito ?

Qualcuno — tanto nel campo borghese che nel campo socialista — ha voluto vedere in Caporetto una conseguenza dei moti di Torino e degli altri movimenti, di minore importanza, che ebbero luogo un po' ovunque durante l'estate 1917. Certo in questa affermazione vi è una parte di verità, ma è molto più giusto dire che tanto i moti di Torino quanto Caporetto derivavano dalle stesse cause, cioè dall'odio contro la guerra delle classi lavoratrici italiane e dal loro enorme malcontento contro i responsabili della guerra stessa. Ad ogni modo è certo che se vi fu un momento, in Italia, in cui la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile sarebbe stata possibile; se vi fu un momento in cui sarebbe stato necessario ricordarsi che « è naturale che in primo luogo il proletariato di ciascun paese la faccia finita con la sua propria borghesia » (Marx), quel momento fu certamente la fine di ottobre e i primi giorni del novembre 1917.

I dirigenti del paese e dell'esercito avevano, in quei giorni, perduto completamente la padronanza della situazione; centinaia di migliaia di soldati abbandonavano il fronte dandosi ad una fuga disordinata, spezzando completamente la disciplina militare e manifestando in modo aperto la loro volontà di farla finita. Questa massa enorme di soldati in fuga esprimeva il suo stato d'animo cantando :

Prendi il fucile e gettalo per terra !
Vogliam la pace e non vogliam la guerra !

Sarebbe bastato che — seguendo le direttive di un partito rivoluzionario — una parte di questi soldati avesse spiegato agli altri che, per avere la pace, non era sufficiente gettare a terra il fucile, ma bisognava invece tenere ben

stretta in pugno quest'arma per servirsene contro coloro che la guerra volevano continuare; sarebbe bastato incanalare verso la guerra civile l'enorme malcontento dei soldati e il loro desiderio di cambiare la situazione, perchè in Italia avvenisse quello che pochi giorni prima era avvenuto in Russia, ove il Partito bolscevico aveva utilizzato ai propri fini rivoluzionari le aspirazioni che i lavoratori russi avevano in comune con i lavoratori italiani : il pane e la pace.

Ancora una volta il Partito socialista brillo' per la sua assenza. I soldati di Caporetto ne ignorarono la esistenza, come il Partito socialista — come tale — ignoro' per molte settimane che vi fosse stata Caporetto.

I fuggiaschi... stanchi di correre, si fermarono al Piave; l'esercito riorganizzo' le proprie file e la propria resistenza; i « bandi », i plotoni di esecuzione e qualche decina di grammi di pane di più al giorno ai soldati fecero il resto : la « patria » era salva e Turati — esponente massimo del socialismo italiano — poteva affermare in Parlamento che « al Grappa era la patria »; piangere come un vitello sui pericoli che la « patria » aveva corso e farsi applaudire entusiasticamente dai rappresentanti di tutti gli strati del capitalismo italiano.

Tuttavia — dopo questo magnifico servizio reso alla « patria » — i deputati socialisti, Turati compreso, continuarono a negare il loro voto alle spese militari. Non bisognava sabotare, ma neppure aderire alla guerra ! Le forme dovevano — che diamine ! — essere salvate !

Abbiamo visto che le decisioni del Consiglio nazionale del maggio 1915 rispecchiavano in modo nitido e completo il Partito socialista... del 1915. Si puo' aggiungere che — come uno specchio magico — esse rispecchiavano in modo nitido e completo tutto l'avvenire di questo partito.

La deficienza ideologica; la indecisione e i tentennamenti, specialmente nei momenti decisivi; l'assenteismo di fronte ai più gravi problemi; l'unitarismo a qualunque costo, anche a costo della confusione e della paralisi; la mancanza di un reale centro dirigente : tutti questi difetti da cui le decisioni del Consiglio nazionale di Bologna del 1915 traggono origine, non scompaiono ma si aggravano negli anni seguenti. La impossibilità, per il proletariato italiano di raggiungere la vittoria nel 1919-20 è causata da questi difetti ed è da questi difetti organici del « suo » partito che derivano le disastrose sconfitte delle classi lavoratrici italiane nella loro lotta contro il fascismo. Solo la creazione del Partito comunista pone fine a questo stato di cose, ma è ormai troppo tardi per poter trasformare la situazione. La disfatta del proletariato e la vittoria del fascismo sono, in quel momento, di già inevitabili.

Ma, ciononostante, la creazione e lo sviluppo di un partito che, fin dal suo nascere, è assolutamente immune dai più gravi difetti del Partito socialista; la creazione e lo sviluppo di un partito monolitico e fortemente centralizzato, il quale ha una precisa ideologia proletaria e una linea d'azione ben determinata; la creazione e lo sviluppo di questo partito sono decisivi per il proletariato italiano il quale puo' avere, il quale ha fin da ora la certezza che, come oggi cosi' in ogni momento, il Partito comunista sarà alla sua avanguardia

nella lotta contro il capitalismo e saprà essere realmente il suo capo, il suo Stato Maggiore.

Nella guerra futura -- di cui solo i ciechi e i sordi possono negare il rapido approssimarsi — i partiti socialisti italiani (o il Partito socialista unificato ?) saranno apertamente al fianco della borghesia imperialista (è questa la ipotesi più probabile) oppure scoveranno una nuova formula che, come quella del 1915-18, non ostacolerà in alcun modo l'azione dell'imperialismo. Il Partito comunista, da parte sua, non avrà bisogno di scoprire nessuna formula nuova. Esso ha di fronte alla guerra una direttiva precisa che consiste nella politica seguita dai bolscevichi per la « trasformazione della guerra imperialista in guerra civile ! » E per questo scopo esso lavora fin da ora chiamando i lavoratori italiani a lottare contro la guerra e contro il capitalismo.

La lotta di classe durante *la guerra diventa necessariamente una guerra civile,* non puo' voler dire altra cosa *che guerra civile. La formula « guerra civile » esprime più esattamente il nostro pensiero che la formula « azione di masse ». Appunto perchè essa tien conto precisamente delle condizioni del tempo di guerra, e sottolinea che la lotta dovrà essere intrapresa non solo contro i Governi, ma anche contro le classi di « cittadini » che sono interessate alla guerra. Le « azioni » rivoluzionarie « di masse » durante la guerra imperialistica hanno lo* stesso valore *che la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile.*

ZINOVIEV (in « Contro-Corrente »)

* * *

I combattimenti di strada nelle condizioni attuali

Certi compagni, davanti allo sviluppo preso dalla tecnica moderna, *dubitano* della possibilità per il proletariato insorto di affrontare con successo i combattimenti di strada. D'altra parte si hanno il massacro di operai organizzato dai social-poliziotti tedeschi nelle vie di Berlino e la crescente attività rivoluzionaria delle masse operaie nei paesi capitalisti, fatti che richiamano entrambi l'attenzione dell'avanguardia della classe operaia sul problema delle insurrezioni armate imminenti e sul modo di condurre i combattimenti di strada. Esamineremo percio' brevemente alcune questioni fondamentali riguardanti questo problema.

A) CARATTERISTICA DELLE QUALITA' DELLE TRUPPE REGOLARI

Il più potente strumento di coercizione in mano alle classi dominanti è l'esercito regolare e, in parte, la polizia militarmente organizzata. Le mitragliatrici, le potenti artiglierie a tiro rapido, le autoblindate e le tank conferiscono una particolare forza di combattimento alle truppe regolari moderne. La forza tecnica di queste truppe puo' essere pero' più utilmente usata in aperta campagna. *I combattimenti nelle città riducono considerevolmente le possibilità di impiegare in pieno i mezzi di azione degli eserciti moderni.*

La *fanteria* costituisce la massa principale degli eserciti moderni e la principale arma per i combattimenti di strada nelle città. E' soprattutto essa che apre il fuoco, si impadronisce degli edifici e dei quartieri, li spazza dagli insorti che vi si trovano, occupa i rioni, ecc.

I *lati forti* delle fanterie nei combattimenti di strada sono i seguenti

a) sono organizzate e hanno la pratica del maneggio delle armi, sono abituate a portarsi aiuto reciproco, sanno stabilire i collegamenti;

b) sono incomparabilmente meglio armate sia per qualità che per quantità, di quanto non lo siano gli insorti;

c) nelle città esse hanno la possibilità di condurre le azioni non solamente per le strade e per i corsi, ma anche dai tetti, ecc.

I *lati deboli* sono :

a) il fuoco della fanteria non puo' essere efficace che su una distanza

relativamente breve. Gli insorti possono percio' trovare facilmente una copertura contro di esso nelle case, negli edifici, ecc.;

b) è difficile spiegare grandi forze nelle strade delle città, e di regola generale la lotta è condotta da piccoli distaccamenti e gruppi;

c) la fanteria entra in contatto diretto con la popolazione operaia della città : cio' che non manca di influire sul suo spirito. La « fraternizzazione », convenientemente organizzata, e l'agitazione per essa minacciano di disgregare le truppe e contribuiscono al loro passaggio a fianco degli insorti, se, in generale, nella situazione politica data, esistono le condizioni oggettive per sovvertire l'esercito permeandolo di spirito rivoluzionario;

d) scarsa conoscenza, nel primo periodo della lotta, della città (della località), dal punto di vista delle operazioni;

e) minaccia continua di un attacco degli insorti da ogni finestra, da ogni cantina, da ogni solaio, da ogni vicolo; possibilità per i gruppi insorti di portarsi molto vicino alle truppe e di attaccarle di sorpresa;

f) poichè le truppe sono accasermate gli insorti hanno la possibilità di preparare accuratamente e scatenare attacchi di sorpresa, soprattutto di notte, contro di esse che, prese alla sprovvista, non possono utilizzare la potenza delle loro armi;

g) le truppe le quali, nella loro massa, sono composte di contadini, di operai e di elementi che non appartengono ad una classe ben definita, non sono interessate obbiettivamente alla difesa del regime borghese esistente. In fondo, non sono i soldati che volontariamente « marciano », si « lanciano » all'attacco : essi sono spinti contro gli operai insorti dalla forza della disciplina che esiste nelle truppe regolari, dalla « subordinazione » di queste truppe ai comandi, subordinazione che è rafforzata dai Consigli di guerra. Percio' avviene che soldati e gruppi di soldati, non più sottoposti alla sorveglianza diretta dei loro ufficiali, diventano « poco sicuri ». Donde un rilassamento considerevole della capacità di lotta delle truppe regolari quando esse agiscono a piccoli gruppi.

L'*artiglieria*. L'azione dell'artiglieria, in particolare dell'artigliera da campagna, è resa difficile contro gli insorti, nella città. Vi possono invece essere impiegati con successo i cannoni a breve portata, i mortai e i lancia-bombe. L'artiglieria produce un grande effetto morale, il che per gli insorti ha una influenza sfavorevole sulla popolazione e su essi stessi. Mentre in genere i danni materiali per gli insorti, come conseguenza del fuoco delle artiglierie, sono insignificanti. E' necessario che gli operai abbiano chiara coscienza di tutto questo nel momento della preparazione della insurrezione onde attenuare l'effetto demoralizzante dell'artiglieria nel caso che essa sia impiegata contro gli insorti.

E' tuttavia indispensabile tener conto del fatto che *la potenza del fuoco dell'artiglieria moderna* nelle strade rettilinee e nei quartieri formati di case basse, *è in grado di distruggere rapidamente qualsiasi barricata di strada*. Percio' è necessario :

a) che le barricate non siano considerate come un mezzo di difesa diretto, ma piuttosto come un *ostacolo* ai movimenti dell'avversario (fanteria, cavalleria, auto-blindate). Di conseguenza le barricate devono essere costituite : 1) da un fossato largo e profondo capace di impedire il passaggio delle auto-blindate e delle tank, 2) di « barricate » propriamente dette consistenti nell'ingombrare la strada di oggetti diversi (il più indicato è il filo di ferro spinato) onde impedire i movimenti dell'avversario che i difensori delle barricate dovranno annientare sotto il loro fuoco;

b) la difesa delle barricate dovrà effettuarsi dalle case e dai solai adiacenti, e sulle barricate non dovranno esservi che pochi tiratori. Il sistema più razionale è di disporre le mitragliatrici al livello stradale per non lasciare al raggio d'azione della mitragliatrice nessun angolo morto. Cosi' anche, il più razionale è di collocare i lanciatori di bombe a mano nelle case direttamente adiacenti alle barricate, dalla parte dell'avversario, in modo da coprirlo con le bombe lanciate dalle finestre appena esso tenta di avvicinarsi alla barricata. Naturalmente la posizione dei lanciatori di bombe dovrà trovarsi sotto la protezione del fuoco dei difensori della barricata. Per osservare dalle finestre i movimenti dell'avversario, sarà meglio usare degli specchi dato che, nel raggio della barricata, queste finestre saranno battute dal fuoco nemico.

Le auto-blindate e le tank sono un mezzo potente nei combattimenti di strada e possono avere una grande parte nell'esito di essi. Le tank e le auto-blindate sono coperte da una corazza destinata a proteggerle dalle pallottole di fucile e di mitragliatrice ordinaria. Da parte loro gli insorti non avranno quasi mai armi speciali contro le tank, le quali inoltre possono facilmente distruggere le barricate. Percio' se gli insorti non prenderanno le misure adatte, i gruppi di auto-blindate potranno penetrare nei rioni occupati dagli insorti, seminarvi il panico, cagionando perdite considerevoli.

Per controbattere tank e auto-blindate, gli insorti possono impiegare i mezzi seguenti :

a) scavare trasversalmente nelle strade dei fossi larghi e profondi (da 1,50 a 3 metri di larghezza e 1,50 a 2 metri di profondità, a seconda del tipo delle tank) ;

b) lanciare sotto le tank e le auto-blindate pacchi di bombe a mano (da 5 a 6) o di bombe speciali di grande potenza esplosiva.

I combattimenti di strada svoltisi ad Amburgo nel 1923 hanno fornito alcuni esempî di lotta contro le auto-blindate, episodî nei quali gli operai insorti hanno dato prova di eroismo straordinario. Due auto-blindate, approssimatesi ad una barricata, hanno aperto contro i difensori di essa il fuoco delle loro mitragliatrici. Contemporaneamente, all'altro capo della strada, gli insorti hanno rapidamente innalzato una nuova barricata attraverso la strada, cosi' che le auto-blindate si trovarono per alcune ore nella impossibilità di agire. In un altro quartiere della città, una auto-blindata si staccò dal grosso degli

assalitori per aprire il fuoco contro una barricata, mentre un distaccamento di polizia attendeva l'esito della scarica, alla svolta di una strada. Ad un tratto un operaio apparve sul portone di una casa; si lanciò verso l'auto-blindata; tirò direttamente nella fessura di osservazione uccidendo lo chauffeur. I mitraglieri abbandonarono immediatamente l'auto-blindata e cercarono scampo nella fuga.

La *cavalleria* soprattutto è vulnerabile nelle città non potendosi muovere che nelle strade. Per questa ragione la sua parte è insignificante nei combattimenti di strada. Abitualmente, essa viene impiegata per la sorveglianza dei quartieri non ancora travolti nella insurrezione, per l'isolamento dei quartieri insorti e per i servizî di collegamento.

L'aviazione può essere impiegata nei combattimenti di strada tanto per il servizio di ricognizione che per l'attacco (bombardamento, tiri a mitragliatrici su obbiettivi che si trovano a terra). Se gli insorti adottassero dei mezzi di mascheramento anche primitivi (semplice adattamento al terreno), la ricognizione non potrebbe dare risultati sensibili. Un attacco per via aerea può avere risultati materiali e morali considerevoli contro i concentramenti di massa sulle piazze e nelle strade.

B) CARATTERISTICA DELLE FORZE E DELL'AZIONE DEGLI INSORTI — *Lati deboli degli insorti*

1 — Il lato più debole del proletariato insorto è *la estrema penuria di armi*. Per questa ragione, nei primi momenti della insurrezione, l'azione dei gruppi di combattimento e delle masse operaie deve orientarsi verso l'armamento generale. Le armi acquisite alla organizzazione militare prima della insurrezione, devono rispondere al massimo alle esigenze dei combattimenti di strada. Tali sono in primo luogo le *pistole-mitragliatrici* (tipo Tompson, Bergmann, ecc. ad esempio). Nelle mani di un buon tiratore esse costituiscono un'arma temibile tanto per l'attacco a sorpresa che per i combattimenti di strada di lunga durata. Le *bombe a mano* e le bombe di potenza esplosiva un poco più alta, possono essere esse pure utilizzate con grande profitto.

La organizzazione militare e le masse operaie devono mettere a profitto ogni arma di cui dispongono o possono disporre. Nei primi momenti della insurrezione, gli insorti devono possedere almeno la quantità di armi necessaria per impadronirsi delle armi (depositi militari, arsenali, disarmo della polizia, ecc.).

2 — Per lo più gli insorti *sanno maneggiare le armi in modo insufficiente*. Molti di essi non hanno mai maneggiato armi prima di quel momento e non sanno neanche sparare. Fatto che si è nettamente rivelato all'epoca della insurrezione di Canton dove solo mentre la lotta si svolgeva nella città le masse operaie imparavano a maneggiare il fucile. Su 30 cannoni di cui si impadronirono gli insorti, 5 soltanto poterono essere utilizzati, e ancora molto poco.

A Reval gli insorti possedevano alcune pistole-mitragliatrici Tompson, ma non le poterono usare convenientemente ignorando il maneggio di quest'arma. Anzi, il fallimento della presa e del disarmo della scuola degli allievi ufficiali di Reval, dipese in gran parte dalla ignoranza del maneggiamento della pistola-mitragliatrice Tompson. Bisogna percio', in modo particolarissimo, far convergere l'attenzione sulla necessità che i gruppi di combattimento imparino a sparare e, specialmente, imparino a servirsi delle mitragliatrici che sono un'arma un po' complicata, ma in compenso assai più potente.

3 — In generale gli insorti sono insufficientemente preparati alle operazioni militari; non posseggono una organizzazione di combattimento fortemente centralizzata, e non hanno la stessa disciplina delle truppe regolari. Capi che siano sufficientemente idonei nel campo della tecnica e delle operazioni, fanno quasi totalmente difetto. Ne viene che gli insorti non sono in grado di condurre una azione aperta, concertata, e di grandi masse. (Cio' riguarda particolarmente i paesi in cui le masse operaie e contadine non hanno compiuto o non compiono il servizio militare).

4 — Nella loro massa, gli insorti sono *impressionabilissimi* nel combattimento. Cosi' che i piccoli insuccessi, anche temporanei, hanno subito un effetto negativo su di essi : mentre i successi li animano di entusiasmo per nuovi fatti d'arme. Diventa dunque necessario ottenere dei successi costanti, ed a questo scopo bisogna concentrare forze superiori contro i principali obbiettivi. Inversamente bisogna prendere delle misure in vista di attenuare la impressione che puo' risultare dagli insuccessi sui settori eventuali in cui questi insuccessi si sono verificati (informazione a tempo debito dei successi riportati nelle principali direzioni, ecc.).

I lati forti degli insorti sono :

1 — Gli insorti sono interessati al più alto grado alla *vittoria. Il che è spesso la causa del grande entusiasmo delle masse, del loro spirito di abnegazione, della loro grande iniziativa.* Queste qualità preziose degli insorti permettono : *a*) di compiere degli attacchi audacissimi; *b*) di condurre dei combattimenti di strada in piccoli gruppi; *c*) di sferrare degli attacchi di sorpresa contro l'avversario nel seno stesso dei quartieri da esso occupati; *d*) di organizare operazioni notturne, ecc.

2 — Gli operai insorti conoscono perfettamente la città (o la località) da essi abitata, come pure le sue condizioni di vita. Conoscendo la città punto per punto, possono sorprendere l'avversario con attacchi bruschi e nei punti in cui questi meno se l'aspetta. In caso di insuccesso parziale e temporaneo, possono trovare facilmente rifugio.

3 — Le masse rivoluzionarie e gli operai della città si troveranno sempre a fianco degli insorti che conducono la lotta a mano armata. Il che costituisce

per questi ultimi un appoggio non solo materiale, ma anche morale della più alta importanza.

Gli insorti, mettendo a profitto i lati deboli più sopra esaminati delle truppe governative, e traendo partito dei propri lati forti, sono in grado di condurre battaglie di strada anche contro le truppe munite di mezzi tecnici moderni. Bisogna tuttavia rendersi nettamente conto che se le truppe non sono scosse dalla Rivoluzione, se esse combattono fino all'ultimo e non passano, sia pure soltanto parzialmente, dalla parte degli insorti, la insurrezione è condannata al fallimento. In proposito, già fin dal 1906, Lenin scriveva: « Va da sè che se la rivoluzione non assume un carattere di massa, e se essa non trascina l'esercito, non è possibile parlare di una lotta seria ».

L'esercito possiede una forza tale che il proletariato, preparandosi a impadronirsi del potere, *deve assolutamente* sovvertirlo politicamente, disgregarlo in quanto esercito della classe dominante. Uno dei compiti fondamentali del proletariato insorto è la conquista di almeno una parte dell'esercito. *Percio' la importanza enorme della disgregazione delle truppe governative.* Ma perchè le truppe dopo essere state sovvertite e disgregate passino a fianco degli insorti, occorre che nell'esercito esista *una organizzazione, sia pure poco numerosa, ma che disponga di sufficiente autorità e sia capace al momento critico della insurrezione di levarsi contro il comando e di trascinare con sè la massa dei soldati.*

La parte delle truppe refrattaria all'opera di disgregazione, e che certamente lotterà contro gli insorti, dovrà essere liquidata con la forza armata. Compito questo che sarà il più difficile per il proletariato insorto. Il fallimento di tutte le grandi insurrezioni è precisamente dovuto all'esercito (Mosca nel 1905, Germania, Bulgaria, Estonia, Canton, ecc.). Inoltre, nella lotta contro l'esercito, sarà bene utilizzare immediatamente le truppe che saranno passate dalla parte degli insorti, rafforzandole con distaccamenti di operai.

Insomma, malgrado lo sviluppo della tecnica militare moderna, il proletariato insorto puo' sempre condurre dei combattimenti di strada contro le truppe degli eserciti moderni, combinando la lotta armata nelle strade con altri mezzi (politici) di lotta nel seno stesso dell'esercito.

La polizia, che è organizzata militarmente, si distingue poco, per le sue armi e la sua azione, dalla fanteria dell'esercito regolare. Essa è principalmente allenata ai combattimenti di strada, ma per le qualità sue proprie, possiede una capacità di combattimento inferiore a quella dell'esercito regolare.

Le insurrezioni degli ultimi dieci anni hanno dimostrato che il proletariato insorto viene facilmente a capo della resistenza della polizia, quando vi si è convenientemente preparato. Cosi', ad esempio, ad Amburgo, nel 1923, su venti posti di polizia di cui gli insorti dovevano impadronirsi fin dai primi momenti della insurrezione, diciassette furono presi e i poliziotti che vi si trovavano furono disarmati. Nel 1924 a Reval, i posti di polizia precedentemente

fissati per essere attaccati, furono facilmente disarmati. Nel 1927 a Sciangai la polizia fu disarmata fin dal primo momento della insurrezione, con un attacco improvviso degli insorti.

Il disarmo della polizia puo' essere facilmente ottenuto con un attacco improvviso da parte degli insorti, se essi sono convenientemente organizzati. Assai maggiori difficoltà gli insorti incontrano a vincere la polizia in una lotta aperta. Questa lotta è pero' possibilissima per essi. Come è stato dimostrato dalla esperienza della Rivoluzione russa nel 1917 nonchè dai combattimenti di Amburgo in cui 150-200 operai isolati, appartenenti ai gruppi di combattimento, poterono resistere durante tre giorni contro forze soverchianti di polizia. Tuttavia, per poter agire razionalmente nei combattimenti di strada contro la polizia, è opportuno studiare i procedimenti di lotta di essa (esistono istruzioni speciali per la polizia in caso di disordini nelle strade). Gli insorti devono ricercare dei metodi razionali di lotta contro i procedimenti impiegati dalla polizia. Per illustrare questo fatto citiamo l'esempio seguente : Per disperdere i manifestanti e i comizi nelle piazze, la polizia di Sassonia ha come metodo di arrivare in camion sui luoghi di assembramento, formare i suoi ranghi sulla piazza, e in file serrate attaccare la folla. Cosa bisogna fare per disarmare la polizia, se la intenzione è questa ? La maniera più semplice è quella di aggirare il distaccamento di polizia attaccante, nel momento in cui esso penetra profondamente in mezzo alla folla. La quale non deve disperdersi e fuggire : ma sforzarsi di attaccare il distaccamento di polizia alle spalle, allo scopo di disarmarlo. Naturalmente, per una simile azione occorrono molta iniziativa e spirito di decisione da parte della folla; inoltre questa azione non puo' essere condotta che da compagni ben preparati. Ripetiamo : per azioni di questo genere, bisogna che la massa abbia spirito di decisione, volontà di lotta e abnegazione.

Non è tuttavia possibile condurre con successo dei combattimenti di strada contro l'esercito e la polizia, che nel caso in cui la situazione è realmente e direttamente rivoluzionaria, e se al punto culminante della spinta rivoluzionaria, le masse sono pronte a battersi, sono pronte a dei sacrifici, e le forze governative manifestano della indecisione, della esitazione, cioè se le condizioni per la insurrezione armata sono mature.

Quali sono queste condizioni, e che cosa le caratterizza ? Lenin ha dato a queste domande delle risposte molto complete. Nel 1920, nella pubblicazione « *La malattia infantile del comunismo* », scriveva :

« La legge fondamentale delle rivoluzioni, confermata da tutte le rivoluzioni, e in particolare da tre rivoluzioni russe nel XX° secolo, consiste in questo : Non basta, perchè la rivoluzione abbia luogo, che le masse sfruttate ed oppresse abbiano coscienza della impossibilità di vivere come *prima*, e reclamino dei cambiamenti. Perchè la rivoluzione si compia, bisogna che gli sfruttatori non possano più vivere e governare come *prima*. Soltanto quando gli « strati inferiori » *non vogliono* più saperne dell'antico regime, e quando

gli « strati superiori » *non possono* più continuare questo antico regime, — soltanto allora la rivoluzione puo' trionfare. In altri termini, questa verità si esprime con la proposizione : la rivoluzione è impossibile senza una crisi nazionale generale tanto degli sfruttati che degli sfruttatori. Dunque, per fare la rivoluzione, bisogna dapprima che la maggioranza degli operai (o in ogni caso la maggioranza degli operai coscienti, maturi, politicamente attivi) comprenda interamente la necessità della rivoluzione e sia pronta a sacrificare la sua vita per essa; bisogna quindi che le classi dirigenti attraversino una crisi di governo la quale trascini alla lotta politica anche le masse più arretrate (la misura di ogni vera rivoluzione è data da un rapido spostamento, dieci volte e anche cento volte più grande, degli uomini atti alla lotta politica nel seno della massa lavoratrice, fino a quel momento apatica) ; bisogna insomma che questa crisi indebolisca il Governo e renda possibile per i rivoluzionari l'immediato rovesciamento di esso ».

Nel 1917, nel suo articolo intitolato « Il marxismo e la insurrezione », Lenin fissa le condizioni seguenti per il successo della insurrezione :

« Per avere successo, la insurrezione deve poggiare, non su un complotto, non su un partito, ma su una classe progressiva. Inoltre la rivoluzione deve poggiare su una spinta rivoluzionaria del popolo. La insurrezione deve scoppiare ad una *svolta* della storia in cui la Rivoluzione segua una marcia ascendente, mentre le *esitazioni* si fanno più sentire nelle file nemiche e *nelle file degli amici deboli e indecisi della rivolouzione*. Queste tre condizioni per le insurrezioni distinguono il marxismo dal *blanquismo* ».

La insurrezione, la parola d'ordine della insurrezione è una cosa estremamente seria. « Non si puo' giocare con la insurrezione ». Nel 1905 Lenin ammoniva :

« La insurrezione, è una grande parola. Lanciare un appello alla insurrezione, significa lanciare un appello molto serio. Più il regime sociale diventa complicato, più il potere statale è organizzato, più la tecnica militare è perfezionata, meno è permesso di lanciare questa parola d'ordine alla leggera ».

Come sarà la prossima guerra

La prossima guerra non avrà nulla di comune con la guerra 1914-18. I suoi obbiettivi strategici saranno radicalmente mutati. L'accresciuta potenza del tiro delle artiglierie, il concorso sempre più largo dell'aviazione, i mezzi di combattimento che per potenza e qualità si sono fatti più mortali, aumentano la profondità delle zone di distruzione.

Cio' che formerà un'altra caratteristica principale della prossima guerra, è che essa non sarà più soltanto una guerra di eserciti e di macchine : ma sarà una guerra anche e soprattutto contro i non combattenti, una guerra che toccherà milioni e milioni di uomini, che colpirà tutta la massa della popolazione belligerante, e nella quale tutte le risorse formidabili di cui la scienza dispone, saranno utilizzate per la distruzione di vite e di ricchezze. Scomparirà il vecchio fronte determinato di battaglia : tutto il territorio delle nazioni in contesa sarà teatro di conflitti, tutta la popolazione sarà chiamata a parteciparvi, e tutte le risorse economiche saranno impegnate nella lotta mortale. Le linee di demarcazione tra il fronte e l'interno verranno cancellate. Sarà quella che si chiama *una guerra totale.*

La guerra imperialista del 1914-18 è costata ai paesi belligeranti sacrifici inauditi :

NEL CAMPO ECONOMICO, fra spese dirette e indirette, 250 milioni di dollari, mentre la ricchezza totale nazionale di questi paesi è di 568 milioni di dollari e le loro entrate nazionali annuali sono in media di 57,5 milioni di dollari.

IN VITE UMANE, è costata 9 milioni di morti, 3,5 milioni di invalidi, 19 milioni di feriti Ossia il doppio delle perdite materiali e umane cagionate da tutte le guerre svoltesi negli ultimi 120 anni.

Oggi con il progresso numerico e qualitativo delle forze di terra, di mare e dell'aria, con la chimica applicata all'aviazione, gli orrori della guerra passata impallidiranno davanti al rogo della guerra futura. « La guerra di domani sarà prima di tutto una guerra meccanica e chimica; sarà spaventevole per l'uso dei gas e dei bombardamenti aerei » (Mr. de Broqueville, Senato belga).

ESERCITI DI QUADRI — Caratteristica degli eserciti attuali a coscrizione obbligatoria nei paesi imperialisti è l'aumento dei quadri professionali. La borghesia diffidando delle masse operaie e contadine, cerca di garantirsi una salda influenza nell'esercito cementandolo con militari di mestiere usciti dalla sua propria classe. (Nel solo esercito francese la percentuale di militari di mestiere è salita dal 34 % nel 1913, al 45,5 nel 1929; nel 1931 toccherà il 51 %). In tutti i paesi si tende a realizzare quello che si chiama un esercito di quadri preparati per la leva in massa della popolazione.

In varî paesi imperialisti dove la coscrizione è volontaria si costi-

tuiscono formazioni perfettamente omogenee che presentano una coesione assoluta dal punto di vista politico; veri eserciti di mestiere, capaci di dare in piccole unità bene istruite e bene allenate il massimo rendimento tecnico e militare. Un tale sistema di reclutamento (Inghilterra, Stati Uniti, Ungheria, Bulgaria) già in tempo di pace rende queste truppe uno strumento sicuro nelle mani della borghesia per la oppressione dei lavoratori nelle metropoli e nelle colonie.

Alcuni paesi, come l'Italia, abbinano le due forme; dispongono cioè dell'esercito vero e proprio reclutato con la leva obbligatoria, e della milizia volontaria che ha i caratteri proprî dell'esercito di mestiere.

Da non dimenticare poi tutte le organizzazioni ausiliarie che in caso di mobilitazione e di guerra garantirebbero « l'ordine e la tranquillità » del paese (milizia in Italia, 300.000 uomini; corpo dei Cadetti, e corpo di preparazione degli ufficiali, 140.000 uomini, in Inghilterra, più altre formazioni minori; 1.200.000 membri di organizzazioni sportive e premilitari, di cui la metà sovvenzionata dal Governo, in Francia; Elmi di Acciaio in Germania, Schützkörp in Finlandia, Strelki in Polonia, ecc.). Gli eserciti di mestiere vengono poi scelti preferibilmente fra i membri di queste società e formazioni militari « extra ». Dopo il periodo di ferma, molti vi rientrano per istruire a loro volta i giovani. Sistema atto a garantire la coesione, la unità di istruzione e la saldatura fra esercito e riserva.

GUERRA DI MACCHINE — L'accresciuta forza numerica effettiva degli eserciti, caratterizza solo una parte del militarismo contemporaneo. L'elemento macchina prende oggi un posto di estrema importanza. La trasformazione dell'industria in genere, che ha portato alla introduzione di nuove macchine perfezionatissime, ha sostituito all'operaio « finito » un esercito di manovali di istruzione facile e rapida. La stessa trasformazione si è venuta operando rispettivamente all'esercito. Oggi che il materiale ha preso completamente il passo sull'uomo, se esistono buoni quadri, bastano poche conoscenze per istruire e gettare sul fronte un combattente in pochi giorni. Gli addetti alle macchine di guerra possono essere dei semplici manovali diretti da pochi competenti.

La guerra avvenire vedrà sempre meno l'arma della cavalleria. Anche l'arma del genio avrà soltanto più bisogno di buoni quadri idonei. Quasi dappertutto l'automobile provvederà al trasporto delle fanterie le quali non richiedono cosi' più di essere lungamente allenate a marcie estenuanti e a dure tappe. Oggi si ammette la possibilità di servirsi dei camions anche per spingere avanti le divisioni in caso di bisogno. Si ritiene che la velocità oraria possa raggiungere i 30 chilometri e che la macchina possa correre anche 18 ore su 24. Tutto a condizione di una buona protezione aerea perchè il nemico peggiore di questa forma di trasporti è il bombardamento degli areoplani.

Lo sviluppo della tecnica applicata all'arte della guerra, apre prospettive spaventose nel campo delle azioni militari. Se si considera il ruolo giocato dall'artiglieria nella guerra passata e si tiene conto che essa oggi dovrà avere una parte preponderante, la sua potenza di distruzione appare in tutta la sua vastità. Basti citare che nel '14 in una sola battaglia: dell'Oiso e la Somme, le artiglierie della prima e terza armata francese hanno vomitato dal 20 marzo al 9 aprile più di 4 milioni di proiettili da 75, duecentomila da 105 e 80.000 da 155 ! Oggi si calcola che ogni divisione di fanteria è in grado di sparare in ogni giornata di

battaglia 800.000 colpi di fuoco di cui 250.000 di fucile e 550 mila di mitragliatrice. Una divisione di fanteria è teoricamente in condizioni di difendere un fronte da 4 a 10 chilometri. Su questo fronte essa è in grado di far piovere una tale quantità di proiettili che ogni metro quadrato di terreno davanti alle sue posizioni sarà spazzato da una trentina di essi.

Nel 1914 gli eserciti dei paesi belligeranti non possedevano che 14 mitragliatrici per divisione; oggi ne hanno : 172 in Francia, 192 in Inghilterra, 155 negli Stati Uniti, 128 in Polonia. Nel 1914 non esistevano i fucili-mitragliatrice : oggi, in tempo di pace, ogni divisione ne possiede 340 in Francia, 350 in Inghilterra, 790 negli Stati Uniti, 340 in Polonia. La forza di fuoco degli eserciti contemporanei è di due volte e mezzo, tre volte superiore a quella del 1914.

Introdotta per la prima volta nel 1917 a Yprès dagli inglesi, la tank si rivelo' un'arma formidabile. Nel novembre di quello stesso anno, in numero di 378, le tank sfondarono la linea di Hindenburg scavalcando tre ordini di trincee e penetrando nelle linee tedesche per una profondità di dieci chilometri. Da allora i perfezionamenti di questa arma sono continuati senza sosta, e la sola sua capacità di movimento è oggi superiore di sei volte al 1918. Piccola fortezza mobile, anzi, vero incrociatore terrestre, il carro armato è un'arma essenzialmente offensiva destinata a formare parte integrante della fanteria di cui rappresenterà nella battaglia le prime ondate di assalto.

L'artiglieria tutta quanta si è trasformata e perfezionata. I pezzi da 95 e da 90 ancora in servizio durante la grande guerra, i quali richiedevano una accurata istruzione dei serventi, sono stati quasi completamente sostituiti dai pezzi da 75, pratici, leggeri e semplici per la istruzione. La portata dell'artiglieria da campagna è aumentata di circa il 30 %; quella dell'artiglieria pesante anche più. Accresciuta considerevolmente è anche la efficienza degli obici.

I progressi scientifici raggiunti in questo primo quarto di secolo, applicati all'arte della guerra, hanno senza dubbio determinato un cambiamento sensibile nella strategia militare. Nelle guerre del secolo scorso, e in parte all'inizio della guerra mondiale, il fattore « materiale umano » era il fondamentale sul quale poggiavano le sorti delle battaglie. « La massa », il « morale delle truppe », portava il suo peso decisivo. Ma già alla fine della guerra passata abbiamo osservato come la introduzione di un macchinario di guerra sempre più potente abbia impedito spostamenti sensibili di truppa, facendo della guerra in corso una guerra di posizioni la quale avrebbe potuto continuare per degli anni se altri fattori non fossero intervenuti : non ultimo la crisi economica e sociale nell'interno dei paesi belligeranti.

La forza numerica della marina cresce in tutti i paesi parallelamente alla capacità combattiva delle diverse unità specialmente in relazione agli incrociatori, porta-areoplani e sottomarini. Il sottomarino, arma rivelatasi singolarmente nociva nel corso dell'ultima guerra, tanto nociva che se nella critica estate del 1917 la Germania avesse potuto disporre di un numero maggiore di sommergibili l'esito della guerra avrebbe potuto essere diverso, — ha fatto nel decennio trascorso grandi progressi. Perfezionati gli impianti e le armi, classificati in : « *sommergibili siluranti* », propriamente detti (arma principale il siluro); *sommergibili da corsa* (incrociatori sommergibili) nei quali il cannone ha importanza pressochè uguale al siluro; *sommergibili posamine* nei quali velocità,

armamento e autonomia sono ridotti a favore della capacità di portare torpedini, — i sottomarini sono ritenuti come una delle armi di sorpresa più efficaci. Da parte delle maggiori Potenze si hanno oggi in efficienza oltre 500 sommergibili destinati, evidentemente, ad avere una parte assai importante nella guerra prossima, e che, per l'avvenuta possibilità di costruzione in serie, potranno anche rapidamente moltiplicarsi. La pratica della guerra sottomarina commerciale che è costata all'Inghilterra tanto sforzo nella guerra passata per la polizia dei mari mai interamente ottenuta, sarà accresciuta notevolmente. Gli idrovolanti completano il quadro. Marina e aviazione si integrano come forze di efficienza navale. Gli idrovolanti possono lanciare bombe e siluri e possono essere considerati come veri e proprî M.A.S. aerei. Non è escluso che nei prossimi anni gli apparecchi aumentino di tonnellaggio e di potenza fino a divenire torpediniere dell'aria e velocissimi esploratori aerei.

L'aviazione, oggi cosi' sviluppata in tutti i paesi, fece la sua apparizione al principio della guerra passata con compiti assai limitati. Nel corso della guerra la importanza di questa arma si rivelo' grandissima; e l'aviazione si sviluppo' rapidissimamente sia per numero di apparecchi che per i compiti ad essa affidati. Attraverso l'azione di bombardamento, prese parte diretta alla guerra. Oggi l'aviazione ha le cure più amorose da parte di tutti i Governi che ne sorvegliano e ne incoraggiano la rivalità nel campo tecnico. Fin dal 1923 il generale Douhet, che fu capo dell'aviazione italiana, scriveva :

L'arma dell'aria è un'arma offensiva per eccellenza perchè puo' muoversi indifferentemente in tutte le direzioni, perchè dispone di una grandissima velocità di spostamento e di un larghissimo raggio di azione, e, integrata dall'arma chimica, è capace di una enorme efficacia contro tutte le resistenze materiali e morali del nemico.

Alla fine della grande guerra non si era ancora trovato il mezzo di polverizzare le sostanze tossiche mediante gli areoplani : oggi gli areoplani, con la velocità che loro è propria, sono capaci di avvelenare superfici considerevoli tanto al fronte come all'interno. Numericamente, l'aviazione è oggi superiore di *dodici* volte al 1914. La rapidità del tiro delle mitragliatrici di aviazione è cresciuta da 1.000 colpi sparati nel 1918, a 1.600, e la percentuale delle probabilità di colpire il nemico da 10 nel 1918 a 75 ! Per il lanciamento delle bombe da 1.500 metri di altezza, la probabilità di colpire l'obbiettivo è passato da 14-15 nel 1918 a 50-60 nel 1929. Le ricerche e le scoperte nel campo dell'aviazione proseguono febbrilmente poichè sarà ad essa, probabilmente, con la sua azione di sorpresa, rapida, travolgente, mirante a toccare i punti vitali del paese « nemico », che verrà affidata la risoluzione del conflitto e della distruzione dell'avversario.

La battaglia dell'aria avrà i suoi diversi piani : dagli areoplani corazzati, volanti a bassissima quota e vomitanti i loro proiettili sugli obbiettivi a terra, ai monoplani degli assi, che potranno innalzarsi fino a 10.000 metri. Nelle zone intermedie, diversi tipi di apparecchi leggeri e bene armati : gli apparecchi da bombardamento, recanti a bordo bombe del peso di una tonnellata e l'osservatore munito di apparecchi fotografici. Terribili battaglie dell'aria si ingaggieranno. E il cielo del vinto sarà abbandonato alle imprese del vincitore, con le sue incalcolabili conseguenze di distruzione e di morte.

Su tutto, la forza invisibile della T.S.F. e delle sue applicazioni.

LA GUERRA CHIMICA — Sui fucili, cannoni, tank e mitragliatrici, sulle bombe e le granate, dominerà l'arma dei gas.

Per fare la guerra a mezzo di prodotti chimici sono sufficienti pochi uomini, evidentemente bene attrezzati, ma assecondati anche solo da manovali, senza preparazione speciale, che continuino durante la guerra il loro lavoro del tempo di pace. La mobilitazione e il raggruppamento di un personale idoneo puo' dunque essere rapidissimo. (generale Deligny).

Se si pensa che la ondata di cloro gettata *a titolo di esperimento*, e quindi in quantità ridotta, dai tedeschi contro i francesi tra Bixchoote e Langenmark, apri' nelle line francesi un vuoto di sei chilometri costringendo i francesi ad una ritirata precipitosa con abbandono sul posto di migliaia di cadaveri (5.000 intossicati quasi tutti morti), di feriti e gran quantità di materiale bellico importante, — si puo' immaginare quali risultati micidiali si possono ottenere oggi che sono maturi tutti i mezzi voluti per scatenare attacchi in grande stile. Una grande capitale a portata dell'aviazione nemica è condannata alla distruzione; alcune notti saranno sufficienti per renderla inabitabile fisicamente, senza tener calcolo del fattore morale del panico, scrivono i competenti E il colonnello Fries, capo del servizio chimico-militare negli Stati Uniti, precisa : « La guerra chimica è ormai un fatto certo; nessuna nazione oserà rinunciarvi... L'adozione universale della guerra dei gas farà si' che ogni nazione capace di produrre e utilizzare i gas in più grande quantità, sarà superiore nella guerra ad ogni altra nazione del mondo »; sempre, naturalmente, tenuto calcolo degli altri fattori che concorrono a fare della guerra chimica la più spaventevole forma di carneficina; l'arma terribile che colpisce intiere regioni e non risparmia nessuno.

Tutte le fabbriche di prodotti chimici e coloranti possono essere rapidamente trasformate in fabbriche produttrici di gas venefici ed asfissianti. E in previsione della nuova guerra imperialista vicina, tutti i paesi hanno sentito il bisogno di imprimere un ritmo più celere allo sviluppo di questa industria, alle ricerche per trovare nuovi prodotti mortali. Tutti i Governi firmatari della famosa Convenzione che vieta l'uso dei gas, hanno triplicato, quadruplicato, spesso decuplicato i bilanci apertamente destinati all'industria chimica. I portavoce di questi Governi giustificano cio' brutalmente con i progressi militari nell'arte della guerra : il passaggio dall'arma bianca alla catapulta, all'uso dell'olio bollente e della pece greca, alle armi da fuoco sempre più perfezionate e micidiali, fino all'areoplano che puo' portare la offesa a distanze sempre più grandi e ai gas che col mezzo aereo possono portare la loro opera di morte rapidamente e sicuramente sulle città degli uomini. E certo non possono che restare lettera morta le proteste dei varî Congressi che oggi si riuniscono per « *deprecare l'uso e gli orrori della guerra aereo-chimica* ».

I gas tossici, lacrimogeni, vescicanti sono impiegati nelle fabbriche di coloranti sia come materie prime, sia come prodotti intermediarî, e sono prodotti a migliaia di tonnellate ! Il generale Douhet, che in un suo recente articolo considera catastrofiche le previsioni di molti scrittori militari sulla prossima guerra aereo-chimica, accusando questi ultimi di considerare soltanto effetti, per cosi' dire, totalitari, ha affermato pero' precedentemente che « allo scoppiare di una nuova guerra bisognerebbe essere pronti al fatto che su di una grande città o centro industriale, cada all'improvviso, e quasi istantaneamente, una quantità suf-

ficiente di materiale velenoso per uccidere tutti gli esseri viventi ». E fin dal 1922 nel *The Military Engineer* si poteva leggere :

Gli areoplani possono trasportare delle bombe a gas e lanciarle di notte sulle città non protette. Saranno cosi' sterminati a migliaia donne e bambini. Sarà possibile annientare in una sola notte la popolazione di una città.

Al fronte, mentre la trincea offre un certo qual riparo contro il proiettile ordinario, la sua protezione diventa minima per il gas che corre rasente al suolo, e, più pesante dell'aria, si insinua in ogni fessura. Gas persistenti come *l'iperite* (solfuro di etile declorizzato) possono chiudere l'accesso a zone intiere, sono poco sensibili all'azione dell'acqua e quindi capaci di conservare a lungo la propria efficacia. E l'iperite è un gas vescicante per il quale non si è ancora trovato alcun mezzo di protezione. I vestiti non costituiscono affatto una salvaguardia, anzi, servono ad immagazzinare il veleno.

Si dice dai competenti che con la capacità dei grandi apparecchi moderni, non è affatto impossibile concepire un bombardamento a base di ossicloruro di carbonio (*fosgène*) per 500 tonnellate di questo corpo, cioè il doppio di quanto sarebbe necessario per rendere inabitabile una zona di 10.000 ettari. Una bomba di fosgène, dice il tenente-colonnello Bloch, cadendo in un edificio provocherebbe una tale concentrazione che tutte le persone, anche munite di maschera, soccomberebbero; cadendo in una strada, formerebbe una nube di 100.000 metri cubi, e nelle vicinanze della caduta anche i portatori di maschera soccomberebbero. La nube, canalizzata dalle case e con vento favorevole si sposterebbe e rimarrebbe pericolosa lungo un percorso di 1.000 metri anche per i rifugiati nelle cantine. Quaranta tonnellate di *difenilcianoarsina* (nuovo gas a base di arsenico scoperto nella grande guerra) secondo l'affermazione del conte Halsburg dell'11 luglio 1928 alla Camera dei Lords, sono sufficienti per annientare la intera popolazione di Londra. Il generale Fries già citato afferma che una sola bomba di 430 chili di *lewisite* renderebbe inabitabili dieci quartieri di New York; cento tonnellate avvelenerebbero tutta la città per oltre una settimana decimando la popolazione, corrompendo i viveri e le medicine. Il tenente-colonnello Bloch ricorda anche le bombe *electron* — (leggere, aventi capacità di sfondare un tetto, esse arderebbero intieramente creando focolai di incendî a temperatura altissima e difficili da spegnere); — questo bombardamento incendiario puo' coincidere benissimo con il bombardamento tossico.

Gli effetti fisiologici dei gas in genere sono spaventosi : paralisi delle mucose e degli organi respiratori; morte accompagnata da sintomi di soffocamento, respirazione accelerata che immediatamente prima della fine diventa lenta, ma convulsa, la bocca si copre di schiuma, il colorito si inazzurrisce, le pupille si dilatano. Altri gas agiscono sulla cornea e sull'iride provocando la cecità immediata e forti nausee. Altri producono la morte per paralisi del sistema nervoso e degli organi respiratori. Non è difficile immaginare la scena dantesca di questi uomini piombati da un momento all'altro nelle tenebre, di questi ciechi brancolanti nell'orrore e nello spavento; degli altri che muoiono in ogni angolo e nelle cantine divenute delle tombe. Il terribile *gas mostarda* uccide senza resistenza tutte le cellule che tocca dell'organismo umano. Spesso gas diversi sono impiegati mescolati insieme : gas innocui ed irritanti incominciano coll'obbligare a togliere la maschera; arriva allora la ondata di gas asfissiante che provoca la morte. Vi sono gas la cui azione è tale che

basta una parte su 10 milioni di parti per mettere in un attimo un uomo fuori combattimento. Essi sono di 50 e di 100 volte più efficaci dei gas dell'ultima guerra.

Ecco la descrizione di un attacco di una città fatta da militari :

Nelle più grandi officine, dove il lavoro ferve anche di notte, gli areoplani gettano bombe. Sono bombe a percussione, riempite di fosforo bianco. Un mare di fiamme che l'acqua non spegne riempie gli stabilimenti colpiti. La seconda ondata è costituita da areoplani carichi di bombe a gas leggero che provoca senza fallo la morte degli abitanti usciti dalle cantine rese inabitabili dal rogo.

GUERRA BATTERIOLOGICA — Guerra di macchine, di areoplani, di esplosivi, di veleni. Ma fuoco, esplosivi, gas, non bastano ancora. Si pensa a seminare a milioni i bacilli delle malattie più terribili. Si potrà anche seminare la campagna di larve di parassiti che, grazie alla loro potenza considerevole e rapida di riproduzione, distruggerebbero, senza nulla lasciare, tutti i prodotti. L'arma batteriologica è definita la futura concorrente della guerra chimica presentando anche il grande vantaggio del segreto e il grande favore della riproduzione quasi improvvisa. In particolare il microbo della peste è di facile coltura e la sua potenza di diffusione considerevole.

FRONTE INTERNO — Quando nel 1914 scoppio' il conflitto mondiale, la nota dominante degli articoli, conferenze, discorsi, proclami, era la breve durata di essa. Era convinzione generale che i potenti mezzi di distruzione messi in opera avrebbero dato luogo a cosi' grandi e violenti battaglie che presto si sarebbe venuti alla disfatta di uno dei contendenti rigettando i resti dell'esercito in rotta nell'interno del paese vinto il quale cadeva alla mercè del vincitore. Ma i lunghi quattro anni di questa guerra hanno dimostrato la inconsistenza di una simile tesi. In misura anche più larga cio' si ripeterà per la guerra avvenire. La terra sarà contestata a palmo a palmo. Gli spostamenti e le rapide avanzate diventeranno impossibili senza lo sfasciamento di uno degli eserciti in lotta, il che puo' anche avvenire per la rottura del fronte interno del paese. Il quale fronte interno con la sua organizzazione, la sua capacità di resistenza e di produzione, avrà una parte di prim'ordine nelle sorti del prossimo conflitto mondiale.

Cio' la borghesia imperialista prevede perfettamente tanto nel campo economico che nel campo politico. Nel campo economico si avrà dappertutto quella che si chiama una *mobilitazione integrale*. Ogni Stato su piede di guerra provvederà alla mobilitazione extra-militare (amministrativa, agricola, industriale). Il principio dominante sarà quello del lavoro obbligatorio. Entreranno in vigore in ogni paese il gruppo di leggi tipo Boncour. Gli esperimenti di capitalismo di Stato fatti nella guerra passata saranno spinti al massimo compatibile con la natura stessa della società capitalista, senza intaccarne le basi. La incertezza dei rifornimenti, l'aumento del consumo, la improduttività, spingeranno i singoli Governi borghesi a regolare e organizzare la produzione e la ripartizione dei mezzi di consumo tenendo presente la lunga durata della guerra. Il principio della requisizione dei prodotti sarà applicato fin dal primo giorno della guerra; come pure il principio del razionamento dei viveri alla popolazione entrerà in atto subito, senza attendere la penuria o il caso disperato.

Nel campo politico, ad alimentare la fiamma della guerra entreranno

in azione tutte le risorse di cui la società borghese dispone : Stato, monopolio della stampa ecc.; e attraverso manifesti, giornali, opuscoli, libri, preghiere e prediche di preti, passerà la potente campagna borghese di avvelenamento ideologico delle masse. La nota dominante è che in caso di guerra nessuna forza della nazione dovrà rimanere indipendente. « Quando la casa brucia, se tutti non possono essere pompieri, tutti devono disporsi per la catena », ha detto un generale francese il quale sente la guerra più vicina di qualche nostro opportunista. Ma la organizzazione interna tenderà, a mezzo del potente apparato poliziesco, soprattutto a paralizzare le forze capaci, nell'ambito della nazione, di opporsi al prolungamento della guerra. Durante la mobilitazione che la precederà, il terrore esercitato contro ogni movimento rivoluzionario e contro i Partiti comunisti legali od illegali sarà dei più atroci. Tutte le misure atte a prevenire la resistenza organizzata degli operai contro la politica di guerra dei rispettivi Governi, saranno applicate. Sarà l'arresto, la fucilazione, l'invio al fronte nelle zone di morte certa, dei capi e di tutti i combattenti migliori della classe operaia in lotta contro la guerra. Le misure potranno variare da paese a paese : tutte pero' avranno come denominatore comune di garantire lo schiacciamento con la forza armata di ogni movimento della classe operaia prima della dichiarazione di guerra, appena la guerra sarà dichiarata, quando la guerra sarà in atto.

Tutto il peso della guerra prossima, come delle passate, ricadrà sulle spalle del proletariato internazionale. Ma se il prof. André Mayer a proposito della guerra aereo-chimica si è potuto domandare se realmente i popoli si rendono conto della potenza di questa arma e dei pericoli a cui essa li espone; a più forte ragione c'è da domandarsi se tutti gli strati della popolazione lavoratrice di tutti i paesi *sentono* realmente come vicino, imminente il pericolo della guerra e si rendono conto della gravità di esso. Compito dell'avanguardia del proletariato è dunque di far comprendere questo pericolo ad ogni lavoratore, di far penetrare lo spirito di rivolta anche nel villaggio più remoto, nelle fabbriche, nelle caserme, — per far rivivere il ricordo della guerra in coloro che l'hanno patita e combattuta, per preparare i giovani lavoratori che questi orrori non conobbero, a reagire contro l'oppio socialdemocratico e il veleno sciovinista, per portare la donna, la lavoratrice, la moglie, la madre nelle prime linee di combattimento della lotta contro la guerra e le sue conseguenze, — per riuscire a far saltare le ruote del congegno capitalista destinato a schiacciare la popolazione lavoratrice di tutto il mondo, prima che esso si metta in movimento.

LUIGI GALLO

La organizzazione fascista delle forze armate

Ecco una questione che il partito della classe operaia deve porsi e studiare accuratamente, perchè le forze armate sono lo strumento con cui la borghesia realizza il proprio dominio, sia verso il nemico interno — il proletariato — sia verso il nemico esterno — i capitalismi concorrenti. La composizione e la organizzazione di esse obbediscono alle necessità borghesi della guerra civile e della guerra imperialista. Studiarle, vuol dire percio' studiare le forme della nostra lotta contro la guerra e le particolarità della guerra civile moderna.

Nel campo della militarizzazione, dopo l'ultima guerra, si è notata, nei principali paesi capitalistici, una minore resistenza, da parte della borghesia, alla riduzione della ferma militare. Questo atteggiamento è stato pero' accompagnato ovunque da una tendenza marcata ad estendere a tutta la popolazione la istruzione militare e a dare una importanza speciale alla preparazione dei quadri. Questo in conseguenza del fatto che le guerre moderne sono non guerre di eserciti, ma di popoli interi, in cui i quadri hanno una importanza politica e militare capitale. Il fascismo si è attenuto largamente a questa concezione, ma non ha fatto concessione alcuna nel senso della riduzione della ferma. Anzi, il fascismo ne ha allungata la durata. In tale direzione è stato limitato solo dalle strettezze finanziarie.

Nel campo della leva, il principio fascista è che « tutti gli iscritti devono essere arruolati ». « Non vi devono essere esenzioni dal servizio militare ». L'unico titolo riconosciuto è la emigrazione, per ragioni di lavoro, all'estero, e solo fintanto che questa dura. Questo, perchè il fascismo non puo' agire contro gli emigrati lontani. Il diritto alle ferme abbreviate è stato ridotto, riconoscendolo solo a chi abbia frequentato « con profitto », per due anni, i corsi premilitari. In mancanza di tale titolo, le ferme abbreviate sono aumentate di tre mesi, cioè portate, rispettivamente, a 6 e a 9 mesi. La facoltà, ancora ammessa formalmente dalla legge, di « rinunciare alla chiamata dei sostegni di famiglia » non è mai stata usata dal Governo fascista il quale, anzi ha ripetutamente e chiaramente affermato che di tale facoltà non si varrà.

Il Governo francese, con un contingente di leva minore di quello italiano, ha portato la ferma a 12 mesi. Il Governo fascista mantiene la ferma a 18 mesi. E' vero che in Francia la ferma di 12 mesi è accompagnata da tutta una serie di misure complementari, che ben lungi dal ridurre i carichi militari, li aggrava enormemente. Ma anche il fascismo, all'infuori del periodo di ferma,

provvede largamente a continuare la preparazione militare. Non si vuole stabilire qui un raffronto tra i due imperialismi. Nè l'uno nè l'altro hanno nulla da guadagnare da un tale raffronto. Il rilievo è fatto solamente per indicare un diverso orientamento dei due imperialismi nella loro preparazione militare.

Un altro e più recente fatto sottolinea la tendenza fascista ad aggravare e ad allungare i carichi militari. La proposta di questi giorni di portare il limite dell'obbligo del servizio militare dal 39.mo al 55.mo anno di età.

Nel campo della istruzione premilitare e postmilitare il fascismo si è distinto con una azione particolare e sistematica. Esso ha un piano ben preciso da realizzare. La educazione premilitare fascista non si limita ai corsi di ugual nome, nè ai soli giovani dai 18 ai 20 anni iscritti ad essi. Incomincia nelle scuole elementari, dove è estesa a tutti i bimbi; è più sistematizzata tra i balilla; continua nelle scuole inferiori e medie, per i figli della borghesia — i futuri quadri dell'esercito di domani — e nelle società sportive, nelle sezioni del Dopolavoro, tra le avanguardie giovanili fasciste. Questa istruzione premilitare, anche quella impartita a dei bambini, non si esaurisce in una educazione ideologica sciovinista e in esercizî ginnastici. Essa si precisa in chiara preparazione bellica, con tutte le specializzazioni richieste dalla guerra moderna. Tra balilla, tra avanguardisti, tra dopolavoristi si sono costituite delle speciali squadre marinare, delle squadre per la difesa aerea, costiera, ecc.

Analogamente agisce il fascismo per la educazione postmilitare. Il controllo posto dal fascismo, dopo il novembre 1926, su tutte le Associazioni di massa, sportive in principal modo, aveva questo preciso scopo : imporre ad esse, a lato dei loro specifici programmi, un programma di istruzione militare. La milizia fascista — in tutti i suoi bandi — rappresenta, in questa direzione, la organizzazione specifica per la educazione postmilitare e per la guerra civile. Misure speciali ha prese e prende il fascismo per il controllo e la istruzione postmilitare dei quadri delle forze armate. Il controllo, deve permettere al fascismo di espellere dai quadri dell'esercito « gli elementi dubbi, malsani, o incapaci » — leggi : antifascisti e rivoluzionari. La istruzione, deve dare agli ufficiali in congedo, ai piloti ritornati alle loro occupazioni civili, il necessario esercizio per potere riprendere, immediatamente, in caso di guerra, il proprio posto. A questi fini tendono specialmente le disposizioni per la organizzazione degli ufficiali in congedo e la costituzione di « squadriglie di allenamento » tra i piloti non in servizio.

Precedentemente il fascismo aveva invitato gli ufficiali e i piloti in congedo a partecipare annualmente a delle esercitazioni teoriche e pratiche. Gli ufficiali sono stati pur ripetutamente sollecitati a iscriversi alla Unione ufficiali in congedo. I risultati furono assolutamente negativi. Ma il fascismo non puo' tollerare che i duecentomila ufficiali in congedo, i quali solo in minima parte sono attualmente controllati dalla milizia e dalle organizzazioni politiche del fascismo, sfuggano al suo controllo e alla sua influenza. Se i duecentomila ufficiali in congedo — in buona parte elementi della piccola borghesia — fossero abbandonati all'antifascismo o anche solo al non-fascismo, essi costituirebbero, per il fascismo, in caso di guerra, un elemento di grave incertezza e di pericolo. La mobilitazione darebbe a questi ufficiali la organizzazione — la stessa

organizzazione militare — di cui oggi mancano. (Ricordiamo la importanza che ha avuto per la organizzazione della piccola borghesia, e per il sorgere del fascismo stesso, la organizzazione militare in cui i piccoli borghesi, divenuti ufficiali, si sono trovati inquadrati durante l'ultima guerra). In più, essi si troverebbero a dover tenere testa ad una truppa aspramente antifascista e antiguerraiola. Il fascismo sente che se non inquadra, già da oggi, saldamente sotto il suo controllo, la massa degli ufficiali in congedo, questi saranno facilmente travolti, allo scoppio della guerra, dalla pressione delle masse proletarie antifasciste, se non addirittura trascinati a far causa comune con esse. Percio' ogni mezzo è messo in azione per epurare e mettere sotto controllo anche gli ufciali in congedo. Fallito il metodo degli inviti, il fascismo è passato ai metodi costrittivi. Con legge di alcuni mesi or sono « tutti gli ufficiali in congedo delle forze armate dello Stato, vengono iscritti d'ufficio alla *Unione nazionale ufficiali in congedo* ». Nei bilanci dei varî Ministeri militari, sono devolute, a favore dell'Associazione, 600.000 lire. Delle concessioni speciali (ferroviarie, ecc.) permanenti, sono fatte agli ufficiali che frequenteranno i corsi annuali di addestramento. Inoltre, ogni anno, alcune classi di ufficiali saranno richiamate in servizio per un breve periodo di manovre. Si è incominciato quest'anno con la classe del 1901.

Sono pure allo studio delle misure che devono sancire la obbligatorietà del servizio nella milizia per i goliardi e per « associare in modo organico la istituzione della milizia universitaria alla preparazione degli ufficiali di complemento ». Ecco un altro aspetto della fascistizzazione degli ufficiali di complemento intrapresa dal fascismo.

Una attenzione particolare viene data alla formazione dei quadri subalterni : graduati e sottufficiali. Sono questi i quadri a diretto contatto con la truppa; i più vicini ad essa, perchè provenienti dalla stessa classe, e la cui importanza è stata enormemente accresciuta dalle necessità della guerra moderna. Già nella guerra europea « la squadra divenne la unità base dell'edificio bellico. La tattica si idealizzo' sempre più, la posizione dei sottufficiali come capi squadra acquisto' molta importanza » (Ludendorff). Il combattimento odierno impone un frazionamento assai spinto dei reparti, se non addirittura una « polverizzazione della forza ». La micidialità dei mezzi di guerra e questo frazionamento rendono di importanza capitale la funzione dei capi squadra, ai fini del mantenimento della unità e della direzione dei reparti combattenti. Il fascismo si facilita il reclutamento dei quadri subalterni mediante le sue organizzazioni giovanili e premilitari. Col loro aiuto, corrompe elementi delle classi sfruttate e li lega politicamente a sè. Nel campo materiale, ha portato qualche miglioramento alle condizioni economiche e di carriera dei sottufficiali. Altre soddisfazioni sono state date all'amor proprio, migliorando la divisa. La tendenza generale è di approfondire il fosso che separa i sottufficiali dai soldati.

Qualche novità si è avuta nei rapporti fra le varie specialità delle forze armate. Prima e più importante innovazione : la introduzione della milizia fascista. Vedremo più avanti il valore politico e militare di questo fatto, soprattutto dal punto di vista delle necessità della guerra civile. Qui si deve pero' notare la crisi che attraversa l'arma dei carabinieri, per cui viene prevista una

riduzione di effettivi. I carabinieri, l'arma classica della controrivoluzione in Italia, che ha soffocato durante più di un secolo ogni tentativo di rivolta delle masse oppresse, tende a essere sostituita dalla milizia fascista. Egli è che i carabinieri sono insufficienti a rispondere a tutte le esigenze moderne della guerra civile. L'arma nuova, destinata ad avere un ruolo principale nella prossima guerra, è l'aeronautica. Essa è anche l'arma principale della guerra civile. Quando tutto fosse perduto, basterebbero pochi apparecchi per cancellare una città in rivolta. Questi fatti spiegano perchè il fascismo assegna ad essa un posto di primo piano. Alla sua ufficialità è assicurata la posizione di una aristocrazia militare : trattamento economico privilegiato; massima libertà disciplinare; rapidità di carriera; speciali distinzioni esteriori (divisa speciale, ecc.). Il personale aeronautico era ridotto nel 1922 — a dire dei fascisti — ad alcune centinaia di uomini. Oggi è di circa 20.000. In questo sviluppo, c'è un pericolo mortale per il fascismo. Esso è obbligato ad addestrare un sempre maggiore numero di soldati al maneggio dei velivoli. Per forza deve prendere questi soldati tra gli operai specializzati, cioè tra gli elementi più coscienti e più rivoluzionari. Al fascismo riuscirà sempre più difficile conservare al personale aeronautico il carattere di una aristocrazia, di una forza controrivoluzionaria.

I varî imperialismi tendono sempre più a sostituire il cavallo con il motore, a togliere ogni importanza militare alla cavalleria. Il fascismo, nelle sue dichiarazioni e nella sua pratica, afferma che la cavalleria avrà ancora una grande importanza e conserva al cavallo combattente gran parte del suo valore di altri tempi. Infatti, mentre per i quadrupedi si spende ancora il 5,5 % di tutte le spese militari, per il materiale per l'artiglieria, il genio, i servizî, ecc. si spende solo il 7,14 %.

Secondo il fascismo, la fanteria resta ancora l'arma fondamentale della guerra futura. La fanteria italiana sarà tutta armata con moschetto; perchè il moschetto « permette un impiego più rapido della baionetta ». Oltre al moschetto, la fanteria disporrà di mitragliatrici leggere e pesanti e di un trombon-cino (piccolo lanciabombe). Nei lunghi studi per la composizione del « battaglione tipo » si è venuti a ridurre sempre più la sua capacità di fuoco. Si è dato più valore al numero (uomini) e alla capacità di movimento che alla potenza di fuoco. Questo in conseguenza anche delle concezioni tattiche fasciste, di cui vedremo le ragioni e il valore.

Per tutte le altre armi non si hanno novità importanti. I gas sono un'arma cosiddetta proibita. Per questo nessuno ne parla. Pero' tutti ne preparano la fabbricazione e l'uso. I preparativi fascisti non sono all'ultimo posto, nemmeno in questo campo. Ma nulla traspare.

Poco appare anche per quanto riguarda la preparazione tecnica della guerra. Quel che è certo è che il fascismo conduce questa preparazione in modo continuo e sistematico. Tutte le risorse sono orientate alla preparazione della guerra. Anche le iniziative private sono controllate dal fascismo per adattarle alle necessità belliche. Strade turistiche, alberghi sono costruiti con criteri strategici, militari. Officine di pace sono preparate alla loro rapida trasformazione in officine belliche. Ai Comuni, alle officine, alle aziende private

si vuole affidare la organizzazione della difesa antiaerea delle grandi città e la predisposizione dei ricoveri contro i gas.

Le comunicazioni aeree civili sono energicamente spinte e largamente sovvenzionate : esse devono sostenere lo sviluppo dell'industria aeronautica e preparare delle riserve di piloti da utilizzare nella prossima guerra. Le sovvenzioni e le spese per gli armamenti navali sono cose risapute. Un posto preminente viene dato all'arma sottomarina.

La esperienza del conflitto europeo ha accresciuto enormemente la importanza del fattore « materiale » sul fattore « uomo ». « L'uomo ha avuto valore in ragione diretta dei mezzi di cui ha potuto disporre ». Ne è avvenuto che i « mezzi difensivi sono prevalsi, in tutti gli eserciti ugualmente, su quelli offensivi, paralizzando la manovra e cioè il movimento ». Già abbiamo detto che il fascismo, nella sua preparazione bellica mantiene invece una importanza prevalente al fattore uomo e al cavallo combattente, contro le tendenze alla meccanicizzazione e alla motorizzazione. Tra fuoco e urto esso dà la preferenza all'urto, ai « proiettili umani ». Tra una preparazione bellica difensiva o offensiva esso si pronuncia risolutamente per la offensiva. La sua preparazione è per una guerra di movimento. « La offensiva dovrà essere la regola, la difensiva la eccezione ». Di qui l'affermazione contenuta nelle « istruzioni per la fanteria » che « nel campo di battaglia domina la figura del fante, sostenuto e sospinto soprattutto dalle sue forze morali ». Di qui la ragione dell'alleggerimento in armi del « battaglione tipo » di fanteria. Di qui le istruzioni contenute nel codice tattico : « aprire il fuoco alle più brevi distanze possibili ». « Il fuoco non deve essere che il preavviso immediato della baionetta ».

Questo orientamento decisamente offensivo nel campo tattico militare è seguito anche nella preparazione ideologica. La guerra è idealizzata; ridiventa la guerra « fresca e gioiosa »; la condizione per compire cose grandiose; la occasione in cui i migliori possono affermarsi luminosamente. Si vuole tenere gli spiriti in uno stato di continua sovraeccitazione, per provocare, al momento opportuno, uno scoppio improvviso e potente della passione bellica e trarre dalla fulmineità della sorpresa quello che le forze fasciste, da sole, non potrebbero ottenere in un conflitto.

Nel campo pratico si tende con tutti i mezzi ad assicurare una fulminea mobilitazione, e una subita offensiva. La improvvisa mobilitazione della flotta per la occupazione di Corfù è citata con orgoglio e come un esempio. Continue prove sono fatte di mobilitazioni improvvise, soprattutto di reparti aeronautici : l'arma offensiva per eccellenza. E questo orientamento offensivo del fascismo non è un capriccio. Esso è dettato dalle condizioni oggettive in cui si trova il capitalismo italiano.

Questo è una parte del mondo capitalista, dove non è possibile isolarsi, arrestarsi. O si va avanti o si va indietro. Il capitalismo italiano o è imperialista o sarà come il vaso di creta tra i vasi di ferro, destinato a frantumarsi ai primi urti. O si prepara a correre la sua sorte sulla scena delle competizioni imperialiste, col pericolo di farsi schiacciare e di sprofondare più presto ancora, o si rassegna senz'altro a sparire come unità indipendente. La neutralità, la

conservazione dello « statu quo » non è possibile in regime capitalistico. Questo, è il regime della guerra appunto per questa ragione. Il fascismo esprime del capitalismo italiano la precisa volontà imperialista. Le particolarità della politica militare del fascismo sono dettate dalla necessità di superare delle difficoltà particolari al capitalismo italiano nella sua marcia imperialista.

Affermare questo non è fare un complimento al fascismo. Vuol dire affermare ancora una volta, anche nel campo militare, che se si vogliono eliminare gli « orrori » fascisti non basta togliere dai piedi Mussolini e i suoi moschettieri, ma bisogna, con essi, spazzare via tutto il regime capitalista, per ricostruire, su basi nuove, la nuova società.

Il fascismo, il capitalismo italiano deve essere militarmente forte per essere pronto ad affrontare le competizioni imperialiste prossime : competizioni di giganti. Tra questi giganti il fascismo è militarmente più debole, perchè è il più debole economicamente. Nella guerra moderna la forza militare si misura in gran parte sulla forza economica. Delle ricche miniere di ferro, di carbone, delle moderne officine meccaniche e chimiche, sono, potenzialmente, ondate di tank, nuvole di areoplani, tonnellate di gas, esplosivi tremendi. La organizzazione industriale moderna permette, in caso di bisogno, di produrre questi strumenti di morte con la stessa facilità e abbondanza con cui si sfornano dei biscotti. Su questo terreno, il capitalismo italiano non puo' concorrere con gli imperialismi più importanti. Esso cerca percio' di riparare alla sua debolezza, valorizzando, al massimo, la sola grande forza bellica che possiede : l'elemento uomo. Ecco la giustificazione, la ragione di tutte le teorie e i codici tattici del fascismo nel campo militare. Ecco perchè il fascismo deve idealizzare l'uomo contro la macchina, il cavallo contro la tank, le formazioni leggere « umane » contro le divisioni metalliche di tank, di cui si parla invece in Francia e in Inghilterra, l'urto contro il fuoco, la baionetta contro la mitragliatrice. la offensiva contro la difensiva. Ecco perchè il fascismo stambura le sue campagne per la natalità.

I paesi industrialmente forti si preparano alla guerra aprendo nuove miniere, perfezionando le officine meccaniche e chimiche. Il fascismo si prepara alla guerra obbligando le donne ad intensificare la fabbricazione di figlioli. Politica pazza e omicida ? Nella guerra moderna un reggimento di uomini nulla puo' contro la micidialità del fuoco avversario ? Un reggimento di cavalleria non vale quattro tank che si muovono, ora, con la velocità e la facilità del cavallo e che, per di più, sfidano il fuoco della fanteria e persino i gas ? Politica pazza e omicida fin che si vuole, ma il capitalismo italiano non ha libertà di scelta. Evidentemente non ha nemmeno nessun scrupolo a sacrificare, in un macello spaventoso, migliaia e milioni di lavoratori. Esso deve adattare il suo sviluppo alle condizioni oggettive in cui si trova. Questo, tanto nel campo economico che nel campo militare. Il fascismo, con tutte le particolarità della sua politica, è la espressione appunto di questo adattamento.

Il fascismo sente la debolezza militare della sua posizione. E' per questo che mantiene negli spiriti uno stato permanente di sovraeccitazione, che idealizza la guerra, che si mantiene permanentemente mobilitato. La sua debolezza organica gli fa vedere la possibilità di realizzare le sue mire imperialiste solo se gli sarà dato di sfruttare una congiuntura politica e militare estremamente

favorevole. Esso deve essere pronto a non lasciarne passare una. Ricordiamo l'esempio dell'Austria. L'Austria, nel 1908, voleva approfittare del terremoto calabro-siciliano per regolare, con le armi, i conti pendenti con l'Italia da cinquant'anni Si noti : allora l'Italia era l'alleata dell'Austria. Oggi il fascismo, l'imperialismo italiano sta all'agguato di simili occasioni per scatenare la guerra. Per questa ragione il fascismo italiano rappresenta un pericolo maggiore di guerra : per esso ogni momento, ogni occasione possono essere buoni per aprire le ostilità.

Il fascismo si prepara a battersi anche da solo. Sa pero' che una tale eventualità difficilmente si verificherà, a meno non si tratti di qualche guerra con popolazioni coloniali o con qualche Stato di secondaria importanza e lontano dal gioco delle principali Potenze imperialiste. Sa che una guerra imperialista non puo' essere che una guerra tra gruppi di Potenze imperialiste. In tal caso, sa di potere contare sull'alleanza di qualche altra Potenza. In tale alleanza il fascismo porterà e farà pesare la sua ricchezza in uomini. I lavoratori italiani sono in tal modo condannati a un sicuro macello : o per conto del solo imperialismo italiano o anche per conto dei suoi alleati.

Tutti questi fatti rendono particolarmente importante l'azione del proletariato per trasformare la guerra imperialista in disfatta, in rivoluzione. L'azione del proletariato in tal senso è favorita già da tutti i fattori di debolezza militare del capitalismo italiano. Più facilmente puo' costituire l'elemento decisivo che fa piegare la bilancia dalla parte della rivoluzione.

Il fatto stesso che il fascismo è obbligato a poggiare la sua forza militare soprattutto sul fattore uomo, facilita i nostri compiti rivoluzionari. La ricchezza in uomini del capitalismo italiano è anche la sua debolezza : questi incarnano la minaccia della rivoluzione. E' per parare ad una tale minaccia che il fascismo, nella organizzazione delle forze armate, ha tenuto conto precipuo delle necessità della guerra civile ed ha adattato quella a queste.

A queste necessità risponde in primo luogo la costituzione della milizia fascista. Basta elencare le varie specializzazioni in cui essa è suddivisa per mettere in rilievo le specifiche funzioni loro assegnate nella guerra civile.

Milizia ferroviaria, milizia portuale, milizia postelegrafonica, milizia stradale, milizia confinaria, milizia forestale, milizia per la difesa costiera, milizia per la difesa antiaerea, milizia libica. Ogni ganglio, ogni parte vitale del sistema di articolazioni e di comunicazioni che assicurano l'attività e il collegamento tra le varie parti d'Italia è messa sotto controllo ed è presidiata da reparti — specializzati per ogni singola bisogna — della milizia. Il fascismo si prepara in tal modo a reagire ad ogni forma di attività disfattista delle masse proletarie. In caso di guerra la mobilitazione delle camicie nere è regolata in modo da averle subito sotto mano, in piena efficienza, per stroncare e soffocare ogni resistenza delle masse alla mobilitazione, ogni opposizione attiva alla guerra.

Infatti il reclutamento delle camicie nere è regionale, come pure regionali sono le loro formazioni. Esse possono percio' essere mobilitate in poche ore,

certamente nella prima giornata della mobilitazione dell'esercito, anche perchè parte della dotazione in armi è in consegna permanente ai militi.

Altro fatto importante : dei battaglioni di camicie nere saranno mobilitati nelle grandi unità combattenti dell'esercito. Un battaglione di camicie nere per ogni divisione. Anche questa disposizione risponde a precise necessità della guerra civile. La esperienza dell'ultima guerra ha istruito il fascismo. L'azione dei quadri subalterni e degli ufficiali, l'azione dei carabinieri si è dimostrata insufficiente a mantenere in ogni occasione inquadrate le masse e a portarle a combattere. Dei quadri addestrati, fedeli, possono, in situazioni normali, reagire ai fattori di disgregazione delle file, soffocare esplosioni singole di malcontento. Ma sono impotenti a resistere a esplosioni di massa. Dispersi, polverizzati come sono tra la massa stessa essi vengono, in tali casi, immediatamente sommersi dal numero e, il più spesso, trascinati a far causa comune con i rivoltosi.

Analogamente per i carabinieri. Essi servono a reprimere atti isolati, individuali di rivolta, a rigettare nel fuoco il fuggiasco, a riprendere il disertore, a fare opera normale di polizia. Ma distanti dalle formazioni combattenti, lontani da queste, polverizzati anche essi, per le molteplici necessità del servizio normale di ordine e di polizia, sono impotenti di fronte a reggimenti, a divisioni in rotta o in rivolta. Nell'ultima guerra si sono avuti episodî grandiosi di tal genere. La rivoluzione russa è fatta da una serie di tali avvenimenti. Caporetto fu un altro grandioso episodio. Verso la fine della guerra, intere divisioni tedesche si spezzarono quasi senza combattere. « Gli ufficiali non avevano più nessuna influenza e si lasciavano trascinare » (Ludendorff). Furono questi fatti a determinare la disfatta germanica.

Come mettersi in condizione da potere dominare anche simili evenienze ? Ecco il problema che il fascismo doveva risolvere. La vecchia combinazione : truppa, quadri, carabinieri, si è dimostrata insufficiente. In questa combinazione manca un elemento che sia abbastanza compatto e capace di affrontare, anche come massa, ogni tentativo di rivolta delle formazioni militari di base. A questa necessità risponde l'inquadramento di un battaglione di camicie nere in ogni divisione. Perciò nella organizzazione delle forze armate si ha ora la combinazione di quattro elementi : truppa, quadri, carabinieri, camicie nere. E' la stessa disposizione che si ha nel campo « borghese » : operai, tecnici, polizia, milizia.

Ai fini della guerra civile il fascismo compie un grande sforzo per la educazione e la preparazione della milizia. Però se lo strumento è ben congegnato non si può dire che sia di sicuro funzionamento sempre. Si ricordi il fiasco della mobilitazione della milizia dopo il delitto Matteotti. Esso prova che è possibile spezzare nelle mani del fascismo la sua arma di guerra civile. Esso prova che la nostra azione di disgregazione nelle forze armate non deve arrestarsi davanti alle file della milizia fascista, ma deve invece penetrare anche tra queste. Spezzare le truppe fasciste della guerra civile, vuol dire aprire la via alla rivolta delle truppe di rango.

Francia e Italia nell'Africa del Nord

Nel suo discorso del giugno 1928 al Senato, Mussolini, parlando dei rapporti con la Francia, annunziava che erano in corso conversazioni ufficiali le quali, iniziate il 19 marzo dello stesso anno, si svolgevano secondo « due direttrici » : da una parte esse dovevano « sboccare nella conclusione di un patto politico di amicizia, molto largo », secondo la espressione di Briand; dall'altra, in una serie di Protocolli si dovevano liquidare « i punti che hanno dato origine di controversia tra l'Italia e la Francia ». Dopo oltre un anno di « conversazioni », la « conclusione di un patto politico di amicizia » non è stata ancora possibile. Ma si lavora per essa. Almeno cosi' appare dai segni che se ne hanno anche in Francia dove il Governo di Briand-Poincaré va mettendo sempre più la museruola persino alla stampa detta di sinistra, di cui regola l'atteggiamento verso il fascismo. E' certo che il « patto politico di amicizia » per quanto « largo », non potrà annullare e nemmeno attenuare gli antagonismi dei due militarismi rivali per quello che riguarda il predominio del Mediterraneo o per quello che riguarda la politica dell'Europa Centrale e Orientale. L'Italia aspira da parte della Francia al riconoscimento di sola Potenza « balcanica », aspira cioè ad avere piena libertà di manovra nei Balcani, cosa che la Francia non potrà ammettere senza grave pregiudizio per la sua egemonia continentale. « Le nubi minacciose — secondo la espressione del senatore Tittoni, ex presidente del Senato — che qui si addensano », non potranno essere diradate con la semplice conclusione di « patti di amicizia » i quali, del resto, non sono i soli nè i primi del genere ad essere stipulati. Vediamo tuttavia i punti che costituiscono oggetto di controversia e che dovrebbero essere « liquidati » dai Protocolli in fabbricazione.

Uno dei punti divergenti, lo Statuto di Tangeri, avrebbe già ricevuto una soluzione con l'accordo parafato a Parigi nel luglio 1928, e con cui l'Italia è ammessa, insieme con la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna, all'amministrazione della zona internazionale di Tangeri. I due imperialismi, francese e italiano, ritengono possibile la conclusione di eguali accordi per le altre principali vertenze rimaste insolute e cioè per la questione degli italiani a Tunisi; per la delimitazione delle acque territoriali tunisine interdette ai pescatori italiani, e per i confini occidentali e meridionali della Libia. Come si puo' arguire dalla lunghezza delle « conversazioni » che durano dal marzo dell'anno scorso, non pare che la soluzione si presenti abbastanza facile. Le discussioni coloniali italo-francesi continuano ad imperversare. La stampa fascista non si stanca di chiamare in causa il Patto di Londra con cui l'Italia tratto' nell'aprile 1915 il suo intervento in guerra, e che all'imperialismo italiano in cambio di questo intervento prometteva dei compensi in Asia Minore e nelle colonie. Nel 1919, quando fu firmato il trattato di Versailles, l'imperialismo italiano resto' a mani vuote per i compensi in Asia Minore che non vennero, e quasi nelle stesse condizioni per i compensi coloniali. Con l'Inghilterra, la vertenza dei compensi coloniali si considera chiusa con la concessione dell'Oltre Giuba che il primo Ministero Mac Donald fece a Mussolini. Con la Francia invece la vertenza resta aperta. Alla Francia l'Italia aveva chiesto

nell'aprile 1915, come compenso, principalmente la cessione di Gibuti a Sud della Eritrea. Questa domanda è stata respinta dalla Francia la quale considera la colonia di Obock-Gibuti troppo importante per la sua posizione sulla strada della Indocina e di Madagascar. Le rivendicazioni che vengono avanzate ora dall'Italia imperialista verso l'imperialismo francese riguardano particolarmente il confine meridionale della Libia. Un tempo si è parlato di un mandato all'Italia su Tanganika. Ma l'Inghilterra che ha attualmente il mandato sulla regione non pensa affatto a rinunciarvi. Più insistentemente si è poi parlato della eventualità che all'Italia venisse affidato il mandato dell'ex colonia tedesca del Kamerun che nei piani dell'espansionismo italiano dovrebbe dare all'Italia un punto di appoggio sull'Oceano Atlantico per ricongiungerla più rapidamente con i centri di emigrazione italiana nell'America Meridionale. Il Kamerun, per il quale anche il neo-imperialismo tedesco manifesta la propria nostalgia, è oggi per un tratto incorporato dall'Inghilterra con la Nigeria, e per il resto è dato in mandato alla Francia, la quale, naturalmente, non pensa ad abbandonarlo.

Per i confini Sud e a Occidente della Libia, la vertenza fra Italia e Francia è fra le più grosse. Il confine ad Occidente, determinato dagli accordi di Parigi nel 1919, corre dal mare a Gadames, da Gadames a Ghat e da Ghat a Tummo. Ma l'Italia che durante la guerra era stata ricacciata dalla insurrezione vittoriosa delle popolazioni libiche verso il mare e aveva dovuto limitare la occupazione a una stretta zona costiera della Libia, non fu più in grado, dopo il 1919, di occupare subito i territori che erano stati fissati ad Occidente, sicchè questi territori rimasero in effetto in possesso della Francia, con la quale sono riprese oggi le discussioni. E non è difficile che si addivenga ad un accordo.

Cosi' non lasciano prevedere invece le rivendicazioni imperialiste della borghesia italiana a Sud della Libia, rivendicazioni che abbracciano le regioni del Tibesti, del Borcu, dell'Unianga, dell'Erdi e dell'Ennedi, sino al lago Ciad. Per queste rivendicazioni l'imperialismo francese ha opposto il suo *jamais*. L'imperialismo francese non intende privarsi di queste regioni che servono ad unire le sue colonie africane del Nord ai suoi possedimenti coloniali dell'Africa equatoriale.

Sostiene l'imperialismo italiano che il territorio al Sud della Libia, il quale va dai pozzi di Tummo al lago Ciad, gli spetta di diritto (dove va a ficcarsi il diritto fra briganti !) in virtù degli accordi speciali precedenti alla guerra, e particolarmente in virtù dell'accordo franco-italiano del 1912 col quale i due imperialismi, francese e italiano, riconoscevano reciprocamente di rinunciare ad opporsi l'uno al bottino libico (da parte dell'Italia), l'altro al bottino nel Marocco (da parte della Francia). Con la occupazione del Sud libico, la Francia sarebbe venuta meno ai patti. Sostiene l'imperialismo francese invece che la attribuzione del bottino all'Italia riguardava la Tripolitania e la Cirenaica nella estensione territoriale che queste regioni avevano al momento della occupazione italiana, e che percio' le regioni dell'interno, cui la Turchia aveva dovuto prima rinunciare, stanno bene nelle mani degli imperialisti francesi. Anzi — questi aggiungono — le regioni che oggi i rivali italiani reclamano al Sud della Libia non furono mai dipendenti, se non teoricamente, dalla Sublime Porta. In questa controversia i negoziati in corso hanno poca probabilità di successo. D'altra parte l'imperialismo italiano ha per ora altre partite in gioco nel Nord-Africa, se si tiene presente che esso è impegnato nella riconquista della Libia, e che per poter operare questa riconquista, esso deve ancora rioccupare tutto il Fezzan. Il fatto è che la guerra ripresa in Libia dal Governo fascista sul principio del 1927 continuerà ancora verso il Sud, sino alla rioccupazione del Fezzan. E questa guerra coloniale — che costa al popolo lavoratore italiano sacrifizi immensi — porta in sè i germi di un conflitto assai più vasto per una nuova spartizione del continente africano, spartizione che l'Italia fascista rivendica apertamente.

S. P.

Esplorazioni scientifiche che preludono a nuove avventure coloniali

Il fascismo in questi ultimi mesi, ha organizzate due esplorazioni in territorio etiopico. Apparentemente, si tratta di due imprese scientifiche. L'una, già terminata, con scopo di riconoscere le sorgenti dell'Uebi Scebeli; l'altra, ancora in corso, con obbiettivi meno precisi. Per ora, quest'ultima, si svolge nella zona del lago Afrera, presso i confini dancàli della Eritrea e dell'Abissinia. La maschera scientifica di queste esplorazioni non puo' ingannare nessuno. Sono due esplorazioni di carattere nettamente politico-militare : di ricognizione — in senso militare — dei luoghi; di sondaggio e preparazione politica dell'ambiente, in vista di eventuali azioni più precise. Del resto, cio' risulta chiaramente dalla campagna di stampa che si collega alle due imprese. Per meglio afferrare il valore e il pericolo di questa attività fascista, basta richiamarsi alla storia d'Italia in Abissinia : storia di guerre di massacri, ove decine di migliaia di lavoratori hanno lasciato la pelle al servizio dell'imperialismo italiano.

Nel secolo scorso si guerreggio' per imporre all'Abissinia un protettorato di cui questa non sentiva alcun bisogno; per avere un compenso rispetto alla Francia che aveva occupata la Tunisia; per fare — si diceva allora — « una affermazione della vitalità e della forza della nuova Italia »; per trovare, in una parola, delle basi al nascente imperialismo italiano. Anche allora si incomincio' con le esplorazioni scientifiche. Seguirono ben presto le spedizioni militari. I primi effimeri successi si trasformarono nei sanguinosi disastri di Amba-Alagi, di Macallé. Poi, venne la catastrofe finale di Adua. L'opera « civilizzatrice » del fucile italiano modello '91 — una meraviglia, in quel tempo — non ebbe ragione dei primitivi mezzi guerreschi dei negri abissini. E l'imperialismo italiano dovette rinunciare per il momento a « proteggere » la Etiopia, che aveva assai ben dimostrato di sapersi difendere e proteggere da sè.

Ma le mire imperialiste non furono abbandonate. Nel 1906 Francia, Italia, Inghilterra stabilirono un accordo, che, come al solito, venne definito un accordo « per garantire la integrità dell'Abissinia ». Esso venne pero' concluso « per il caso in cui fosse impossibile mantenere lo *statu quo* »; in realtà, cioè, fu un accordo per la divisione dell'Abissinia. L'imperialismo italiano si assegno' il diritto di congiungere, con ferrovia, la Eritrea alla Somalia e di congiungere anche territorialmente, cioè annettendosi nuovi territori abissini, le due colonie. Tale obbiettivo è stato poi apertamente enunciato al Congresso coloniale di Napoli del 1906, le cui rivendicazioni imperialiste si trovano oggi alla base di tutta la campagna espansionista coloniale del fascismo. Tra l'altro, in quel Congresso si chiese : 1) di garantire « all'Italia in modo esclusivo e con ogni conseguenza di causa, lo sviluppo dell'azione commerciale e politica nell'interno etiopico »; 2) « di assicurare con accordi opportuni la congiunzione territoriale interna e lungo il mare tra la Dancàlia e la Somalia italiana e lo sfruttamento dei mercati e delle vie di Harrar ». E' in vista di questi obbiettivi che sono state dirette le esplora

zioni « scientifiche » della spedizione Franchetti in Dancàlia ; e dell'altra del duca degli Abruzzi che dalle sorgenti dell'Uebi Scebeli, nel cuore dell'Abissinia, è ritornata, lungo il corso del fiume, nella Somalia italiana.

Questa esplorazione è stata ordinata dal Governo. Il duca degli Abruzzi si è recato espressamente a Roma a rendere conto del mandato ricevuto. La spedizione comprendeva, tra l'altro personale, un capitano e un tenente, incaricati dei « rilievi topografici ». I giornali fascisti narrano che la spedizione è stata « fatta segno ad entusiastiche accoglienze » dai capi delle diverse tribù, dagli alti sacerdoti copti e dalla popolazione, i quali conoscerebbero « la fama gloriosa del principe glorioso, che essi ritengono un fervido amico e protettore ». Amico e protettore egli è degli abissini, come voleva esserlo l'imperialismo italiano nel 1890-93. Le giornate sanguinose di Senafè, di Adua, di Adigrat e poi di Amba-Alagi, di Macallé e di Adua ancora, indicarono di che amicizia e protezione si trattava. La esplorazione dell'Uebi Scebeli non è stata fatta per interesse scientifico, ma perchè la regione è particolarmente desiderata dall'imperialismo italiano. E' lungo il corso di questo fiume che si puo' congiungere, per via di terra, la Somalia alla Eritrea; sono le acque di questo fiume che alimentano le coltivazioni della Somalia : è l'Uebi Scebeli che serve alla irrigazione dei campi di cotone dello stesso duca degli Abruzzi in Somalia.

Il cotone ! Solo in Somalia il capitalismo italiano puo' trovare cotone proprio. Ma solo nella misura dell'uno per cento del suo fabbisogno. Esso è disposto a fare cento guerre per allargare, migliorare le sue coltivazioni : assicurarsi una maggiore disponibilità di una materia prima cosi' importante come il cotone. L'Uebi Scebeli è per il cotone della Somalia quello che è il Nilo per il cotone del Sudan e dell'Egitto. Quanto sangue ha fatto versare l'imperialismo inglese per conquistare e garantirsi le acque del Nilo ! Altrettanto è disposto a versarne il fascismo per accrescere di qualche ettaro le coltivazioni del cotone della Somalia, per aumentare di qualche miriagrammo la loro produttività. La esplorazione doveva studiare il regime acqueo del fiume, rilevarne il corso e « studiare la opportunità e il modo di eseguire, d'accordo con le tribù locali, lavori di sbarramento e di sistemazione, specie alle sorgenti e lungo i tratti paludosi, in modo da evitare dispersione di acque ». Basta enunciare questi scopi per smascherare gli obbiettivi imperialisti della spedizione. In primo luogo, una tale sistemazione delle acque equivale a togliere alle tribù dell'alto corso del fiume l'acqua necessaria per le loro irrigazioni e per abbeverare il loro bestiame, per lasciarla correre ad irrigare le piantagioni di cotone del duca degli Abruzzi e le altre imprese dei capitalisti italiani installatisi in Somalia.

E gli è che le acque dell'Uebi Scebeli sono necessarie e alle imprese del capitalismo italiano e all'agricoltura e all'allevamento delle popolazioni abissine dell'alto corso del fiume. Questo contrasto di interessi non puo' essere risolto che con la forza. E' il solito contrasto tra popolazione coloniale e imperialismo, tra oppressi e oppressori. Ecco come una rivista, ascoltata, del fascismo, pone la questione delle acque dell'Uebi Scebeli :

« Nello stabilire un qualsiasi programma (di valorizzazione nella Somalia) ci si trova di fronte alla incertezza derivante dal fatto che la disponibilità delle acque a scopo di irrigazione resta subordinata all'impiego e al governo delle acque del fiume nel tratto a monte della nostra linea di confine. Sarebbe quindi esporre ad alea ben grave i capitali già investiti, come quelli della « Sais » creata dal duca degli Abruzzi, e da investire in opere idrauliche ed agricole nel medio e basso corso dell'Uebi, qualora vi fosse il timore che l'impiego e più ancora lo sperpero

delle acque, facile in un fiume che corre per lunghissimi tratti in rilievo sui territori circostanti potesse determinare la inutilizzazione o la scarsa utilizzazione delle opere stesse ».

Per evitare questi inconvenienti, la rivista, che è portavoce del Ministero delle colonie, chiede che si addivenza « col Governo etiopico ad una convenzione di carattere idraulico, analoga a quella stipulata il 15 maggio 1902 (art. 3) dell'Inghilterra con la Etiopia per le acque dello Tsana cioè, « un accordo... tra l'Italia e la Etiopia che impegnasse quest'ultima a non eseguire e a non permettere che sia da altri eseguito, senza una intesa con l'Italia, qualsiasi lavoro nei territori lungo il corso dell'Uebi Scebeli, fino al confine tra la Etiopia e la Somalia italiana ».

Tutto quanto precede lascia prevedere molto facilmente quale sarà la successione degli avvenimenti. Ora, l'imperialismo italiano battaglierà per ottenere questa concessione. Un rifiuto, la minaccia che un tale rifiuto costituirebbe per gli interessi capitalistici già costituiti in Somalia, sarebbe per l'imperialismo italiano ragione più che sufficiente per occupare militarmente la zona. L'accettazione, non porterebbe a diverso risultato. I lavori di sbarramento e di sistemazione esporrebbero altri capitali. Questi, alla loro volta, chiederebbero altre garanzie, « più solide » di un semplice trattato con l'Abissinia. Inoltre, tali lavori, ledendo gli interessi vitali delle popolazioni del luogo, sarebbero ostacolati, attaccati dalle popolazioni stesse. La necessità, per l'imperialismo, di proteggervi i capitali esposti, di proteggere, materialmente, i lavori stessi, porterebbe, presto o tardi, alla occupazione militare della zona.

Questa è la sorte delle popolazioni coloniali in regime capitalista. La loro disgrazia è di possedere delle fonti di materie prime, delle acque preziose, o anche solo di essere delle basi adatte ad ulteriori mire imperialiste. Ecco perchè la esplorazione « scientifica » all'Uebi Scebeli nasconde un pericolo imminente di nuovi conflitti sanguinosi, di nuove avventure coloniali, di nuove guerre, di cui gli operai et i contadini — come al solito — farebbero le spese.

Il motivo politico-militare di questa esplorazione l'abbiamo già accennato. La Dancàlia è la strada che dal Nord, partendo dalla Eritrea, attraverso l'Abissinia, permette di arrivare, per terra, in Somalia. E' la strada battuta dall'imperialismo italiano dal '93 al '96 per penetrare in Abissinia. Essa fu segnata, pero' dai disastri di Amba-Alagi, Macallé, Adua. Il fascismo aspira a rifare questa strada. Tali aspirazioni sono molto evidenti. La esplorazione stessa ne è un segno.

In questa impresa « scientifica » è particolarmente notevole l'aperto carattere provocatore. Il suo compito consiste soprattutto nel fare una preparazione politica dell'ambiente, e — magari — nel creare qualche pretesto per un intervento in forze. Già la stampa fascista si lamenta del « contegno cocciutamente ostile tenuto dal sultano del Birù »; mette in evidenza che un capo tigrino ha comunicato che « non puo' garantire affatto la sicurezza e la incolumità della spedizione Franchetti in territorio dancàlo », che un altro capo tigrino di Macallé « si rifiuto' di scrivere al sultano del Birù di agevolare la missione, come aveva avuto ordine dal suo Governo ». Anzi — a sentire la stampa fascista — questi avrebbe inviato al detto sultano « istruzioni e consigli di diffidare degli europei e di ostacolare la spedizione, impedendone il passaggio attraverso il suo territorio ». Per contro, i corrispondenti scrivono che la popolazione è tutta rose e fiori per la spedizione. « La popolazione locale è molto premurosa e viene ad offrire latte, pecore, bovini in vendita ». Essa invocherebbe, a detta dei corrispondenti, « la protezione più durevole » dei presidi italiani contro i razziatori, in « assenza di un Governo che

li protegga e li difenda ». Il gioco è vecchio assai. Anche a Tripoli, gli arabi, a detta della stampa borghese, aspettavano, a braccia aperte, i « liberatori » italiani. La loro lotta tenace ed eroica contro la oppressione del capitalismo italiano, lotta che dura tuttora, prova che era proprio tutto l'opposto.

In una corrispondenza della spedizione, a proposito delle uccisioni, in quelle stesse regioni, di altri esploratori italiani, uccisioni « rimaste ancora invendicate », è detto : « L'Italia, troppo facile al perdono, ignora che fra i dancàli perdonare è debolezza e atto meritevole di disprezzo. Cio' è bene che in Italia si sappia e si rifletta ». Si aggiunge : « La forza è una norma anche per noi in territorio non nostro, ove l'autorità del Governo scioano apparisce come una nebulosa astronomica ».

Si ricordi il ruolo giocato dall'eccidio della missione Tellini in Albania — eccidio provocato, disse un generale francese, dal fascismo stesso — nella occupazione di Corfù. Il fascismo cerca farsi o prepara in Dancàlia dei pretesti simili per realizzare i suoi piani imperialisti ?

Noi sappiamo perchè il fascismo, il capitalismo italiano aspirano all'Abissinia : per estendere su altre popolazioni il loro sfruttamento; per assicurare l'acqua al cotone della Somalia e un lauto reddito al capitale impiegato in quelle piantagioni. Se la realizzazione di queste mire brigantesche porterà pero' — come porterà fatalmente — alla guerra, non aspettiamoci di sentire denunciare apertamenti questi obbiettivi. I motivi per ingannare le masse e trascinarle al macello si vanno già preparando, oggi, attraverso alla stampa fascista. Essi sono : desiderio di liberare le popolazioni etiopiche dai tirannelli che le maltrattano e le molestano, di proteggerle dalle razzie. Come al solito, una guerra di rapina sarà presentata come una opera di civilizzazione.

Si vedrà se l'opera « civilizzatrice » moderna delle tank, delle mitragliatrici, degli aeroplani, dei gas asfissianti avrà maggiore fortuna di quella dei fucili modello '91, disastrosamente finita ad Adua. Il proletariato italiano, all'imperialismo fascista oppone la sua solidarietà con tutte le popolazioni coloniali minacciate, rafforzando il suo lavoro contro la guerra e per la indipendenza delle colonie.

La guerra non è un accidente, non è un peccato come se lo immagina il prete cristiano, buon propagandista del patriottismo e dell'umanitarismo come gli opportunisti, essa è una tappa inevitabile del capitalismo, una forma altrettanto naturale della vita capitalistica quanto la pace. La propaganda della lotta di classe, in seno alla guerra stessa, è il dovere del socialismo. L'opera tendente a trasformare la guerra dei popoli in guerra civile è la sola opera socialista all'epoca della conflagrazione armata delle borghesie delle varie nazioni.

LENIN

PER « LO STATO OPERAIO »

Somma precedente Frs. 3.847,05

BEZIERS — R. Sojat, rinnovando l'abbonamento » 5,—

ST.-GERVAIS-LES-BAINS — N. Borrani » 5,—

BOULOGNE S/SEINE — Scheda 27 : Martin 5; Zoncati 2; Yoisti 5; Kampf2; Forlani 1; Moya 1; Cotti 2; Gragrati 5; Alberti 2; Migani 2; Finucci 2; Riva 5; Giannati 2; Amati 1; Morri 3; Zoncati 2; N.M. 1; Gumori 2; Trieste 2; Vittorio 1; Zella 3; Pierani 3; Macedone 2; Mutti 1; Carini 3; il Gruppo degli « Amici di *Stato Operaio* » 10 » 70,—

IVRY S/SEINE — Scheda 370 : Rambaldi 2; Santoni 2; Neni 3; Vincenzi 2; Nini 3; Antonio 1; Verdi 5; Uscio 1,50; Pupelli 1; Suzzi 2 » 22,50

LUSSEMBURGO — Scheda 763 : Per *Stato Operaio*, Viva la I. C. 10; B.A. 2; Scapelati 10; P.A. 10: M.C. 2; Barbato 5; Berini 5; Reani 5; M.G. 3; Spiraggi 5; Morto 8; Spino Lino 5; totale franchi belgi 67, meno 2 franchi di spese, al cambio » 45,—

MOSCA — Raccolti fra gli allievi della Yapada, rubli 16,65, al cambio » 208,10

TOTALE Frs. 4.202,65

ERRATA CORRIGE

Nella « Battaglie delle idee » del numero scorso, a pag 356, invece di « Tal somma non puo' operarsi a casaccio : bisogna che gli *addetti* trovino ecc. », va letto : « bisogna che gli *addendi* ecc. ».

Le Gérant : LUCIEN CAHEN

EDIZIONI ITALIANE DI COLTURA SOCIALE

132, Faubourg Saint-Denis - Paris (10e)

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

LA DELEGAZIONE OPERAIA NELL'U.R.S.S. : *Le questioni russe nel colloquio con Bukharin - Le questioni sindacali nel colloquio con Losovschi* ..... Frs. 2,—

N. BUKHARIN : I PROBLEMI DELLA RIVOLUZIONE CINESE ..... » 2,—

LENIN : PAGINE SCELTE - Volume I° - *La campagna per il programma, la tattica e la organizzazione del Partito* (1893-1904) ..... » 8,—

LENIN : L'IMPERIALISMO COME PIU' RECENTE FASE DEL CAPITALISMO - Nuova edizione italiana » 8,—

G. SARACENO : LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO ITALIANA VIVE E COMBATTE ..... » 2,—

AMSTERDAM E IL PROLETARIATO ITALIANO - *L'attività della Confederazione del lavoro d'Italia* .... » 2,50

I DELITTI DELL'INQUISIZIONE FASCISTA : GASTONE SOZZI - Ouscolo sulle atrocità nelle prigioni fasciste ..... » 2,—

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA DAVANTI AL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA - *Testo della sentenza di rinvio della Camera di Consiglio del Tribunale Speciale* ..... » 2,—

LA SECONDA CONFERENZA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA ..... » 10,—

C. RAPPOPORT : IL COMUNISMO SPIEGATO AI LAVORATORI - Nuova edizione italiana ..... » 0,50

F.G.C.I. : LA GIOVENTU' NELLA UNIONE SOVIETTISTA ..... » 5,—

LEBEDINSCHI : LA SETTIMANA - *Un capitolo della Rivoluzione russa* ..... » 5,—

G. MIGLIOLI : IL VILLAGGIO SOVIETTISTA ..... » 9,—

Inviare importi e ordinazioni a :

Edizioni Italiane di Coltura Sociale

Bureau d'Éditions = Faubourg St- Denis = Paris 10e

Chequè postal : 943-47 - Paris